

Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 4 - Giugno 2003 - Anno XXXII

CCEE - CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE
in collaborazione con
UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

**Incontro dei Vescovi e Responsabili nazionali
della catechesi in Europa**
“I presbiteri e la catechesi in Europa”

Roma, Villa Aurelia
5-8 maggio 2003

<i>Udienza ai partecipanti al Convegno “Il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa”, promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa</i>	
Discorso del Santo Padre.	pag. 5
 <i>Saluto al Santo Padre</i>	
Discorso di S. E. Mons. Amédée Grab	pag. 7
 <i>Incontro dei Vescovi e responsabili nazionali della catechesi in Europa</i>	
Roma 5-8 maggio 2003	
A cura di S. E. Mons. Cesare Nosiglia	pag. 9
 <i>Comunicazioni dall'Europa</i>	
<i>Il ruolo del sacerdote nella catechesi nei Paesi Bassi (Comunicazione dell'Olanda)</i>	
Rev. Jan Van Der Vloet	pag. 15
 <i>Il ruolo del sacerdote nella catechesi (Comunicazione dell'Ungheria)</i>	
Rev. Gyorgy Udvardy.	pag. 18

<i>Il sacerdote e la catechesi nella Spagna di oggi</i> (Comunicazione della Spagna)	
Rev. Juan Ignacio Rodriguez Trillo	pag. 24
<i>La presenza del presbitero nella catechesi.</i> <i>La situazione italiana</i> (Comunicazione dell'Italia)	
Don Cesare Bissoli	pag. 31
<i>Omelia</i> Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Dario Castrillón Hoyos.	pag. 37
<i>I sacerdoti e la catechesi in Europa</i> S. E. Mons. Michel Dubost	pag. 43
<i>Al servizio del "sacerdozio comune dei fedeli" (LG 10)</i> <i>Il ruolo del sacerdote nella catechesi</i> Prof. Karl-Heinz Schmitt	pag. 51
<i>La formazione permanente del prete nella catechesi</i> S. E. Mons. Josip Bozanic	pag. 67
<i>Preti animatori di comunità evangelizzanti...</i> <i>Quali prospettive?</i> Mons. Lucio Soravito.	pag. 81
<i>Omelia</i> S. E. Amedée Grab	pag. 96
<i>Il Presbitero catechista (Sintesi dei Lavori di Gruppo)</i> a cura di Mons. Lucio Soravito	pag. 99
<i>Conclusione dei Lavori</i> <i>Noi ci dedicheremo alla preghiera</i> <i>e al Ministero della Parola</i> a cura di S. Ecc. Mons. Cesare Nosiglia	pag. 101
<i>Appendice</i> <i>Elenco Partecipanti</i>	pag. 114
<i>Comunicato di apertura</i> <i>Comunicato stampa</i>	pag. 116
<i>Comunicato di chiusura</i> <i>Sulle vie di un'autentica fedeltà</i>	pag. 118



CCEE

CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE

in collaborazione con

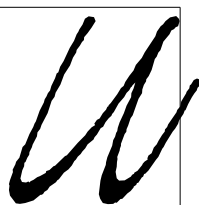
UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

**Incontro dei Vescovi
e Responsabili nazionali
della catechesi in Europa**

**"I PRESBITERI
E LA CATECHESI IN EUROPA"**

*Roma, Villa Aurelia
5-8 maggio 2003*





dienza ai partecipanti al Convegno "Il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa"

promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali
d'Europa

Roma, 8 maggio 2003

Discorso del SANTO PADRE

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!

1. Benvenuti! Vi sono grato per la vostra visita e a ciascuno rivolgo il mio cordiale saluto. In modo speciale, saluto Mons. Amedée Grab, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a vostro nome. Saluto Mons. Cesare Nosiglia, Delegato del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee per la catechesi, gli altri Presuli, il Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e tutti i presenti.

Quest'incontro di Vescovi e responsabili della catechesi nei vari Paesi d'Europa offre la possibilità di riflettere sulle urgenze e le sfide della nuova evangelizzazione nel continente europeo. Ringrazio tutti voi, incaricati di coordinare la catechesi, per l'impegno con cui vi dedicate a un compito così vitale per la crescita delle Comunità cristiane. In esse, come in quelle dell'epoca apostolica, occorre che i credenti siano *"assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli"* (At 2,42).

2. Il tema dell'incontro – *"I presbiteri e la catechesi in Europa"* – richiama il dono e il compito primario dei Vescovi e dei presbiteri: quello cioè dell'edificazione della Chiesa mediante l'annuncio della Parola di Dio e l'insegnamento catechistico.

"Il sacerdote – ho ricordato nella *Pastores dabo vobis* – *è anzitutto ministro della Parola di Dio... mandato ad annunciare a tutti il Vangelo del regno"* (n. 26). Oggi il ministero del presbitero allarga sempre più i suoi confini in ambiti pastorali che arricchiscono la comunità cristiana, ma rischiano a volte di disperdere la sua azione in mille impegni e attività. La sua presenza nella catechesi ne risente e può ridursi a momenti saltuari poco incisivi per la stessa for-

mazione dei catechisti. Sull'esempio dell'apostolo Paolo (cfr. Rm 1, 14), egli deve invece sentire, come un debito verso tutto il popolo di Dio, quello di trasmettere il Vangelo e di farlo con la più attenta preparazione teologica e culturale.

Nota il Direttorio Generale per la Catechesi: *“L'esperienza attesta che la qualità della catechesi di una comunità dipende, in grandissima parte, dalla presenza e dall'azione del sacerdote”* (n. 225).

3. In quanto primo catechista nella comunità, il presbitero, specialmente se parroco, è chiamato ad essere il primo credente e discepolo della Parola di Dio, e a dedicare un'assidua cura al discernimento e all'accompagnamento delle vocazioni per il servizio catechistico. Come *“catechista dei catechisti”*, non può non preoccuparsi della loro formazione spirituale, dottrinale e culturale.

In una prospettiva di comunione, il sacerdote sarà sempre consapevole che il ministero di catechista a servizio del Popolo di Dio gli deriva dal suo Vescovo, al quale è legato indissolubilmente dal sacramento dell'Ordine e da cui ha ricevuto il mandato di predicare e di insegnare.

Il riferimento al magistero del Vescovo nell'unico presbiterio diocesano e l'obbedienza agli orientamenti, che in materia di catechesi ogni Pastore e le Conferenze Episcopali emanano per il bene dei fedeli, sono per il sacerdote elementi da valorizzare nell'azione catechistica. In questa prospettiva assumono peculiare rilievo lo studio e l'utilizzo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, indispensabile *vademecum* offerto ai sacerdoti, ai catechisti e a tutti i fedeli, per guidare la catechesi su vie di un'autentica fedeltà a Dio e agli uomini del nostro tempo.

4. *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura”* (Mc 16, 15). Questo comando del Signore è rivolto a ogni battezzato, ma rappresenta per i Vescovi e i sacerdoti *“il principale dovere”* (*Lumen gentium*, 25). Come Cristo buon Pastore, il presbitero è sollecitato ad aiutare la comunità perché viva in una tensione missionaria permanente. La catechesi in famiglia, nel mondo del lavoro, nella scuola e nell'Università, attraverso i mass-media e i nuovi linguaggi, coinvolge presbiteri e laici, parrocchie e movimenti. Tutti sono chiamati a cooperare alla nuova evangelizzazione, per mantenere e rivitalizzare le comuni radici cristiane. La fede cristiana rappresenta il più ricco patrimonio a cui i popoli europei possono attingere per realizzare il loro vero progresso spirituale, economico e sociale.

Maria, Stella della nuova evangelizzazione, faccia sì che anche le riflessioni e gli orientamenti maturati in questi giorni servano a favorire nelle vostre Chiese un rinnovato impegno catechistico. Per parte mia, vi assicuro un ricordo nella preghiera, mentre vi benedico tutti di cuore insieme alle Comunità dalle quali provenite.



Saluto al Santo Padre

Discorso di S. E. Mons. AMÉDÉE GRAB
Vescovo di Coira e Presidente CCEE

Beatissimo Padre,

Le rivolgo a nome dei Vescovi, dei sacerdoti e laici che hanno partecipato all'Incontro europeo su "I presbiteri e la catechesi in Europa", il più vivo *grazie* e la profonda gioia per questo momento di comunione con Vostra Santità.

In questi intensi giorni di lavoro abbiamo potuto constatare quanto grande sia la cura e l'impegno dei Vescovi e dei responsabili nazionali della catechesi delle trenta Conferenze Episcopali presenti, per la formazione catechistica dei presbiteri.

Devo rivolgere una parola di ringraziamento in particolare a Monsignore Cesare Nosiglia, responsabile in seno al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa per il settore della catechesi. Con la sua presenza fedele, ha incoraggiato tutti in questo impegno così fondamentale per la vita della Chiesa in Europa, soprattutto in questo momento significativo della storia del continente.

Siamo consapevoli infatti che una buona catechesi e un efficace servizio degli stessi catechisti laici, dipendono in larga parte dalla presenza e dalla preparazione attiva e responsabile dei presbiteri che vivono il loro primario compito di educatori della fede e di "catechisti dei catechisti" nella comunità cristiana.

L'ascolto fedele alla Parola di Dio è fondamento imprescindibile che servirà anche da nutrimento spirituale per chi sa usare le proprie energie creative nel trasmettere ad ogni angolo del continente europeo la Buona Novella di Gesù Cristo Redentore di ogni uomo.

Da qui la necessità di far crescere nella spiritualità e nel ministero dei sacerdoti l'amore sia per la Parola di Dio, sia per i giovani e gli adulti a loro affidati, spesso i più bisognosi d'istruzione per la vita cristiana.

Santità,

risuona ancora nel nostro cuore la Sua forte e coinvolgente catechesi rivolta all'oltre milione di giovani spagnoli che hanno ascoltato e accolto con entusiasmo straordinario Vostra Santità, nel recente viaggio apostolico.

La catechesi di Vostra Santità, sicura, vera e fedele al contenuto della fede e insieme così comunicativa nel linguaggio da penetrare nell'animo degli uomini e delle donne del nostro tempo, è

per noi Pastori e catechisti un punto di riferimento e un modello di grande valore a cui ispirare il nostro ministero.

Grazie, Padre Santo, per questo incessante dono che con il Suo alto insegnamento e la Sua coraggiosa testimonianza, offre a tutta la Chiesa.

Permetta infine, Santo Padre, che Le rivolgiamo anche i nostri più filiali e sentiti auguri per il Suo prossimo compleanno. Il Signore continui a sostenere Vostra Santità con la forza del Suo Spirito e Le dia salute e vigore per guidare ancora a lungo la Chiesa e l'umanità intera sulle strade del Vangelo e della pace.

Attendiamo ora la Sua parola che ci confermi nel nostro ministero di catechisti e ci illumini sul tema del nostro incontro.

Grazie, Padre Santo!





Incontro dei Vescovi e responsabili nazionali della catechesi in Europa

Roma, 5-8 maggio 2003

A cura di S. E. Mons. CESARE NOSIGLIA
Vice gerente di Roma e delegato del CCEE per la catechesi

Introduzione ai lavori

Eccellenze, cari sacerdoti, sorelle e fratelli, sono lieto di aprire i lavori di questo Incontro tra Vescovi e responsabili della catechesi in Europa sul tema: il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa.

Ringrazio sentitamente tutti voi qui presenti e in particolare ringrazio la Presidenza del CCEE e la segreteria generale per aver sostenuto l'avvio e la preparazione dell'incontro, insieme al coordinamento dei Direttori e responsabili nazionali e infine all'Ufficio catechistico della CEI che ne ha curato l'organizzazione.

Non entro dentro il tema in questione perché come avete visto dal programma e dall'autorevolezza dei relatori, avremo modo di approfondirne i diversi risvolti ecclesiali e pastorali con grande ampiezza di pensiero e di prospettiva.

Voglio solo ricordare la specificità di questo incontro che a mio avviso rappresenta un unicum in campo europeo. In genere molti sono gli incontri su ambiti pastorali che vedono la partecipazione di soli esperti del settore o di soli Vescovi oppure anche di entrambi, ma pur sempre in una visione mirata e specifica di specializzazione.

Questo incontro invece è nato tanti anni fa con una finalità diversa. Sono stati i responsabili e i direttori degli uffici catechistici nazionali che incontrandosi per tradizione a Parigi una volta l'anno per uno scambio di informazioni e di collaborazioni nel campo della catechesi, hanno sentito la necessità di chiedere al CCEE di avviare un dialogo autorevole e ufficiale con i Vescovi su temi di comune interesse. Da qui è partita questa iniziativa che vanta ormai oltre 30 anni di storia e che regolarmente si è svolta ogni tre anni circa. Man mano che ha preso il suo cammino si è capito l'importanza di un fatto del genere, in quanto apriva la possibilità di stabilire un raccordo concreto e operativo tra due soggetti entrambi responsabili anche se a diverso titolo e autorevolezza, in un settore così decisivo quale è la catechesi.

I vescovi e responsabili nazionali dialogando tra loro si sono certamente arricchiti di esperienze e di suggerimenti provenienti dalle varie realtà e hanno potuto maturare una solidarietà e un coordinamento necessari al buon funzionamento degli stessi organismi nazionali della catechesi.

Posso dire sulla base della mia esperienza che data quasi quanto la storia di questo incontro, che ho visto crescere l'interesse e la positività di questa iniziativa sia sul piano della riflessione comune, che su quello dell'interscambio di doni e di esperienze sia su quello della fraternità e della comunione. E questo ultimo aspetto non è secondario ai fini del raggiungimento di una sintonia di lavoro tra Vescovi e responsabili.

Mi auguro dunque che anche questo incontro risponda a queste finalità e possa risultare assai utili, concreto e positivo sotto questi aspetti.

Una parola soltanto sul tema in oggetto.

La figura e il servizio del presbitero nella catechesi è stata sempre uno dei fattori determinanti sia per la sua vocazione e il suo ministero, sia per i riflessi che ha avuto sulla impostazione e organizzazione stessa della catechesi nelle parrocchie e comunità.

Questo ruolo sempre riconosciuto è tuttavia venuto meno di fronte al crescere di impegni pastorali che gravano sul presbitero e di fronte all'emergere, peraltro assai positivo, del servizio pastorale del catechista laico, del diacono permanente e del lettore, che hanno assunto con generosità e impegno i compiti della catechesi nei suoi diversi ambiti.

Si è parlato così sempre di più del presbitero come formatore dei catechisti e meno di catechista in senso diretto e specifico se non per la predicazione omiletica a lui riservata.

La stessa catechesi degli adulti che per lungo tempo si era comunque mantenuta ancora legata alla figura e compito del prete è stata affidata sempre più al laico come si può facilmente evincere da tanti movimenti e gruppi ecclesiali, là dove il presbitero interviene per il culto ma è escluso o quasi dal momento catechistico vero e proprio.

Del resto l'estendersi del campo di azione pastorale da parte del prete è stato talmente allargato che sembra difficile recuperarne una attiva e forte presenza nella catechesi, in specie quella delle nuove generazioni. Infine occorre aggiungere che nei Seminari e nel cunicolo degli studi che preparano i giovani al sacerdozio come nella formazione permanente successiva, la catechetica risulta spesso assente o carente sotto tanti punti di vista, per cui il giovane clero fatica poi a inserirsi dentro un mondo a lui estraneo.

A fronte di ciò abbiamo i documenti della Chiesa che continuano a indicare con chiarezza la necessità che il sacerdote sia real-

mente il primo catechista e responsabile della catechesi nella comunità cristiana. Per cui come capita spesso si assiste a una dicotomia tra i principi riaffermati e la prassi concreta.

Come colmare questo vuoto? Come far emergere nella concreta azione pastorale la bellezza e la significatività e necessità che il presbitero si senta ed eserciti con fedeltà il suo primario compito di evangelizzatore e di catechista del popolo di Dio?

La scarsa e attiva presenza del presbitero nella catechesi non è forse la causa o una delle principali per cui la catechesi oggi risulta sempre meno centrale nell'impianto pastorale delle comunità e nella stessa impostazione della curia vescovile e di conseguenza nelle scelte che contano nella Diocesi e nelle parrocchie?

E ancora non è forse questo fatto che conduce il clero ad allontanarsi sempre più da una capacità di rinnovamento culturale e spirituale della sua azione pastorale, in quanto sappiamo bene che solo il contatto diretto con le persone favorisce la presa d'atto della sfida che oggi si pone alla missione della Chiesa: *quella di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia trovando sempre nuove vie, linguaggi e metodi?* La catechesi è infatti luogo continuo di rinnovamento che fa superare la stagnazione e la ripetitività propria di una visione di Chiesa statica e alla lunga spiazzata dal tempo in cui vive. È nell'esercizio continuo della catechesi più ancora che nella predicazione e Omelia che il prete può trovare oggi un continuo stimolo a rinnovarsi nella sua formazione, nel suo linguaggio e nella sua capacità di parlare oggi alla gente di oggi con efficacia e incisività.

Come potrà inoltre il presbitero essere formatore dei suoi catechisti se lui stesso non sperimenta giorno per giorno le sfide del comunicare la fede alle nuove generazioni come agli adulti, alle famiglie e soprattutto alla gente lontana e indifferente?

Con ciò non mi illudo che si possa ritornare a una presenza ampia e capillare del presbitero, nella catechesi come era un tempo. La ricchezza di una Chiesa che ha aperto il ministero profetico ai laici e ha dato il via a una loro corresponsabilità ampia proprio nel campo più delicato e prezioso della sua pastorale quale è la trasmissione della fede, rappresenta un traguardo irreversibile e necessario. Esso infatti apre gli orizzonti di una Chiesa conciliare, dove ogni membro del popolo di Dio è chiamato ad esercitare il suo ministero profetico, sacerdotale e regale nella comunità e in spirito di comunione e di servizio nella fedeltà alla dimensione gerarchica della natura della Chiesa, ma in una circolarità di doni diversi e complementari che arricchiscono tutta la comunità.

Ho espresso una serie di domande che meritano una profonda riflessione. Sono solo alcuni però degli aspetti che in questi giorni affronteremo.

Con questi brevi indicazioni apro i lavori del nostro incontro e rinnovo a tutti voi il più vivo grazie per la partecipazione. Accanto ai momenti di riflessione, di ascolto e di dialogo, mi auguro che crescano anche altri momenti altrettanto importanti, di comunione e di mutua conoscenza e fraternità, tra tutti noi, cementati dalla comune preghiera e dalla gioia ecclesiale di incontrarci nel nome del Signore.





omunicazioni dall'Europa

- Il ruolo del sacerdote nella catechesi nei Paesi Bassi
[Comunicazione dell'Olanda]
- Il ruolo del sacerdote nella catechesi
[Comunicazione dell'Ungheria]
- Il sacerdote e la catechesi nella Spagna di oggi
[Comunicazione della Spagna]
- La presenza del presbitero nella catechesi.
La situazione italiana
[Comunicazione dell'Italia]





Il ruolo del sacerdote nella catechesi nei Paesi Bassi

[Comunicazione dell'Olanda]

Rev. JAN VAN DER VLOET - Direttore Ufficio catechistico nazionale

Pare che i Paesi Bassi si trovino al primo posto nella lista dei paesi più secolarizzati del mondo. Comunque la situazione dei Paesi Bassi può esser vista come esemplare della situazione nell'Europa nord-occidentale. Un terzo abbondante della popolazione si dichiara cattolica, ma in questo gruppo la partecipazione alla vita ecclesiale e l'identificazione con la fede cattolica sono deboli. Esistono grandi differenze tra il sud, tradizionalmente cattolico, e il Centro e il Nord, dove i cattolici sono una minoranza. Nella diocesi di Groningen si può parlare addirittura di una diaspora.

Malgrado l'ultrasecolarizzazione e l'indifferenza massiccia si può constatare in questi ultimi anni un movimento ancora modesto di riscoperta dell'importanza dei valori, anche in politica. È estremamente importante che la Chiesa sviluppi una catechesi che sia davvero adeguata a questa nuova domanda e che mostri al tempo stesso che i valori possono esistere solo se fondati su una spiritualità.

Questa breve introduzione tende a indicare che la catechesi nei Paesi Bassi sta vivendo un capitolo cruciale. Qual'è il ruolo del sacerdote in questo nuovo capitolo?

In tutte le diocesi la missione catechetica fa parte intrinseca dell'incarico di un parroco in una parrocchia o in un settore. Secondo l'ufficio cattolico delle statistiche, i sacerdoti dedicano l'11% del loro tempo alla catechesi (a fronte del 34% alla liturgia).

I presbiteri si occupano principalmente di catechesi parrocchiale. Nell'insegnamento della religione il presbitero è sempre meno visibile, tranne nella diocesi di Roermond nel sud e in quella di Groningen nel nord, dove i sacerdoti insegnano ancora catechesi nelle scuole elementari. Questa pratica sta sparendo nelle altre diocesi e diventando sempre più difficile nel sud.

La catechesi sacramentale rimane il campo privilegiato dei presbiteri. È vero che collaborano con catechisti volontari e a volte di professione, ma in ogni caso sono loro ad assumersi la responsabilità. Un tipo di catechesi relativamente recente è quello della catechesi per i bambini durante la messa della domenica. La catechesi degli adulti e a volte anche la catechesi per il battesimo e il ma-

trimonio non sono più affidate ai presbiteri. Sono gli animatori parrocchiali o i servizi diocesani ad organizzare questo tipo di catechesi.

I presbiteri sono spesso fautori della catechesi, ma le dedicano poco tempo. In generale il desiderio di lanciare nuove iniziative viene frenato dalla mancanza di tempo. La carenza di personale e di volontari fa sì che i sacerdoti siano obbligati ad accontentarsi di fare la catechesi della prima comunione e della confermazione. Come abbiamo già detto la catechesi degli adulti occupa una parte piuttosto modesta del loro ministero. Si aggiunga a ciò che alcuni sacerdoti incoraggiano laici e collaboratori permanenti ad organizzare progetti per adulti. I presbiteri ed i loro collaboratori si chiedono soprattutto come spezzare l'indifferenza della società olandese estremamente secolarizzata. Hanno spesso l'impressione che quel po' di catechesi che riescono ancora a fare sprofondi in un buco nero. Saranno necessarie strategie più integrate e più differenziate. La formazione, i progetti, la questione dell'evangelizzazione e della pre-catechesi andranno studiate ed elaborate interamente. La collaborazione in questo campo tra le parrocchie si fa sempre più intensa. Tuttavia ci vuole una collaborazione più ampia a livello di tutto il paese. È per questo che la conferenza episcopale ha fondato il 1. gennaio 2003 l'Officium Catecheticum, un ufficio centrale che ha come missione quella di riunire le forze catechetiche del paese. Le diocesi sono invitate a riflettere insieme sull'avvenire della catechesi parrocchiale : su questo punto si prevedono concetti quali «catechesi come iniziazione, mistagogia, catechesi biografica e intergenerazionale, catechesi come proposta di fede». Si spera di sviluppare un «masterplan» che comprenda una teoria catechetica, la formazione, i progetti e il ruolo specifico di ognuno nel processo di rinnovamento e di rilancio della catechesi nei Paesi Bassi.

La formazione catechetica dei presbiteri è molto dispersiva e spesso lascia a desiderare. Alcuni seminari affidano la formazione in questo campo alle facoltà universitarie, in cui la catechesi in generale e la catechesi parrocchiale in particolare occupano solo un posto marginale. Nell'ambito del suddetto Officium Catecheticum si vuole tra l'altro favorire la cooperazione nel campo dell'insegnamento catechetico tra i seminari. Si vogliono introdurre nella formazione dei sacerdoti anche temi catechetici. A parte ciò è importante che i sacerdoti possano contare su volontari e professionisti ben formati e dotati per questo compito. Sondaggi nazionali mostrano che i presbiteri sono scontenti della formazione dei loro collaboratori a livello di catechesi. Ci sono pochi catechisti formati. Le diocesi stanno lanciando nuove iniziative di formazione catechetica non soltanto per formare laici nei diversi campi della catechesi, ma anche per favorire incontri tra diversi responsabili – sacerdoti, diaconi, animatori, volontari della catechesi.... per sviluppare una coo-

perazione attiva nel campo della catechesi, incentrata sugli stessi temi proposti dall'Ufficio Catechetico.

In sintesi si può dire che la situazione del presbitero nella catechesi inaugura una riflessione più ampia sulla situazione della catechesi in generale. La conferenza episcopale e i servizi diocesani di catechesi stanno cercando un nuovo slancio. La conferenza ha dichiarato che la catechesi sarà una delle tre priorità per gli anni a venire. Evidentemente ogni diocesi ha i propri problemi e le proprie strategie.

Tuttavia una collaborazione nel campo della formazione, dell'elaborazione e della pubblicazione dei progetti e della riflessione catechetica darà certamente impulsi nuovi nel campo della catechesi. Si tratterà di sviluppare una nuova fiducia tra le diocesi, i presbiteri incaricati della missione catechetica e i diversi collaboratori catechisti.

Con l'ispirazione dello Spirito Santo la Chiesa dei Paesi Bassi è convinta che questo progetto porterà dei frutti, affinché gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Giov. 10, 10*).



I ruolo del sacerdote nella catechesi

[Comunicazione dell'Ungheria]

Rev. GYORGY UDVARDY - direttore Ufficio catechistico nazionale

1. Osservazioni preliminari

Il mio resoconto l'ho steso in base alle esperienze acquisite in Ungheria e nei Paesi dell'area Centro Europea. Queste esperienze le ho apprese nel corso di personali incontri avuti con i responsabili, con i sacerdoti e con i catecheti.

Nel corso del mio attuale resoconto prenderò in considerazione le domande formulate dal gruppo di lavoro preparatorio ed i relativi dati raccolti in Ungheria.

Non è mio obiettivo tracciare un quadro dal tetro aspetto, ma è mia ferma convinzione che porre in evidenza i fenomeni e le loro rispettive cause potrà sicuramente darci un aiuto nel corso del processo di rinnovamento della catechesi e del ministero sacerdotale.

2. La situazione e le condizioni della catechesi

La situazione della catechesi ed il ruolo in essa svolto dal sacerdote sono in stretta correlazione con le caratteristiche dell'insegnamento scolastico della religione nei singoli Paesi, con le tradizioni storiche della catechesi e con la sua formazione.

L'insegnamento scolastico della religione ed i suoi modelli venutisi a formare, la catechesi parrocchiale, l'istruzione dei ragazzi e le mancanze che possono essere registrate nel corso della catechesi degli adulti presentano una stretta correlazione. In conformità a tali correlazioni è necessario tracciare i modelli che si riscontrano nei singoli Paesi ed i loro effetti:

1. Dove il luogo dell'insegnamento della religione è in modo decisivo la scuola – in seguito ad una partecipazione obbligatoria, oppure grazie ad un vasto interesse degli allievi – i sacerdoti riescono a partecipare solo in lieve misura a questa attività. In particolare se a questo si collega anche una notevole carenza di sacerdoti. Naturalmente, in questo caso, possiamo parlare piuttosto di un insegnamento della religione a livello scolastico. Nella maggioranza dei casi.

2. l'attività dei sacerdoti si limita alla catechesi svolta nell'ambito delle comunità parrocchiali, in particolare alla preparazione alla celebrazione dei sacramenti. In questo caso al centro della

catechesi viene posto l'educazione alla fede dei ragazzi. La catechesi degli adulti molte volte non riceve un giusto peso.

3. La situazione in sostanza è analoga anche nel caso quando l'insegnamento scolastico della religione si manifesta come una alternativa dell'etica, materia scolastica che può essere obbligatoriamente scelta.

4. Dove l'insegnamento scolastico della religione si manifesta come una possibilità facoltativa, pochissimi sono i sacerdoti che riescono a partecipare a questo ministero. Nella maggioranza dei casi tale attività viene svolta dai collaboratori laici. In questo caso i sacerdoti partecipano piuttosto alle catechesi parrocchiali, dove anche la catechesi degli adulti si manifesta in un modo più marcato – grazie forse proprio alla partecipazione dei genitori dei ragazzi.

5. Dove non vi è la possibilità dell'insegnamento della religione a livello scolastico, ovviamente il ministero dei sacerdoti si manifesta nell'ambito della catechesi parrocchiale. La catechesi degli adulti, nemmeno in questo caso, si manifesta in una maggiore misura.

6. Si deve rilevare a parte il ruolo delle scuole cattoliche nella trasmissione della fede, in tali istituti possiamo registrare la presenza dei sacerdoti che varia di Paese in Paese. Si manifestano difficoltà nei rapporti tra la scuola cattolica e la parrocchia o le parrocchie. Particolarmente nel corso della fase preparatoria indirizzata alla celebrazione dei sacramenti, infatti, emergono interrogativi in merito ad un necessario inserimento nella comunità parrocchiale ed al carattere di iniziazione della catechesi.

3. Il ruolo dei sacerdoti nella catechesi

1. La partecipazione dei sacerdoti alla catechesi

In generale, dalla pratica dei sacerdoti spicca che il concetto della catechesi non è del tutto chiaro alla loro maggioranza. In parte l'insegnamento della religione scolastica si confonde con il concetto della catechesi svolta nell'ambito della comunità parrocchiale – cioè con la catechesi dei sacramenti –, in parte anche la maggioranza delle attività pastorali viene annoverata nell'ordine della catechesi. Per esempio una breve preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio, la preparazione – limitata ad alcune occasioni – di genitori i cui figli verranno battezzati.

Coloro che praticano il ministero sacerdotale partecipano all'insegnamento della religione a livello scolastico in una misura che varia di Paese in Paese. Tale partecipazione in media si aggira attorno al 50 per cento.

In generale i sacerdoti partecipano alle catechesi dei ragazzi e dei giovani. Questo, nel caso della catechesi dei bambini più pic-

coli, significa la loro preparazione al sacramento della prima comunione. Alla catechesi dei giovani, che nella maggioranza dei casi significa la loro preparazione al sacramento della cresima, i sacerdoti partecipano in una misura minore.

I sacerdoti, nella maggioranza dei casi, per catechesi degli adulti, intendono le occasioni che si prestano nel corso del ministero sacerdotale, la preparazione ai vari sacramenti, conversazioni, incontri in gruppo. Pochi sono coloro che svolgono una attività di catechesi organizzata, sistematica e che tengono presente le esigenze degli adulti.

Il carattere primario della catechesi degli adulti – nonostante le univoche indicazioni dei documenti della catechesi – nella maggioranza dei siti non si manifesta nella catechesi. Una delle cause di maggior rilievo di tutto ciò è il particolare metodo della catechesi degli adulti – i principi dell'andragogia – il linguaggio dell'evangelizzazione della chiamata, che una parte dei sacerdoti non conosce in modo adeguato oppure non si è ancora addestrata in un modo dovuto. In merito alla catechesi degli adulti i sacerdoti non dispongono di conoscenze ed esperienze adeguate ed aggiornate. Dato questo fatto, l'esigenza e la necessità della catechesi degli adulti, nel caso della maggioranza dei sacerdoti causa insicurezza.

I sacerdoti – secondo la loro propria valutazione – nel quadro della catechesi svolgono il loro ministero con un'efficacia un po' al di sopra della media.

I sacerdoti affermano che le insufficienze del loro ruolo ricoperto nella catechesi, in primo luogo, sono dovute alla mancanza di tempo. Allo stesso tempo sembra che sia considerevole anche il numero di coloro che riscontrano le cause di queste insufficienze nella non adeguata formazione e nelle mancanze della formazione permanente dei sacerdoti.

In parecchi riscontrano tra la cause delle mancanze riscontrate nel quadro della catechesi anche la non adeguata organizzazione di essa. Però l'esatto significato della «non adeguata organizzazione» da parte loro non è del tutto definita. Dopo una partecipazione dei catecheti ai corsi di formazione base, in parecchi si attendono dei catecheti qualificati che abbiano ricevuto una preparazione perfetta per ogni situazione che può emergere nel corso della catechesi. Ovviamente questa è un'attesa irrealistica. Allo stesso tempo anche questa aspettativa è una significativa causa del fatto che non ritengono loro proprio compito l'organizzazione aggiornata della formazione permanente e i regolari incontri dei catecheti.

2. La formazione e la formazione permanente dei sacerdoti e dei seminaristi

I documenti relativi alla catechesi sono conosciuti a fondo da pochi sacerdoti ed è molto minore il numero di coloro che ritengono necessario la loro conoscenza dal punto di vista della soluzione delle questioni della catechesi e da quello dell'orientamento della comunità e dell'attività dei catecheti. A questo punto dobbiamo però notare che il rifiuto del modo di pensare basato su principi – e di conseguenza il rifiuto dei documenti – non riguarda solo le direttive relative alla catechesi, ma, in generale, è valido anche nel caso dei documenti e delle direttive della Chiesa.

Mentre i sacerdoti si lamentano per la mancanza di un orientamento professionale, di una organizzazione e di una coordinazione centrale del ministero della catechesi, nel frattempo si inseriscono difficilmente nella formazione e nella formazione permanente organizzata dai superiori delle Diocesi e non sollecitano in modo adeguato la partecipazione attiva a questi corsi dei catecheti delle parrocchie.

La formazione dei seminaristi e la loro preparazione al servizio della catechesi – anche in seguito alla difettosa formulazione della figura, dell'immagine del prete e dei suoi compiti – può essere definita insufficiente. Nel corso della formazione teorica della catechesi nei seminari non si manifestano con un accento adeguato le direttive dei nuovi documenti. La formazione metodologica, pratica e quella alla costruzione della vita comunitaria comporta ancora maggiori mancanze, oppure manca del tutto.

Nell'ambito dei seminaristi si registra disorientamento ed incertezza per quel che riguarda il ministero della catechesi.

3. La collaborazione tra il sacerdote ed i catecheti

Nella formazione e nella formazione permanente dei catecheti i sacerdoti partecipano in una scarsa misura. In molti casi questo è vero anche nel caso della formazione, formazione permanente dei catecheti che svolgono la loro attività nelle comunità delle proprie parrocchie. La maggioranza dei sacerdoti non ritiene proprio compito la formazione o la formazione permanente dei catecheti. Lo ritiene compito dei responsabili degli istituti di formazione. Questo comporta il fatto che non sollecitano dovutamente nemmeno i regolari incontri dei catecheti, oppure questi incontri si limitano ad affrontare solo i problemi di attualità della parrocchia.

Nella vita dei sacerdoti si manifesta con particolare accento che dalla loro formazione mancano gli elementi di collaborazione con i catecheti. Questo fatto è ancora maggiormente degno di atten-

zione quando il Direttorio della Vita e Ministero Sacerdotale definisce il sacerdote il catecheta dei catecheti e, ritiene questo compito il dovere primario dei sacerdoti (cfr. DVMS 20).

In merito ai compiti ed ai problemi attuali della catechesi, non in tutti i casi, ritengono utili i temi dei corsi di formazione centrali, organizzati per i catecheti dai responsabili delle Diocesi. Questi non sembrano loro abbastanza utili, pratici.

4. La progettazione della catechesi ed i suoi aspetti relativi alla comunità

La struttura catechistica che si è formata in questi Paesi quasi da un decennio – che molte volte si è venuta a formare in seguito ad una giurisdizione statale conforme ad una aspettativa sociale – non sempre è al servizio degli obiettivi fondamentali della catechesi della Chiesa. Non promuove che il sacerdote si senta, nell'ambito della parrocchia ed in seno ai fedeli a lui affidati, il massimo responsabile della catechesi. Spesso, proprio come conseguenza della giurisdizione appena menzionata, il servizio della catechesi è stato assunto dai sacerdoti da vari catecheti collaboratori laici ed in certi casi, eventualmente, per tale attività viene data una paga, un salario, così il sacerdote non ritiene suo compito partecipare alla catechesi in questo campo. O perché non vuole mettere in pericolo la sussistenza dei collaboratori laici, o perché ai sensi delle leggi in vigore – o in seguito ad altre attività pastorali – lui stesso, non è in grado di assumersi le ulteriori esigenze relative all'insegnamento della religione a livello scolastico. Quest'ultimo fatto si manifesta perlopiù in merito all'insegnamento della religione svolta nelle scuole. Così molti sacerdoti si sottraggono al compito missionario e di evangelizzazione insito nella catechesi. Mentre, come conseguenza di ciò, non si forma assolutamente o solo in modo insufficiente il linguaggio evangelizzatore della chiamata nonché la relativa pratica. Ma ciò che può essere intuito anche in seno alla comunità della parrocchia, indica la necessità e le mancanze dell'evangelizzazione missionaria interna. Ed è anche per questo che non si può affermare con grande certezza che, nell'ambito della loro attività, la maggioranza dei sacerdoti darebbe una univoca precedenza al servizio della catechesi.

Ad ogni modo possiamo però affermare che la comunità dei fedeli accoglie con grande piacere il servizio svolto dai sacerdoti nell'ambito della catechesi, anzi, da un certo punto di vista, significa una maggiore forza attrattiva che quello svolto dai catecheti laici anche se praticato coscienziosamente e con grande preparazione.

Le comunità locali conoscono sì e no il contenuto dei documenti e delle direttive relativo alla catechesi. È dovuto a questo che

molte volte si rivolgono con false attese verso la catechesi, nonché verso coloro che la praticano. Attendono da loro l'organizzazione e l'allestimento di certi servizi ed occasioni festive. Mentre al tempo stesso, molte volte, vorrebbero sperare che la catechesi risolva anche tutti i compiti sacerdotali. (compiti caritativi, sociali)

La comunità dei fedeli e quella della parrocchia non si rendono consapevoli e non si immedesimano con la responsabilità per la catechesi, oppure solo in parte.

In molti casi mancano le direttive catechistiche diocesane. Dove, invece, non mancano, l'insufficienza si manifesta spesso nei mezzi e nel modo della realizzazione.

4. Compiti in attesa di essere risolti

È ovvio che la Conferenza non può avere il compito di risolvere ogni questione che emerge. Ma penso, invece, che ad ogni modo sia suo compito tracciare sia le difficoltà che emergono sia le possibili soluzioni. Ed è per questo che in base ai motivi sopra elencati vorrei riassumere le mie vedute, le mie concezioni in merito:

1. Nella determinazione degli attuali compiti della catechesi, il principio del punto di vista e quello della direttiva, siano posti al di sopra di tutto, nel raggiungere gli obiettivi relativi alla catechesi della Chiesa. Il quadro giuridico statale deve essere preso in considerazione solo come una possibilità, come un mezzo.

2. Si deve dare un maggior accento a far conoscere ai sacerdoti le direttive della catechesi. In particolare per quel che riguarda la sua applicazione in pratica.

3. La rinnovata formulazione della figura, della persona e dei compiti del sacerdote in base ai punti di vista dell'annuncio della Parola, della catechesi.

4. L'integrazione della formazione dei seminaristi con i nuovi punti di vista della catechesi.

5. Tra la formazione permanente dei sacerdoti, il ministero della catechesi abbia un maggior ruolo.

6. La preparazione teorica e pratica dei sacerdoti per la collaborazione con i catecheti.

7. La preparazione e l'educazione della comunità perché sia in grado di riconoscere la propria responsabilità assunta per la catechesi.



I sacerdote e la catechesi nella Spagna di oggi

[Comunicazione della Spagna]

Rev. JUAN IGNACIO RODRIGUEZ TRILLO
direttore Ufficio catechistico nazionale

Introduzione

1. I membri della delegazione spagnola presenti a questo Congresso sono lieti di presentare questa relazione che sintetizza l'attività della Chiesa spagnola nel campo della catechesi in questi ultimi anni. Tale obiettivo, alla luce del Concilio Vaticano II, delle indicazioni più recenti del magistero della Chiesa e della proposta ulteriore di Giovanni Paolo II di nuova evangelizzazione, è il rinnovamento della pastorale della catechesi nella Chiesa spagnola realizzato con uno sforzo nuovo, uno strenuo impegno e nuovo ardore, al servizio del Vangelo, della Chiesa e del mondo.

In questo percorso, in cui la catechesi è chiamata ad occupare un posto centrale, anche la figura del sacerdote si sta dimostrando fondamentale. Analizzando il lavoro svolto in questi anni nella Chiesa spagnola il sacerdote appare sempre come elemento chiave nel rinnovamento della catechesi e canale fondamentale del suo sviluppo. Come in passato il rinnovato slancio della catechesi in Spagna può contare sullo sforzo e la creatività dei sacerdoti.

Nel Piano di Azione, sviluppato dalla Commissione Episcopale d'Insegnamento e di Catechesi in questi ultimi anni, si sostiene l'idea seguente: «Nell'ambito della nuova evangelizzazione la catechesi rappresenta una funzione insostituibile, prioritaria, un'azione assolutamente fondamentale nella missione della Chiesa». E tutto ciò sarà possibile nella misura in cui la catechesi verrà dotata dei mezzi necessari e sarà esercitata da coloro che hanno il dono del ministero catechetico. Concretamente «a proposito della catechesi il presbitero è maestro (PO 9) ed educatore nella fede (PO 6) e "ha la responsabilità di organizzare, animare, coordinare e dirigere l'azione catechetica della sua comunità in nome del vescovo"» (Cfr. CF 41).

Tenendo conto di ciò si esortano i sacerdoti a dare priorità nella propria attività all'educazione alla fede e in particolare alla catechesi, che costruisce la personalità dei battezzati e la vita stessa della Chiesa; a sottolineare il valore fondamentale della catechesi nella comunità cristiana e a formare tutta la comunità sul significato della catechesi nelle diverse tappe della vita. Ma a dare prestigio a questo compito così fondamentale sarà senza dubbio il modo

in cui il presbitero svolgerà la propria responsabilità catechetica, il proprio spirito di dedizione personale e la visione che avrà della catechesi nell'insieme dell'azione pastorale.

2. Alcuni dati significativi

Alcuni anni fa il Segretariato Nazionale di Catechesi fece svolgere un'ampia ricerca circa i rapporti tra catechesi e sacerdoti, sia dal punto di vista del ministero sacerdotale che da quello dei catechisti e dei collaboratori. Molti dei dati raccolti nell'inchiesta rimangono perfettamente validi. Questi dati sono stati confermati da un sondaggio recente realizzato da una diocesi che, trovandosi in una delle città più importanti della Spagna, ma avendo anche un'importante popolazione rurale, è paradigmatica della situazione di altre diocesi.

I dati che intendiamo rilevare ora e che possono chiarire il senso di questa relazione sono questi:

- **Il sacerdote e la catechesi.** Si vuol sapere che cosa intendono per catechesi i sacerdoti, se il concetto di catechesi è adeguato o meno.

Circa tre quarti dei sacerdoti (75%) apprezzano la catechesi come processo di iniziazione alla fede e alla vita cristiana nell'ambito della preparazione ai sacramenti. È vero che alcuni pongono l'accento più sul aspetto dell'iniziazione mentre altri privilegiano la preparazione sacramentale, ma siamo tutti del parere che l'iniziazione cristiana vada vista come processo in cui sacramenti e catechesi debbono avanzare insieme.

- **Importanza della catechesi nel ministero sacerdotale.**

Circa la metà dei sacerdoti considera la catechesi chiaramente un'azione fondamentale ed essenziale della Chiesa, cui vanno dedicati gli sforzi maggiori. L'altro 50% circa considera ancora la catechesi una delle tante attività pastorali.

- **Rapporto del sacerdote con i catechisti**

Il 55% dei sacerdoti ha con i propri catechisti un rapporto di collaborazione leale ed aperto. Solo l'8% esprime un certo distacco e una certa incomprensione, mentre il resto (40%) considera che in questo campo si dovranno fare ancora progressi.

- **Aiuto concreto offerto dal sacerdote ai catechisti.** Si vuol sapere come agiscono i sacerdoti nei confronti dei catechisti della parrocchia.

Il 75% dei responsabili di catechesi delle diocesi spagnole afferma che i sacerdoti seguono il gruppo dei catechisti nella preparazione diretta delle riunioni di catechesi. Vorremmo rilevare questo dato, poiché indica il grande sforzo compiuto dai sacerdoti per la formazione permanente e abituale dei propri catechisti.

Questi dati, confrontati con l'ultimo sondaggio realizzato in Spagna, ci danno i risultati seguenti.

- Solo un 3,1% dei catechisti indica come una delle difficoltà maggiori del proprio lavoro di catechisti la mentalità dei sacerdoti. Rispondendo a questa domanda la maggioranza dei catechisti indica come difficoltà maggiori l'indifferenza e la mancanza di collaborazione delle famiglie, l'atteggiamento dei catechizzandi o gli inizi della propria attività di catechisti.
- Inoltre il 77% dei catechisti si sente seguito e stimolato nel proprio compito e nella propria missione di catechista. Da notare che tra coloro che si sentono più seguiti e stimolati ci sono i catechisti all'inizio di questo compito, soprattutto se lo svolgono con adulti, questa sensazione poi cala negli anni per riaumentare più tardi.
- Si chiede ai catechisti qual'è il ruolo del sacerdote nel gruppo. Da un lato e fondamentalmente il sacerdote apprezza il contributo di tutti i catechisti (67,4%), il che è molto importante per la loro motivazione. D'altro canto il sacerdote decide le linee operative da seguire nella catechesi (39,2%) o spiega direttamente ai catechisti i contenuti della catechesi (36,1%).
- Un 80% dei sacerdoti interrogati dice di essere stimolato ed entusiasta del compito svolto nella catechesi, benché un 54% esprima anche preoccupazione per il momento attuale.
- Un 86% considera la propria formazione di responsabile della catechesi buona e adeguata e solo un 8,5% la considera insufficiente.
- Alla domanda su come realizzano in concreto la formazione dei catechisti, un 60% risponde che lo fa con la formazione nel gruppo dei catechisti, un 22,5% mediante scuole di catechisti e un 22% con corsi in parrocchia o in zona e con altri corsi.
- Alla domanda circa il contenuto delle riunioni di catechisti i sacerdoti rispondono che un 55% si dedica alla preparazione delle riunioni di catechesi, un 33% a studiare e a lavorare sui contenuti catechetici, un 20% alla preghiera e alla meditazione e un altro 20% alla discussione tra i catechisti dei problemi che si pongono.

3. Elementi chiave fondamentali del lavoro che si sta svolgendo per la formazione catechetica del sacerdote.

Dopo questa descrizione della situazione facciamo una riflessione più ampia sugli elementi chiave del lavoro realizzato in questi anni.

Una pastorale della speranza è tra le sfide principali della Chiesa in Spagna, se teniamo conto della mancanza di fede o dell'agnosticismo moderno, della «cultura immanentista» che si allontana in modo consapevole e deciso dalla fede cristiana e diventa

causa permanente di difficoltà per la sua missione, poiché influisce su aspetti gravi quali il dubitare di Gesù Cristo, la crisi della fede, una trasmissione più scarsa della fede, la scarsità di vocazioni o la stanchezza degli evangelizzatori. Siamo consapevoli delle nuove esigenze che la situazione della società spagnola pone, che non si possono soddisfare colmando alcune lacune di conoscenze religiose, come poteva bastare in passato; ora c'è bisogno di una educazione nella fede più vitale e globalizzatrice, più profonda e che prepari il soggetto a vivere in modo maturo la propria fede.

Per questa pastorale della speranza, sfida principale della Chiesa oggi in Spagna (Piano d'Azione 2002-2005, Una Chiesa piena di Speranza) va applicato il criterio che presenta il Direttorio Generale per la Catechesi (108) «Qualsiasi attività pastorale, che non possa contare per la sua realizzazione su persone veramente formate e preparate, necessariamente sarà carente di valore». Questo criterio va applicato in modo diretto al sacerdote in quanto educatore della fede. Tanto più visto che la formazione catechetica dei sacerdoti non sempre è stata abbastanza apprezzata e promossa. Quindi il rinnovamento catechetico dei sacerdoti e la formazione di coloro che si preparano ad esserlo costituiscono un'esigenza prioritaria nello sforzo di rinnovamento della pastorale catechetica.

Consapevoli che l'orientamento e il processo della catechesi della comunità cristiana dipende in gran parte dal ministero sacerdotale e quindi dalla formazione stessa del sacerdote, si è dato maggior peso alla loro formazione a tutti i livelli.

- Dal 1996 esiste in Spagna un «Piano di formazione sacerdotale per i seminari maggiori» approvato dalla Conferenza Episcopale Spagnola, quindi un piano aggiornato in base alla «Pastores Dabo Vobis». Questo piano è pensato per la formazione dei pastori del terzo millennio per l'evangelizzazione, una formazione di sacerdoti che tenga conto delle esigenze del tempo e del luogo in cui viviamo. L'elemento chiave è «la formazione di pastori» per la missione, cercando innanzitutto un sapere che edifichi, che sviluppi la nostra fede e ci renda più adatti per il ministero pastorale.
- Inoltre bisogna rilevare che durante tutti questi anni la Sottocommissione Episcopale dei Catechisti della Conferenza Episcopale Spagnola e il suo Segretariato hanno realizzato una vasta azione in molte diocesi spagnole per la formazione permanente del clero, mediante corsi sistematici di esposizione, di applicazione e relazione su: l'esortazione postsinodale Pastores Dabo Vobis, Il Catechismo della Chiesa Cattolica e sua interpretazione catechetica, Il Direttorio Generale per la Catechesi e sua applicazione concreta alla pastorale diocesana e i documenti della Conferenza Episcopale Spagnola: la Iniziazione Cristiana, Riflessioni e Orientamenti e Orientamenti Pastoralisti per il Catecumenato.

I punti chiave di questi documenti sia per la formazione permanente che per quella dei futuri presbiteri sono:

1. *Il sacerdote, ministro della parola. Vivere in modo radicale la propria missione apostolica.*
 - Il sacerdote deve innanzitutto vivere come «credente», come autentico discepolo di Cristo, e seguire la sua parola. Ne deriva una particolare attenzione alla crescita nella fede dei presbiteri come elemento di una rinnovata spiritualità radicata nell'essenza e nella missione del loro ministero.
 - Da qui il sacerdote sviluppa la propria missione come servo della parola di Dio che «tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti», secondo il Concilio Vaticano II (PO 4). Questo ministero va svolto come una responsabilità principale, poiché da esso dipendono in gran parte la fede e la vita cristiana del popolo di Dio, nella loro origine e nel loro sviluppo. Il sacerdote ha la missione di trasmettere la fede agli altri e di dare testimonianza della fede con la vita. Ciò si collega con una corrente che cerca di ridare vita alla peculiare spiritualità sacerdotale come elemento chiave del nuovo slancio evangelizzatore.
 - Questo ministero della parola dev'essere esercitato per ogni tipo di destinatari, per i non credenti nel mistero di Cristo per chiamarli alla fede; per i già convertiti per aiutarli a vivere la fede e a rafforzarla, in modo da poter arrivare alla confessione adulta di questa fede; e per i fedeli nelle celebrazioni sacramentali per aiutarli a partecipare al mistero che si celebra.

2. *Chiamare alla fede ed educare nella fede, compito prioritario del nostro tempo e missione del sacerdote.*

Se si considera il sacerdote solo come amministratore puntuale di servizi sacri allora il suo compito è semplicemente quello di fare certe cose. Forse in tempi non troppo lontani veniva preparato specialmente a questo. A volte una visione povera della catechesi porta il sacerdote a vedere il proprio compito catechetico come puramente organizzativo o come una cosa tra le tante che deve fare. Ma se gli si affida il ministero della parola per educare nella fede e creare comunità sacramentale allora la missione del sacerdote nella Chiesa di oggi risulta fondamentale. Nelle circostanze attuali si è posto l'accento specialmente sull'urgenza dell'annuncio del Vangelo, poiché alcuni esponenti fondamentali della cultura moderna si oppongono attivamente ad esso, le nuove generazioni semplicemente non lo conoscono e vasti settori della società hanno bisogno di purificare e rivificare i propri punti di riferimento evangelici. Pertanto riteniamo necessario ricominciare la missione dall'inizio e dal livello più elementare e affrontare una evangelizzazione dedicando particolare attenzione alla iniziazione cristiana.

Si sottolinea il fatto che il sacerdote deve assumersi con realismo e con cura il compito dell'iniziazione cristiana promuovendo con nuovo slancio e con un nuovo orientamento l'impegno di far conoscere sempre più le ricchezze della fede e del Battesimo ai fedeli, affinché le vivano con crescente pienezza (Cfr. I C 64).

Attualmente nel preparare il sacerdote si annette importanza alla sua formazione, affinché comunichi il messaggio cristiano, per presentarlo come Buona Novella che illumina e trasforma l'insieme della vita umana (DGC 111).

Accanto a questa formazione a dialogare con gli uomini è necessario anche conoscere ed esporre in modo valido i grandi contenuti della fede, in cui si esprimono l'annuncio e gli eventi della salvezza cristiana. In questo senso la formazione deve aiutare a captare gli elementi fondamentali della fede cristiana riguardo alla vita umana, a identificare i tratti originali della fede. Quindi ha un gran valore per il buon esito di questa formazione lo studio approfondito dei testi in cui la Chiesa esprime la propria fede in modo ordinato e integrale: in pratica, il Catechismo della Chiesa Cattolica. Ciò contribuisce a un rinnovamento culturale e teologico del sacerdote e a presentare in modo fedele e attuale il contenuto della fede, come risposta alla sfida del nostro tempo: la rottura tra fede e cultura.

3. Formazione alle funzioni del presbitero nella comunità catechetica.

Si aiuta il sacerdote a scoprire i compiti impliciti nella sua missione catechetica nella comunità di cui è a capo, tra cui:

- Risvegliare il senso di responsabilità comune della comunità cristiana riguardo alla catechesi.
- Suscitare e anche discernere vocazioni per questo servizio catechetico.
- Promuovere nella comunità riconoscimento ed apprezzamento nei confronti del catechista e del suo compito.
- Collegare la catechesi con altri modi di educare alla fede: formazione cristiana in famiglia, insegnamento della religione a scuola, formazione nei movimenti apostolici...
- Curare in modo speciale il nesso tra catechesi e preghiera, liturgia, azione caritatevole e di promozione sociale.
- Occuparsi della formazione dei catechisti, seguendoli sia nella preparazione diretta alla catechesi che in una formazione più sistematica.
- Inserire l'azione catechetica in un progetto di evangelizzazione della comunità congruo e coerente, promuovendo la comunicazione tra i catechisti e gli altri agenti di pastorale.
- Garantire un collegamento tra la catechesi della comunità e la persona del Vescovo e con la Chiesa particolare.

4. Conclusione

Tutto ciò ha fatto sì che nell'attuale situazione della catechesi in Spagna il sacerdote riceva una formazione rinnovata su ciò che veramente è la catechesi, confermando così che non è stato vano lo sforzo realizzato in questi anni postconciliari. Molti pastori vivono la propria missione evangelizzatrice ben sapendo che la catechesi:

- Non è un'azione tra tante, bensì una **tappa fondamentale** del processo di evangelizzazione.
- Non è cosa che riguardi solo i bambini, ma è l'azione ecclesiale che cerca di **stabilizzare** la fede di qualsiasi cristiano che ne abbia bisogno.
- Non si tratta solo di preparare il credente a ricevere un sacramento, ma di seguirlo nella crescita della sua fede fino alla maturità.
- Non è solo un insegnamento, ma un **apprendistato**, un noviziato che inizia alla totalità della vita cristiana.

Così dunque il sacerdote, arricchito da questa ricca concezione della catechesi che sta al cuore del processo di evangelizzazione, viene a costituire una **priorità** di base e si dimostra come il vero motore dell'azione ecclesiale. (cfr. CT, 15).





a presenza del presbitero nella catechesi. La situazione italiana

[Comunicazione dell'Italia]

Don CESARE BISSOLI - Catecheta

1. A grandi linee possiamo distinguere due fasi: la fase post-tridentina e a partire dal Vaticano II. Per una tradizione, che proviene *dalla riforma tridentina*, in Italia il presbitero è stato sempre una figura centrale nella catechesi¹, riassunta allora nel titolo *'catechismo della dottrina cristiana'*, come pure, da quando iniziò ad esserci (sec. XIX), nell'insegnamento religioso nella scuola. Vi era infatti una omogeneità tra il sapere teologico, che era tipica prerogativa del prete, e la sua comunicazione ai fedeli. Non vi era nemmeno bisogno di una specifica formazione, giacché era sufficiente la formazione del seminario con nozioni essenziali di pastorale che venivano impartite da esperti. In realtà il lavoro del presbitero funzionava in quanto inserito in *un'armonica interazione tra comunità ecclesiale con le sue efficaci forme di socializzazione cristiana, processo catechistico inteso come fatto squisitamente cognitivo o dottrinale, e presenza del sussidio autorevole, il Catechismo*, tra cui spicca nel tempo ultimo (sec. XX) il *Catechismo di Pio X*, chiaro, essenziale, atto all'apprendimento mnemonico. Il parroco reclutava tra i laici catechisti e catechiste che curava con la *Confraternita della Dottrina Cristiana*. Il fervore catechistico, volto soprattutto ai fanciulli con i sacramenti della I comunione e cresima, era intenso. Vi era larghezza di convegni, sussidi, riviste. Tra le figure eminenti di pastori catecheti e catechisti ricordiamo S. Giovanni Bosco (1816-1888), Mons. G. Bonomelli, vescovo di Cremona (1831-1914), Mons. G. B. Scalabrini, vescovo di Piacenza (1839-1905), Mons. Rodolfi, vescovo di Vicenza (1912-1938), Mons. L. Pavanelli (Brescia) (1876-1945), Mons. L. Vigna (Cremona) (1876-1940).... 400 presbiteri da tutta l'Italia erano presenti al Primo Congresso Catechistico Nazionale tenutosi a Piacenza nel 1889, sotto la presidenza di un altro insigne catecheta, il Card. Alfonso Capecelatro, Arcivescovo di Capua.

¹ Cfr BRAIDO P., *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal 'tempo delle riforme' all'età degli imperialismi (1450-1870)*, LDC, Leumann (Torino) 1991.

2. Un fattore rilevante di cambio è segnato *dai tempi del Concilio Vaticano II*. I presbiteri hanno continuato ad essere attivi e responsabili in prima persona della catechesi parrocchiale, come lo sono tutt'oggi, ma entro un notevole cambio di contesto socioculturale ed insieme teologico-ecclesiale, la cui comprensione e capacità di farvi fronte sono ancora in fase di svolgimento, per cui in Italia il prete vive *una condizione di transizione* rispetto al compito catechistico nella comunità. Infatti dagli anni '50 del secolo scorso è avvenuto in Italia ciò che è avvenuto in Europa: *la frattura progressiva tra catechismo come sussidio, processo catechistico e comunità ecclesiale*, ben avvertita dal *Documento di Base* (1970) della nuova catechesi italiana, quando nei paragrafi conclusivi auspicava come valida la sequenza gerarchica di comunità ecclesiale, catechisti e catechismi (cfr. n. 200). Ebbene i preti si trovarono sì nelle mani il bel *Progetto catechistico italiano*² con i diversi volumi per le varie età (1970-1995), ma senza poter avvertire appieno le implicanze del nuovo processo di catechesi, giustamente qualificato "per la vita cristiana" (e non più "della dottrina cristiana") e segnatamente non sufficientemente capaci di soddisfare le esigenze emergenti della nuova figura e ruolo del catechista laico, ma più radicalmente ancora si trovarono impreparati di fronte al rapido venir meno della comunità ecclesiale con la sua tradizionale efficacia pastorale (il fenomeno di fuga del post-cresima da parte dei giovani è diventato quasi una icona-incubo). Di qui il mantenimento di una presenza direttiva del presbitero nella catechesi di cui si afferma il primato, ma secondo una concezione piuttosto tradizionale e conservatrice, cui recavano il loro influsso il dibattito acceso negli anni 80 per la difesa della natura veritativa della catechesi, come pure un certo distacco susseguioso della teologia speculativa rispetto alla pastorale. Vi dava man forte una formazione catechistica dei preti, nella fase di avvio (nel seminario) e di aggiornamento successivo, mai specificamente elaborata, piuttosto generica, concentrata sovente nel 6° ed ultimo anno di teologia.

A questo proposito *ricerche* iniziate a farsi dal Gruppo Italiano Catecheti (e Associazione Italiana Catecheti) e da studiosi, tra il 1975 e il 2001³, hanno testimoniato *tre linee di tendenza* in vigore fino ad oggi:

- *la esigua e troppo teorica formazione catechistica del futuro presbitero nella ratio formativa dei seminari*, nonostante indicazioni

² RONZONI G., *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, LDC, Leumann (Torino) 1997.

³ GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *Teologia e catechesi in dialogo*, EDB, Bologna 1979; ID., *La formazione dei catechisti*, EDB, Bologna 1980; SORAVITO L.-BISSOLI C., *I catechisti in Italia. Identità e formazione*, LDC, Leumann (Torino) 1983; MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, LDC, Leumann (Torino) 1996; BRODOLONI P. G., *La formazione catechetica nei seminari maggiori italiani*, in www.catechetica.it

del Magistero. Conseguenza: la insufficiente competenza ed insieme la scarsa passione catechistica di tanto giovane clero⁴;

- una *conduzione del processo catechistico* da parte del presbitero avendo un rapporto eccessivamente gerarchico e piuttosto estrinseco, 'amministrativo', con i catechisti e senza un impegno adeguato e continuo nella loro formazione ed animazione. In ciò poté e può incidere il mancato riconoscimento di una qualche ministerialità dell'ufficio di catechista;
- una *crescente coscienza del bisogno* di cambiare il servizio della catechesi collocandolo nel più ampio quadro della nuova evangelizzazione, ma soffrendo per questo anche un certo sconcerto, timore e scoraggiamento sulle modalità concrete.

Si può pensare che quello che si dice del presbitero in parrocchia ha corrispondenza nella generalità della diocesi.

3. Se si può dire che la maggiorana del clero italiano in cura d'anime vive oggi la situazione di transizione sopra descritta, vi è però in atto, e da diverso tempo, un *movimento catechistico italiano* di grande potenziale, e diversi preti in Italia vivono questa situazione di cambio con partecipazione generosa, e fanno da traino per i confratelli. Ricordiamo alcuni fattori efficaci:

- a. La *struttura catechistica* a livello diocesano con l'UCD e a livello nazionale con l'UCN – a loro volta guidati dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi – hanno in questo un ruolo altamente positivo. Da essi promana e viene tenuto in vita e sviluppato il citato 'Progetto catechistico italiano', il quale testimonia un processo irreversibile di promozione della catechesi cui i presbiteri sono di continuo sollecitati a partecipare.
- b. Non vanno dimenticate *figure eminenti* di pastori catechisti, di cui alcune defunte. Tra di esse, Mons. A. Del Monte, vescovo di Novara, Mons. A. Ablondi, vescovo di Livorno, Mons. C. Nosi-glia, Vicegerente di Roma, don N. Bussi, Padre D. Grasso S. J., don G. Medica, Mons. L. Pigniatello, Don S. Riva, Mons. L. Sartori, Don G. Villani
- c. La CEI (Conferenza Episcopale Italiana) non ha emanato precise indicazioni sul rapporto prete e catechesi, ma si è richiamata

⁴ È stato osservato che in quelle aree del Paese in cui la Chiesa ha una più viva e qualificata cultura catechetica, i seminari maggiori riproducono tale situazione. Il contrario si verifica laddove per forza o per ragione si fa più affidamento su una religiosità fatta di tradizioni, comportamenti, nozioni, trasmesse solo implicitamente piuttosto che anche attraverso processi di appropriazione individuale. Insomma il seminario è forse più riflesso della cultura catechetica di un Chiesa locale che non fucina di un suo incremento e di una sua qualificazione.

alle direttive del Magistero dei dicasteri della S. Sede, segnatamente il Direttorio Generale per la Catechesi (basterebbe assumere in toto i nn. 224-225). Soprattutto la figura del prete è vista così addentro al cammino catechistico, in quanto cammino ecclesiale, che ciò che si dice di esso (impostazione, catechisti, sussidi) ha per interlocutore diretto il presbitero. Ma forse questo è dato troppo per scontato. In verità avvertiamo il bisogno di *indicazioni specifiche* sul tema prete e catechesi sia proponendo una reale formazione nei seminari e istituzioni analoghe e vigilando perché alle parole succedano i fatti, sia programmando un effettivo aggiornamento periodico dei pastori, a partire dai vescovi e includendo le diverse autorità diocesane, sia garantendo un Ufficio Catechistico Diocesano che non si riduca ad organo burocratico, procurando quindi un Direttore o responsabile preparato⁵.

- d. Lo svolgimento del cammino catechistico postconciliare ha coinvolto ripetutamente i presbiteri: assai importante e da considerare per il futuro è il periodico *convegno di parroci* al tempo delle proposte di cambio e di riforma (così in occasione dei nuovi catechismi nel 1983-1984); come pure capace di coinvolgimento dei preti si sono mostrati i due grandi convegni catechistici nazionali del 1988 e 1992). Soprattutto il movimento catechistico ha suscitato *agenzie di servizio* diversificate, segnatamente l'Azione Cattolica e Centri catechistici di religiosi (salesiano, paolino, dehoniano), che hanno offerto ai presbiteri *possibilità di formazione* e a cui molti di essi hanno corrisposto: ricordiamo i corsi estivi di Corvara da parte dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, la scuola nazionale di formazione dei catechisti di La Mendola, curata dal centro dehoniano, il laboratorio catechistico di Verona guidato da E. Biemmi ecc. Merita ricordare la formazione accademica di diversi presbiteri italiani: oltre una cinquantina all'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana e non pochi all'ISPC di Parigi e a Lumen Vitae a Bruxelles, anche se attualmente si nota un ribasso di presbiteri che si dedicano alla catechetica.

4. Attualmente la catechesi italiana, come nelle altre nazioni europee, si trova confrontata con un *cambio che possiamo definire epocale*: si tratta di impostare un servizio radicale di evangelizzazione, da realizzare come *iniziazione cristiana* secondo tutte le esigenze, a partire dal primo annuncio fino alla mistagogia, considerando le diverse età e condizioni. Si può pensare quanto incida ciò

⁵ Rimaniamo qui a livello nazionale, ma è certo che singole diocesi dispongono di una progettualità catechistica a volte assai intensa, a volte meno, in relazione all'ufficio, al reclutamento e formazione dei catechisti, ai sussidi...

nella pastorale della comunità e dunque dei diretti responsabili⁶. I documenti emanati⁷ non parlano in verità tanto dei presbiteri, perché ancora una volta si suppone che siano essi i diretti protagonisti di tale servizio. Ma certamente occorrerà riflettere esplicitamente su tale compito in vista di una 'conversione pastorale' (Comunicare il Vangelo..., n. 46), il che vuol dire adeguata, specifica preparazione, mentale ed operativa.

A questo scopo la Conferenza dei Vescovi metterà tra poco a tema della sua Assemblea generale del 2003 proprio tale cammino di iniziazione cristiana certamente riflettendo sui responsabili primari, quindi i pastori.

In collegamento con questo ampio impegno pastorale si propongono altre due aree che oggi mostrano una peculiare urgenza in ordine alla presenza sacerdotale: l'*area dell'apostolato biblico* che sta espandendosi in maniera straordinaria, con esigenze altrettanto grandi di presbiteri animatori e formatori di animatori (purtroppo sono ancora pochi); l'altra area riguarda i catechisti, i nuovi *catechisti* all'altezza della nuova catechesi: campo delicatissimo e decisivo, che ancora una volta mette in primo piano l'importanza fondamentale del prete come formatore.

Certo pensando che il numero dei presbiteri diminuisce e l'età si fa sempre più anziana, si può pensare come "la presenza del presbitero nella catechesi" vada ripensata con realismo e fiducia all'interno di una riflessione che riguarda la totalità della Chiesa, segnatamente il ruolo dei laici⁸.

⁶ Per un quadro globale si veda CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 2001.

⁷ CEI, *Iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Nota pastorale 1997; *Iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale 1999. Nel 2003 compare la terza Nota dedicata a quanti intendono portare a termine l'iniziazione incompiuta o cominciare un nuovo cammino di fede.

⁸ Lo ricorda il citato documento pastorale della Chiesa italiana al n. 53 chiamando i presbiteri a svolgere la loro missione di "padri nella fede e di guide nella vita secondo lo Spirito... servi della comunità ecclesiale, coloro che conducono a unità i carismi e i ministeri nella comunità, gli educatori missionari di cui abbiamo bisogno".





*“Io sono il pane della vita;
chi viene a me non avrà più fame
e chi crede in me non avrà più sete”
(Gv 6,35)*

Venerabili Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Carissimi tutti!

I.
La catechesi
è, innanzitutto,
testimonianza
del mistero di Cristo

Celebriamo con gioia questa Eucaristia nell'ambito dei lavori che Vi trovano impegnati a riflettere su un tema di straordinaria attualità e che deve sempre essere al centro delle preoccupazioni della Chiesa e dei suoi Pastori: il rapporto tra Sacerdozio e Catechesi, con un preciso riferimento alle esigenze e alle problematiche della situazione ecclesiale e socio-culturale dell'Europa.

Europa, terra con radici cristiane tanto nobili, profonde, che l'hanno fatta grande, ma anche terra a rischio di dimenticare tutto questo emarginando o tacendo i valori religiosi, relegati all'aspetto privato di scelte personali.

La mia riflessione vuole, dunque, rimanere in sintonia con il tema del Vostro convegno, ma al tempo stesso non posso ignorare la Parola che fa ricca la celebrazione Eucaristica di questo giorno.

Il Santo Padre nella lettera enciclica, firmata lo scorso Giovedì Santo, ribadisce che proprio l'Eucaristia celebrata *“è la principale e centrale ragion d'essere del Sacramento del sacerdozio, nato effettivamente nel momento dell'istituzione dell'Eucaristia e insieme con essa”*, per cui *“le attività del presbitero sono molteplici”* ma è il Sacrificio eucaristico il vero centro da cui trarre *“l'energia spirituale necessaria per affrontare i diversi compiti pastorali”* (Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* n. 3 1), tra i quali vi è certamente quello della catechesi.

“Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7, 56)

La Parola che ci è stata annunciata presenta l'affascinante e limpida figura del protomartire Stefano, che gli Atti degli Apostoli propongono alla Chiesa come il modello del testimone di Cristo.

La catechesi non è tale se non nella dimensione della testimonianza. Papa Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*, parlando delle vie dell'evangelizzazione, afferma una grande verità: oggi il mondo crede ai maestri se questi sono testimoni (Cfr. Esort. Ap. *Evangelii Nuntiandi* n. 41).

La testimonianza di Stefano si modella perfettamente su quella di Cristo ed avviene nell'unico contesto, in cui un esempio può essere dato nel modo più alto possibile fino a donare la vita, cioè nella preghiera.

Infatti, il *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (Cfr. nn. 38-42) sottolinea la necessità per ogni sacerdote di saper stare con Cristo nella preghiera, entrando in una particolare e profonda sintonia con Lui, il quale, solo, resta il protagonista principale di ogni azione pastorale.

Il Vangelo perfeziona questo concetto, conducendoci all'essenziale, a ciò che conta. Cristo vero cibo, sapienza del Padre data al mondo, è il pane della vita, chi conosce Lui non avrà più fame e chi crede in Lui sarà dissetato.

Il vero cibo che fa sviluppare l'uomo non è quello materiale, ma è la verità, la conoscenza di Dio: tutto ciò è lo scopo della catechesi.

Ma permettetemi di soffermarmi ancora sulla figura del diacono Stefano, che pure conoscete bene. Uomo colto e coraggioso pronuncia uno dei discorsi più lunghi che gli Atti degli Apostoli ci riferiscono.

È una vera catechesi su Gesù di Nazareth, ed egli la propone con forza e dolcezza. Non ci sono esitazioni in lui che non si piega alla ostilità, alle contestazioni e alle false accuse. La sua unica forza è quella dello Spirito e il contenuto del suo annuncio è Gesù che "contempla" glorificato.

Ogni sacerdote deve dare una testimonianza non superficiale ed emotiva, adattata alle mode e attenta agli slogan del momento. Invece, come il nuovo *Direttorio per la Catechesi* afferma ripetutamente, tenendo conto *dell'uomo concreto* e premettendo una buona conoscenza della situazione, annuncia il Vangelo con una catechesi aperta, genuina e coraggiosa. Vale a dire, una catechesi che presti la massima attenzione a precisi contenuti di verità e ad un *metodo* coerente con le varie realtà del luogo in cui è svolta.

L'ostilità e l'opposizione, come l'indifferenza, possono costituire un provvidenziale stimolo a impegnarsi totalmente e senza dare spazio a scoraggiamenti.

"*Ti scongiuro* – scrive l'Apostolo al discepolo Timoteo – *davanti a Dio e a Cristo ... annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina*" (2 Tm 4,1-2).

Ecco la via dell'insegnamento della Parola divina: la testimonianza della vita, che fa scoprire la potenza dell'amore di Dio e rende persuasiva la parola del predicatore e l'applicazione della verità del mistero di Cristo al giudizio ed alle soluzioni dei problemi specifici e dei casi concreti.

Così la predicazione mostra la sua bellezza e attrae gli uomini desiderosi di vedere la gloria di Dio, anche oggi.

2.
Sul cammino
che conduce
all'incontro
personale
con Cristo
crocifisso e risorto

Vi è poi una sfida di cui dobbiamo tenere conto. L'uomo anche oggi, anzi più che mai oggi, è chiuso nei suoi orizzonti dentro ai limiti di una esasperata razionalità.

"Quale segno tu fai perché vediamo e possiamo crederti?" (Gv. 6, 30).

L'uomo vuole segni, per questo, come la folla nel brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato, mostra il costante scetticismo su quanto gli viene proposto e cerca delle conferme ai messaggi che riceve.

La miopia dell'uomo non gli permette di vedere, di capire, di credere. Tale situazione è quasi il grande castigo dell'uomo moderno, ripiegato su se stesso, e rappresenta la difficile via che l'umanità è chiamata a percorrere per raggiungere la verità.

Il servizio pastorale della catechesi è l'accompagnamento della persona verso questa pienezza. Si pensi, a tal proposito, all'episodio – descritto sempre dagli *Atti degli Apostoli* – del funzionario regio, che scende sul suo carro da Gerusalemme, e che trova Filippo sul suo cammino, ne accetta la spiegazione del brano di Isaia che stava leggendo e così comprende (At. 8, 26-35).

Come potrei capire quello che leggo *"se nessuno mi istruisce"* (At. 8, 31). Ogni sacerdote si trova di fronte alla medesima domanda del funzionario di Candace, espressa in molte forme, a volte anche in modo implicito, poiché se l'uomo ci appare attualmente critico, chiuso, scettico e perfino ostile, in realtà è sempre affamato di verità e di vita: *"I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto..."*, Tu *"quale opera compi?"* (Gv. 6, 30-31).

La domanda della folla non indica una pretesa nei confronti di Gesù, ma esprime, nel contesto del bisogno di verità e di vita presente in ogni uomo, un preciso diritto.

In tal senso, la catechesi non risulta semplicemente un'attività tra le tante vie percorse dalla Chiesa nell'evangelizzazione, bensì rappresenta un'inequivocabile e fondamentale *"opera di giustizia"*.

Come afferma il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*: *"tutti i fedeli hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti"* (LG n. 37).

E su questa linea, non per nulla il nuovo Direttorio per la Catechesi, a proposito dei destinatari della attività catechistica, rileva e presenta con efficacia il bisogno e il diritto di ogni credente e della comunità di ricevere una valida catechesi (Cfr. DGC nn. 167-168).

Vescovi e Presbiteri, qualora trascurassero o minimizzassero questa “opera di giustizia” non tralascerebbero solamente una attività pastorale, ma verrebbero meno ad un preciso dovere – scaturito dal sacramento ricevuto – a cui corrisponde un altrettanto preciso diritto, che richiede di non essere leso.

Risuoni sempre, dunque, come sprone nell’animo sacerdotale la domanda che abbiamo udito nel Vangelo: “*Quale opera compì?*”

Una catechesi sostanziale e appropriata e preparazione e condizione necessaria a ricevere il cibo dell’Eucaristia. Rispondendo Gesù alla folla, si definisce il vero cibo che da all’uomo tutto ciò di cui ha bisogno per una pienezza di vita: “*chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete*” (Gv. 6, 35).

L’Eucaristia offerta e ricevuta è il termine ultimo nel complesso cammino che è la catechesi. Questa non è fatta solo di nozioni e di spiegazioni, poiché il suo scopo definitivo è di “*mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo*” (CT n. 5).

Pertanto, è Cristo Signore che, sempre attraverso il ministero sacerdotale, si comunica fino a dare se stesso come sorgente di vita.

In tale prospettiva, sulla traccia di quanto la recentissima enciclica papale rileva a proposito della situazione dolorosa di quelle parrocchie prive di un sacerdote che le guidi (Cfr. *Lett. Enc. Ecclesia de Eucharistia* n. 32), si può a ragione affermare che oggi molte comunità cristiane soffrono per l’impossibilità di vedere conclusa o compiuta una catechesi con la celebrazione eucaristica.

Per usare una espressione di Sant’Ireneo, cara al Santo Padre, con la catechesi «noi non possiamo permetterci di dare al mondo l’immagine di terra arida, dopo che abbiamo ricevuto la Parola di Dio come pioggia scesa dal cielo; né potremo mai pretendere di divenire un unico pane, se impediamo alla farina di essere amalgamata per opera dell’acqua che è stata riversata in noi» (GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis mysterium*, 4; cfr. SANT’IRENEO, *Contro le eresie*, III 17: PG 7,930).

L’umanità ha bisogno della Parola, «*la Parola di Dio che opera in voi che credete*» (1 Ts 2,13), e del Sacramento che rende presente e prolunga nella storia l’azione salvifica di Gesù.

3.
Il sacerdote è il
primo gioioso
pedagogo della
fede in Cristo

Ricollegandomi nuovamente al Direttorio Generale per la Catechesi, mi preme ora sottolineare quanto detto a proposito dei responsabili della catechesi (Cfr. DGC nn. 222-225).

Se l’alta direzione di essa nella Chiesa particolare appartiene al Vescovo (DGC n. 223), egli deve saper suscitare soprattutto nel suo presbiterio una autentica passione per la catechesi. Ed è proprio attraverso i sacerdoti che è possibile trasmettere questa passione a

tutti i membri della comunità cristiana: *“L’esperienza attesta – come afferma il Direttorio – che la qualità della catechesi di una comunità dipende, in grandissima parte, dalla presenza e dall’azione del sacerdote”* (DGC n. 225).

Il vivo interesse dei presbiteri per la catechesi si esplica, in molteplici compiti specifici del loro ministero; compiti di guida e di animazione (DGC n. 225), ma tutti riconducibili a quella qualità costitutiva del loro essere sacerdotale che li rende *«educatori nella fede»* in mezzo al popolo di Dio (DGC n. 224).

Qualsiasi compito, messo in atto dal presbitero nel settore catechistico, è di ben poca utilità se non è volto ad educare in modo adeguato gli uomini alla maturità cristiana (Cfr. PO n. 6b).

La sollecitudine della Chiesa per la catechesi è presentata in modo chiaro nella prefazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Cfr. n. 10), ove la si fa risalire alla rinnovata spinta e al rinnovato dinamismo suscitato nel settore catechistico dal Concilio Vaticano II, dai successivi incontri sinodali del 1974 e del 1977, come pure dai corrispondenti documenti pontifici.

Il medesimo *Catechismo della Chiesa Cattolica* appare come segno eloquente di questa sollecitudine e di questo rinnovamento, poiché esso *«risponde appieno ad una vera esigenza della Chiesa universale e delle Chiese particolari»* (CEC n. 10).

Grande, dunque, è stato l’impegno dei Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II perché tutta quanta la Chiesa, ma in particolare coloro che appartengono al sacerdozio ordinato, Vescovi e Presbiteri, sappiano riconoscere concretamente la necessaria priorità dell’annuncio del Vangelo sotto forma di una adeguata catechesi e, soprattutto, sappiano attingere dall’Eucaristia la forza pastorale di questo annuncio.

Nella sua lettera enciclica, più volte citata, il Papa afferma che: *“Ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, ogni attuazione di piani pastorali deve trarre la necessaria forza dal Mistero eucaristico e ad esso si deve ordinare come al suo culmine”* (Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* n. 60).

Celebrando, oggi, insieme questa Eucaristia abbiamo volto lo sguardo alla figura di un testimone: Stefano. Sulla sua persona possiamo confrontare ed ispirare quella di ogni sacerdote che ama la catechesi e vuole donarsi completamente ad essa.

Ma è il Vangelo a portare la nostra attenzione sul centro della nostra fede: *Cristo, pane di vita*.

La preghiera colletta ci ha fatto domandare che la grazia del Battesimo si accresca: come ciò potrebbe avvenire senza una appropriata catechesi, ricca di contenuti di verità e coerente nel suo metodo?! Essa nel catecumenato accompagna l’uomo salvato alla fonte dell’acqua viva, ma poi continua la sua opera facendo crescere sempre più la vita ricevuta.

Il Risorto, il grande Pastore delle pecore, ci guidi tutti verso la pienezza della verità che risplende in Lui e nella sua Chiesa.

A Maria Santissima, *Stella della nuova evangelizzazione*, «tutta orientata verso il Cristo e protesa alla rivelazione della sua potenza salvifica» (GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 22), affidiamo noi stessi e tutti coloro che si impegnano nella diaconia alla Verità, all'inizio di questo terzo millennio.

AMEN





sacerdoti e la catechesi in Europa

S. E. Mons. MICHEL DUBOST - Vescovo di Evry

Nella lettera che mi ha inviato per chiedermi questo intervento Monsignor Nosiglia sembra voler reagire ad una situazione del rapporto tra sacerdoti e catechesi che ritiene allarmante.

“L’ampliamento del campo della pastorale e quindi dei compiti che i sacerdoti devono affrontare ogni giorno in parrocchia, nei movimenti e nei gruppi rischia d’incoraggiare – da parte del clero – un disinteresse per la catechesi diretta e specialmente per quella che destinata ai giovani e agli adulti”.

Come un’eco di questo timore, il bilancio della catechesi presentato ai vescovi di Francia nella loro assemblea del 2001 constatava

“La presenza dei ministri ordinati tende a sparire dalla catechesi dei bambini, non per disinteresse, ma per sovraccarico di lavoro. La presenza sporadica dei ministri ordinati come celebranti rischia di confinarli, agli occhi dei bambini e dei giovani, in questo ruolo e di non farli più considerare come veri pastori. Molti tra i sacerdoti stessi riconoscono di soffrire di questa mancanza di contatti con i bambini, i giovani e i catechisti”

Conferenza dei Vescovi di Francia, assemblea plenaria 2002, p. 47

I due testi citati si fondano sulla constatazione di un cambiamento rapido almeno in certi paesi europei, ma i loro timori (o il loro pessimismo) pongono il problema dei criteri seguiti in una fase di cambiamento per valutare la situazione: il presente non va giudicato partendo dal passato.

Mi pare che se i fatti su cui si basano i due testi che ho appena citato sono esatti, sarà necessario approfondirne un po’ di più l’analisi. Evidentemente, i sacerdoti sono oggi in gran parte “ben distanti” dalla catechesi, ma non è sicuro che un sovraccarico di lavoro sia l’unica causa di questo allontanamento.

- I sacerdoti in Francia hanno capito (nolens volens) che il nostro paese non vive più nella cristianità.
- Ma molti – senza dubbio non la maggioranza – si aspettano – come peraltro i fedeli, – che la catechesi produca frutti di cristianità.
- Constatando che la catechesi risulta di scarsa utilità in questo campo, i sacerdoti se ne sono di fatto staccati.

- E allontanandosi dalla catechesi, alcuni hanno un'immagine ir-reale di ciò che la catechesi potrebbe e dovrebbe fare.
- Noto che i sacerdoti rimasti in contatto con la catechesi favoriscono il passaggio da una catechesi incentrata sulla vita rispetto ad una catechesi che propone innanzitutto un'esperienza spirituale, delle testimonianze e poi un contenuto.

Il mio intervento si suddivide in tre parti:

1. Il ruolo del sacerdote in passato
2. Il ruolo del sacerdote di fronte alla catechesi in un'ecclesiologia di comunione
3. Suggerimenti e conclusioni

Evidentemente dovrei essere uno storico per avanzare le ipotesi che ora formulerò. Ma non sono uno storico e vi prego fin d'ora di voler perdonare la mia audacia.

Mi pare che, riguardo al tema che ci interessa, la storia della Chiesa sia divisa in tre periodi, ognuno dei quali ha lasciato tracce nella nostra coscienza comune.

Primo periodo

Evidentemente nei primi secoli della Chiesa

- Tutti i cristiani avevano il dovere – e la possibilità – di testimoniare la loro fede e anche d'insegnare la dottrina cristiana.

Ricordiamo sant'Agostino:

“Mio padre però non prevalse in me sul diritto della pietà materna, impedendomi di credere in Cristo, come egli ancora non credeva. Ella infatti indirizzava ogni suo sforzo a ciò che Tu, o mio Dio, mi fossi padre più di lui”

Confessioni 1.11

È vero che ben presto, dopo l'eresia di Montano e a causa dello pseudoprofetismo di Priscilla, tutta una corrente nella Chiesa cattolica divenne ostile all'insegnamento da parte delle donne.

“Tutti parlano e possono parlare se ricevono una rivelazione, ma che le donne tacciano nelle assemblee (1 Cor. 14. 34). Ecco una prescrizione cui non obbedivano i discepoli delle donne, coloro che si lasciavano istruire da Priscilla...”

Origene (Catenae in sancti Pauli epistolas ad Corinthios 14.36)

Forse andrebbe fatta un'analisi più approfondita di questo rifiuto delle donne esaminando il simbolismo uomo-donna nelle religioni delle società agrarie (più matriarcali) e in quelle delle società nomadi e guerriere (più patriarcali).

- Evidentemente, i vescovi, i sacerdoti e senza dubbio i diaconi¹ avevano un ruolo specifico d'insegnanti, ma si trattava di un insegnamento interno alla comunità, nell'ambito di una celebrazione liturgica. In ogni caso pare che i vescovi e i sacerdoti abbiano avuto molto presto un ruolo specifico nell'interpretazione della Scrittura.
- Va notato infine che, non appena ricevuto il sacramento dell'iniziazione, si diventava del tutto adulti nella fede: la catechesi dei clerici non si rivolgeva mai ai bambini... – Si parlava ai bambini come a degli adulti o non si parlava loro affatto – sant'Agostino diceva ai suoi vicari *“Portate questi bambini a giocare altrove perché io possa parlare”*.

Secondo periodo

Poco a poco però la situazione cambiò.

È difficile per un non specialista sbrogliare la matassa delle cause... In ogni caso i vescovi ritennero attribuirono crescente importanza alla piena consapevolezza nel compiere atti religiosi.

Si diffusero le condizioni introdotte da Giovanni Crisostomo, da Gerolamo e da Cesario di Arles per una buona comunione: timore, onestà di vita, buone azioni, purezza di vita e di coscienza; l'abbandono dell'uso del calice per la comunione dei laici interruppe anche la tradizione della comunione ai bambini piccoli e lo sviluppo del realismo eucaristico esigeva un insegnamento che sottolineasse il rispetto.

“Colui che riceve l'Eucarestia deve sapersi avvicinare al sacramento con un sentimento reale di devozione di cui sono incapaci coloro che non hanno l'uso del proprio libero arbitrio, come gli infanti, i folli”

San Tommaso. Commento al Libro dei Proverbi

Sarebbe importante notare che, dato che l'Eucarestia si poteva ormai dare solo a partire dall'età del discernimento (Laterano IV, 1215 – canone 21), quest'età venne presto intesa come l'età in cui si accedeva al sapere...e in cui in particolare si era in grado di distinguere il bene dal male, il pane e il vino quotidiano dalle specie eucaristiche.

Terzo periodo

Queste evoluzioni nel loro insieme avranno due conseguenze:

1.1. Nel Medioevo una donna, Dhuoda, (moglie di Bernard de Septimanie) scrisse nel 841-843 un Manuale: Libro di formazio-

¹ Il «De catechizantis rudibus» viene inviato da sant'Agostino a Deogratias, in quel tempo diacono.

ne cristiana per suo figlio. In quell'epoca, la Chiesa affidava ai laici la formazione religiosa personalizzata... la predicazione invece era il modo consueto d'intervento dei clerici. Nel XII secolo, Hildegard von Bingen poteva predicare senz'essere contestata... Ma fu la fine di un'epoca. Gautier de Château Thierry stabilì una distinzione che s'impose. È permesso a chiunque enunciare articoli di fede. Ma solo il clero può spiegare la Parola di Dio nel suo senso letterale e interpretarla. Nel 1698 il suocero di Velasquez auspicava che si smettesse di dipingere sant'Anna mentre insegnava a leggere a Maria "È più giusto attribuire la gloria di tale magistero allo Spirito Santo" (citato da Jean Delumeau in *"La religion de ma mère"*, Cerf 1992). Anche questa evoluzione si può senza dubbio interpretare come il passaggio da una società in cui la trasmissione si fonda sulla memoria e sui segni, sull'appartenenza a un gruppo umano, verso una società in cui il libro e il bisogno di comprensione intellettuale fondano una specie di individualismo religioso contro il quale la Chiesa tenta di reagire.

1.2. Responsabilità della catechesi assunta dai clerici.

La Riforma e la Controriforma (cfr. 24. sessione del Concilio di Trento) diedero reale importanza al sapere e inventarono il catechismo. Dovremmo qui parlare di Carlo Borromeo e del suo catechismo romano (1566), dei piccoli catechismi di Robert Bellarmin e della creazione nel 1592 della congregazione dei Dottrinari, destinati appunto ad insegnare il catechismo. Dovremmo rilevare gli sforzi compiuti da Bourdoise, parroco di Saint Nicolas du Chardonnet... e inoltre parlare di san Jean Eudes. Evidentemente il suo catechismo è nato dalla sua pratica di "missione".

- vuole preparare seriamente i fanciulli all'Eucarestia sottraendoli ai capricci delle famiglie e dei confessori..
- vuole attirare i fanciulli con la prospettiva della festa
- vuole attirare i genitori mediante l'educazione dei fanciulli
- vuole formare i sacerdoti a rigenerare le parrocchie mediante il catechismo dei fanciulli.

In realtà i parroci si faranno ben presto aiutare: nel XVIII. secolo si diffusero le piccole scuole, che divennero luoghi di preparazione alla prima comunione insieme alle istituzioni religiose e ai collegi. Il sacerdote vi era presente, ma si limitava a interventi magistrali e ai sacramenti. Nel XIX. si svilupparono ordini specifici per la educazione e per la catechesi... e in Francia, fino al 1881, era il maestro del villaggio a far catechesi.

Dal XIX. in poi il clero affidò sempre più spesso la catechesi dei bambini delle scuole pubbliche e delle periferie popolari alle donne... Il parroco teneva i corsi e il vicario giocava a calcio all'"oratorio".

Recentemente tuttavia, in questo inizio del XXI. secolo, vediamo aumentare le esperienze di catechesi domenicale. Non pare che nell'insieme queste esperienze abbiano poi molto successo. Ma si possono comunque interpretare come un voler reinserire la catechesi nell'orbita dei ministeri ordinati nell'intento di rivalutare l'insegnamento nella catechesi.

Di questa rapida sintesi vorrei ricordare gli elementi seguenti che penso influenzino ancora le nostre mentalità contemporanee.

- Da sempre il ministero dell'insegnamento è stato riconosciuto nella Chiesa ai vescovi e ai sacerdoti; nella comunità cristiana si è esercitato sempre nell'ambito della liturgia.
- Nel corso della storia il ruolo dei ministri ordinati si è rafforzato soprattutto per tre ragioni:
 - La patriarcalizzazione della società e della Chiesa e il ruolo di secondo piano attribuito alle donne per molti secoli, mentre fin dall'antichità svolgevano un ruolo essenziale nella formazione della fede.
 - La presa di coscienza progressiva della necessità di essere liberi per aderire alla fede... e l'idea che questa libertà viene favorita innanzitutto dal sapere. Il clerico è colui che – insieme a certi religiosi – viene considerato lo specialista di questo sapere.
 - Infine un concentrarsi del mistero cristiano nell'Eucaristia ricevuta, soprattutto nella sua dimensione verticale di rapporto con Dio, più che nella sua dimensione orizzontale di comunione tra i membri del Corpo di Cristo.
- Detto ciò, la presa di coscienza della distanza tra i sacerdoti e la catechesi risulta inaccettabile nei periodi dolorosi della storia: nei primi secoli – di fronte alle eresie; nel XVI e XVII – di fronte alla Riforma; alla fine del XIX – di fronte all'anticlericalismo... e senza dubbio oggi di fronte alla secolarizzazione.

2. Il ruolo del sacerdote di fronte alla catechesi in un ecclesiologia di comunione

Benché il mio excursus storico sia tanto semplicistico da poter apparire sbagliato, è sufficiente secondo me per sottolineare i contributi fondamentali del Concilio Vaticano II e della novità – tradizionale tutto sommato – che costituì poi il Direttorio generale per la catechesi.

Permettemi di dirvi che, nel riflettere sulla riscrittura del nostro Direttorio nazionale, ci sembrò che i tre numeri 220, 224 et 225 del Direttorio romano, per esser capiti, dovessero definire un metodo tale da permettere alle comunità cristiane di non affidare solo ai sacerdoti e alle persone da loro designate la responsabilità della catechesi.

Bisogna leggere e rileggere

“La catechesi è una responsabilità di tutta la comunità cristiana. L'iniziazione cristiana, infatti, non deve essere l'opera soltanto dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli” (DGC 220)

Evidentemente, e il seguito del testo lo dimostra, ... questa dichiarazione non minimizza affatto il ruolo del sacerdote, ma ne definisce correttamente la collocazione.

L'ufficio degli studi dottrinali dei vescovi di Francia, in una dichiarazione sui ministeri ordinati in una Chiesa-comunione (1993) affermava:

“La specificità del ministero ordinato, episcopato, presbiterato e diaconato, assume il suo senso pieno nella logica di una ecclesiologia di comunione. Altrimenti viene travisato come compito amministrativo e funzionale, in un ruolo di quadro o di carica gerarchica, nel senso secolare del termine. L'aspetto sacramentale viene ridotto a funzionale, viene strumentalizzato in nome dell'efficienza. È inevitabile che una riduzione di questo tipo porti ad atteggiamenti di potere e di contropotere, a rapporti di forza. E invece episcopato, presbiterato e diaconato nella Chiesa si riferiscono al potere di Cristo, al suo servizio per la salvezza di tutti, hanno come fine la crescita del Corpo e la missione della Chiesa”.

Vorrei essere chiaro: il mio timore non è che i sacerdoti trascorran meno tempo nella catechesi, ma che manchi spesso il senso sacramentale della Chiesa e quindi del sacerdote...

Può succedere e succede che, tra il diritto e il bisogno di organizzazione da un lato e, dall'altro, la mistica moralizzatrice, non vi sia spazio per il *sacramento* nella missione della Chiesa, come molti ritengono. Quindi non si riesce a trovare la collocazione del sacerdote.

Ma cosa vuol dire avere un punto di vista sacramentale sul sacerdote in materia di catechesi?

Permettetemi di andar oltre...

Perché il sacerdote è in primo luogo un segno... che invita sacramentalmente ognuno a scoprire il peso della Parola di Dio per la propria vita?

Egli è il segno della densità necessaria di questa Parola per ognuno.

So che dei sacerdoti cattolici sono sposati, ma il celibato dei sacerdoti occidentali, il carattere che lo contraddistingue in modo definitivo, il “potere” che ha di dare alla Parola la sua efficacia nella celebrazione dei sacramenti dovrebbero indicare che l'ordine del mondo si fonda sulla Parola di Dio, che la vita di ognuno può interamente fondarsi sull'ascoltare e praticare la Parola di Dio.

Se la Parola prende tutta la sua vita permeandola e per dar testimonianza agli altri, il sacerdote è segno che questa Parola si rivolge a tutti.

Certamente questo segno deve pur “incarnarsi” in una qualche funzione, ma ciò viene in secondo luogo – non dico che sia secondario. Sono peraltro colpito dal fatto che, nella maggior parte dei testi che trattano della formazione dei sacerdoti, la catechesi è spesso menzionata, però non occupa un posto preponderante. Penso in particolare a *Pastores dabo Vobis* n. 59 et *Ad Gentes* n. 14. Questo mi dispiace un po’ perché credo che l’esercizio della catechesi insegna “la professione” di sacerdote, ovvero a tener conto di chi ci ascolta, a esser chiari, interessanti, ecc... Ma è vero che la formazione deve interessarsi innanzitutto all’essere, piuttosto che alle forme concrete di azione. La *ratio institutionis* dei seminari, pubblicata dai vescovi francesi (1998), non dimentica tuttavia di menzionare la necessità di una formazione di pedagogia catechetica che la *ratio studiorum* indica esplicitamente.

“L’atto catechetico – La catechesi è parte essenziale dell’evangelizzazione missionaria della Chiesa. Fondata sul modello del catecumenato degli adulti, è una tappa dell’iniziazione cristiana.

Ecco perché affronteremo le questioni seguenti: – la catechesi nella missione della Chiesa: storia della catechetica, condizioni attuali di comunicazione del messaggio della Rivelazione. – Dai catechismi alla catechesi: evoluzione delle azioni pedagogiche, pastorali e teologiche. La catechesi nell’attività pastorale della Chiesa, i punti fondamentali indicati dall’Assemblea dei vescovi di Francia.

Presenteremo la dottrina della Chiesa, il testo di riferimento dei vescovi di Francia (La Catéchèse des enfants, Lourdes, 1979), l’Esortazione apostolica Catechesi tradendae, e soprattutto il Direttorio generale per la catechesi pubblicato nel 1997”.

Nella diocesi di Evry, la responsabilità della catechesi, del catecumenato e della formazione dei catecheti è interamente affidata abitualmente alla responsabilità dei laici. In Francia, e non soltanto nella mia diocesi, i sacerdoti e i diaconi vengono spesso chiamati nei gruppi di catechesi *accompagnatori*. Devo dire che questa denominazione non mi entusiasma affatto. Ma in realtà ciò significa che sacerdoti e diaconi non hanno più una posizione di insegnanti che si fanno aiutare, ma sono loro ad aiutare i catechisti a livello locale o diocesano. Il loro contributo andrebbe analizzato più in dettaglio. È spesso teologico, anzi pedagogico. Può essere umano e spirituale. Può essere contributo di un uomo in un ambiente in gran parte femminile. Ma nell’insieme va oltre: trovo che sacerdoti e diaconi, ognuno a modo suo, trovano il loro posto in formazioni in cui, spesso meno competenti in pedagogia e anche a volte in teologia, sanno esercitare la loro responsabilità con vero discernimento. E questa responsabilità è ampiamente “simbolica” nel vero senso del termine.

Detto ciò, questa situazione non è priva di problemi: per esempio, la scarsa presenza “reale” dei sacerdoti presso i catechiz-

zati può solo aumentar le difficoltà di costoro a inserirsi nella Chiesa, in particolare a partecipare alla liturgia domenicale e a individuare le vocazioni.

Conclusioni

- I vescovi di Francia hanno voluto chiamare tutte le comunità a ritrovare il senso della loro responsabilità catechetica. Questo appello potrà essere veramente ascoltato solo
 - Se la comunità avrà coscienza di essere una comunità di Cristo, il Corpo di Cristo in cui ognuno ha un posto, il suo posto. Il sacerdote è innanzitutto segno dell'Amore di Dio.
 - Se non si vedrà il sacerdote come una persona che deve sapere tutto, ma se lo si accoglierà come un segno dell'efficacia della Parola.
 - Se le donne verranno considerate in tutta la loro competenza
 - Se i genitori si sentiranno i primi responsabili della catechesi dei loro figli
 - Se gli adulti saranno catechizzati nella parrocchia e nei movimenti... (è evidente che dopo il Concilio, molti esitano di fronte al genere letterario catechesi degli adulti...)
 - Se i sacerdoti verranno formati nella pedagogia adeguata a un mondo in cui ognuno è attraversato da mille parole e in cui è difficile distinguere la Parola.
- La sfida fondamentale cui ci troviamo di fronte non consiste soprattutto nel rapporto del sacerdote con la catechesi. La sfida consiste nel far sì che il modo di formare credenti renda testimonianza della natura stessa della Chiesa. Questa questione va ben al di là del problema dei metodi. Ma è questa la posta in gioco dell'operazione in cui siamo impegnati con *Andare al cuore della Fede*.

A

Il servizio del "sacerdozio comune dei fedeli" [LG 10]. Il ruolo del sacerdote nella catechesi

Prof. KARL-HEINZ SCHMITT - Presidente Deutscher Kataketen-Verein

Il Direttorio Generale per la catechesi (1997) descrive il ruolo del sacerdote nella catechesi:

"In relazione alla catechesi, il sacramento dell'Ordine costituisce i presbiteri come "educatori nella fede". Si adoperano, quindi, perché i fedeli della comunità si formino adeguatamente e raggiungano la maturità cristiana. Consapevoli, d'altra parte, che il loro "sacerdozio ministeriale" è al servizio del "sacerdozio comune dei fedeli", i presbiteri stimolano la vocazione e il lavoro dei catechisti, aiutandoli a realizzare una funzione che sgorga dal battesimo e si esercita in virtù di una missione che la Chiesa affida loro. ...

L'esperienza attesta che la qualità della catechesi di una comunità dipende, in grandissima parte, dalla presenza e dall'azione del sacerdote" (224f.).

Come si configura la presenza e attività del sacerdote nella o nelle comunità (oggi spesso responsabile di varie comunità)?

Che cosa significa concretamente il suo servizio come "educatore di fede" e il suo servizio per il comune sacerdozio dei fedeli?

Vorrei approfondire queste domande a tre livelli:

1. Percepire – cioè esaminare con maggiore attenzione la situazione del sacerdote nella catechesi.
2. Riflettere – cioè chiederci quali sono gli intenti fondamentali della catechesi.
3. Agire – cioè pensare alle conseguenze che da ciò derivano per il ruolo del sacerdote nella catechesi.

1.
Situazione del
sacerdote nella
catechesi

Risultati della conferenza dei responsabili nazionali di catechesi in Europa tenutasi il 18/19. novembre 2002 a St. Maurice (Svizzera)

Nei loro interventi i rappresentanti dichiararono perlopiù che un numero sempre più esiguo di sacerdoti s'impegna direttamente

nella catechesi. Il fenomeno pare sia dovuto a motivi molto vari e non soltanto alla diminuzione del numero di sacerdoti. Anche là dove i sacerdoti si occupano di singole comunità, non considerano necessariamente la catechesi loro compito prioritario. Ecco i motivi addotti per spiegare la presenza sempre minore di sacerdoti nella catechesi:

- Obiettivi e intenzioni della catechesi non sono affatto chiari.
- Esiste una notevole incertezza a tutti i livelli tra vescovi, sacerdoti e catechisti.
- La reazione è spesso mancanza d'interesse, un atteggiamento di "laissez faire", di routine, un nuovo tipo di dogmatismo che arriva fino al fondamentalismo.
- La posizione della Chiesa sulla catechesi è spesso poco nota oppure non ha ancora rilevanza per la prassi (per esempio: Evangelii nuntiandi 1974)...
- La formazione dei sacerdoti nel campo della catechesi è in gran parte insufficiente e marginale rispetto alle altre materie teologiche.

Contrariamente alle pubbliche dichiarazioni quindi la catechesi non è più un compito prioritario dei sacerdoti.

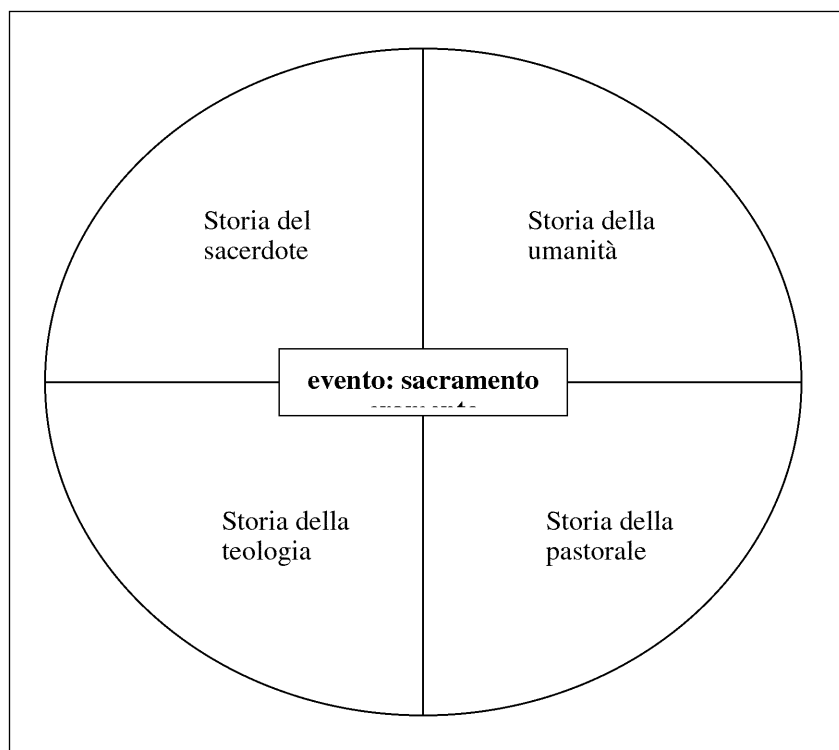
Neppure tutti i vescovi seguono alla lettera "Catechesi tradendae (1979): "Voi siete i primissimi responsabili della catechesi, siete i catecheti per eccellenza... Siete sollecitati da mille impegni...Ebbene, che l'impegno di promuovere una catechesi attiva ed efficace non ceda per nulla a qualsiasi altra preoccupazione! ...Siate certi che, se la catechesi è fatta bene nelle Chiese locali, tutto il resto si farà più facilmente" (Nr. 60).

Concetti poco chiari

Un'altra osservazione riguarda i concetti. Benché parliamo comunemente di "catechesi", nei documenti ecclesiali e pastorali, tuttavia questo concetto viene designato a tutti i livelli con diversi altri concetti o da questi sostituito. Si parla di: formazione alla fede, evangelizzazione, iniziazione, catecumenato, attività missionaria, trasmissione organica della fede, formazione religiosa, guida a una maturità e comunità di fede, corso di catechesi, annuncio del Vangelo, lezioni di religione ecc.

Alla base di questa diversità di concetti ci sono idee assai diverse circa gli obiettivi. Infatti non solo è poco chiaro in che cosa consista l'elemento specifico dell'attività catechetica nel contesto della pastorale globale di una comunità, ma sono assai diversi anche gli obiettivi immediati delle strutture e degli incontri definiti catechetici. Ciò si ripercuote naturalmente sull'idea che hanno di sé i catechisti e sul ruolo del sacerdote nella catechesi.

Condizioni di vita sociali



Incontri irritanti nella pratica catechetica

Con l'esempio della catechesi sacramentale vorrei illustrare ora l'insicurezza anche dei sacerdoti in situazioni di catechesi. Le occasioni più frequenti di incontro e di riunione di pastorale e di catechesi nelle parrocchie sono tuttora i sacramenti. Si è detto e scritto molto di come affrontiamo tali incontri per rispondere ai fedeli e al Vangelo, messaggio di fede, affidatici. Sono incontri di storie diverse di fede, di vita, di teologia e di pastorale, che spesso ci irritano e ci rendono insicuri.

Forse non abbiamo ancora esaminato queste situazioni con sufficiente acribia e per questo facciamo tanta fatica. Vorrei chiarire quanto dico con l'esempio del battesimo. Una giovane coppia viene in parrocchia per far battezzare il suo primogenito, nato da poche settimane. In questa situazione si intersecano diverse storie esistenziali, segnate da tradizioni di fede e di vita. C'è innanzitutto la *storia della vita e della fede dei genitori*. Per un certo senso della tradizione forse a loro risulta ancora naturale chiedere che il figlio sia battezzato. In famiglia si è sempre fatto così: i bambini sono sempre stati battezzati poco dopo la nascita. In passato ai loro ge-

nitori nessuno ne ha chiesto il motivo. Al contrario, i sacerdoti ci tenevano molto a far battezzare i bambini al più presto. Il battesimo era semplicemente ovvio per dei genitori cristiani. Tale tradizione è importante anche per questi genitori. È vero che non vanno regolarmente in chiesa o alla messa, però vorrebbero la benedizione e la protezione di Dio per questo figlio attraverso il battesimo e nel contempo vorrebbero esprimere la loro riconoscenza per il felice esito del parto.

In questa situazione incontrano il *sacerdote* o la *catechista*, che hanno anch'essi una loro storia. Segnati dalla propria vita e fede si sono messi completamente al servizio della Chiesa. Per loro il battesimo è il primo passo dell'inserimento in una comunità cristiana. Il battesimo del neonato appare giustificato solo se i genitori accompagneranno responsabilmente il figlio nella comunità ecclesiale. Per la visione che hanno della vita e della fede a loro non basta che i genitori si aspettino innanzitutto la benedizione di Dio per il proprio figlio e vogliano farlo battezzare secondo la tradizione. Si aspettano che seguano il figlio lungo il suo percorso di fede e che lo introducano nella vita della comunità.

Interviene quindi una terza storia, cioè la *storia teologica del battesimo*. Se ancora quarant'anni fa i padri spirituali spingevano i genitori o la madre a far battezzare il figlio al più presto dopo la nascita – magari ancora in ospedale –, per farne un “figlio di Dio” e per assicurarne la “salvezza eterna”, questa necessità di salvezza del battesimo oggi non è più preminente. Nei genitori questa idea forse esiste ancora inconsciamente, quando chiedono di far battezzare il figlio poco dopo la nascita. In teologia però il battesimo oggi significa soprattutto introduzione in una comunità cristiana, con tutto ciò che ne consegue.

E infine in questo incontro interviene anche una quarta storia, la *storia della pastorale del battesimo e della comunità*. Se in passato nel battesimo prevaleva la salvezza individuale del bambino, oggi sta in primo piano la sua integrazione nella comunità di fede e attraverso di essa. “La comunità cristiana ti accoglie con grande gioia!” – dice il battezzante perciò proprio all'inizio della liturgia del battesimo. Non di rado quindi nella comunità ci sono giornate fisse in cui si battezzano contemporaneamente diversi bambini, per sentire così veramente la comunità dei cristiani. A volte i genitori con la loro storia personale, non riescono a comprendere appieno questa cosa, poiché a loro preme sempre innanzitutto il bene del figlio, cosa interamente tutelata anche dalla pastorale e dalla teologia precedenti.

Questa breve descrizione può chiarire quali storie diverse intervengano, quando oggi dei genitori chiedono di far battezzare il loro figlio: la storia dei catechisti e dei sacerdoti, la storia dei genitori, la storia della teologia e la storia della pastorale della comunità.

Queste storie diverse creano aspettative diverse. Gli uni si aspettano un qualcosa che gli altri pensano di non poter realizzare responsabilmente. I sacerdoti vorrebbero comunicare qualcosa o spingere i genitori a fare qualcosa che essi per la loro storia di vita e di fede – influenzata da una precedente teologia e pastorale – non si aspettano. Queste storie di incontri irritanti si ripetono costantemente proprio anche nell'attività catechetica. Non solo in occasione del battesimo, ma anche durante la preparazione all'eucaristia, alla penitenza, alla confermazione o al matrimonio. Sono storie di persone avviate lungo tappe e percorsi diversissimi.

Inoltre dobbiamo considerare il fatto che questi incontri irritanti avvengono in un contesto sociale mutato. In una società funzionalmente differenziata i genitori si aspettano dalla chiesa qualcosa di molto preciso. Un "servizio religioso", per loro senz'altro molto importante, ma che non comporta un'integrazione permanente o un'iniziazione alla chiesa e alla comunità.

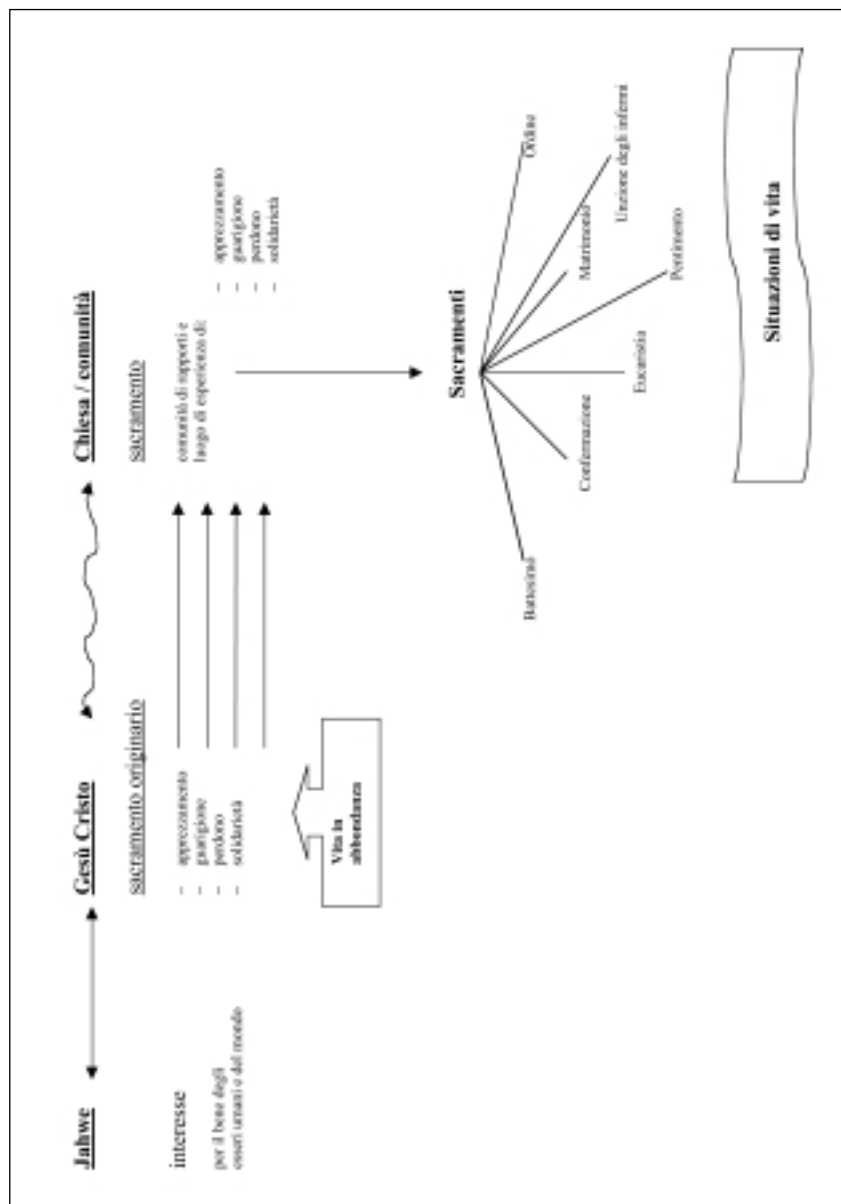
Sfide per la catechesi

La tensione fondamentale, dovuta ad aspettative diverse durante gli incontri catechetici, provoca in chi partecipa insicurezza, spesso svogliatezza, rassegnazione e ritiro dall'attività catechetica, che può sfociare addirittura in un atteggiamento di "laissez faire" o clerical-autoritario. Come potranno in situazioni di questo genere i sacerdoti svolgere il loro ruolo di "educatori nella fede" nel modo giusto? Come potrà configurarsi il loro servizio per il sacerdozio comune di tutti i cristiani?

Non possiamo rispondere a tali domande limitandoci a chiarire concetti, verificando se debba o possa trattarsi di educazione alla fede, di catechesi o di evangelizzazione. E non è neppure determinante interrogarci su metodi o contenuti. Non ci aiuta affatto deplorare questo tipo di incontri catechetici e ipotizzare mancanza d'interesse, superficialità, indifferenza, ecc.. Bisogna piuttosto considerare che spesso negli incontri catechetici ci troviamo alle prese con questo tipo di costellazioni. Possiamo chiarire come comportarci giustamente noi sacerdoti e catechisti in questo genere di incontri solo se ci chiediamo ancora una volta ex novo qual è il fine fondamentale, l'intenzione prima, l'obiettivo della nostra attività catechetica e se in questo contesto ci chiediamo quale sia il ruolo specifico del sacerdote.

Proprio tenendo conto delle storie attuali di vita e di fede delle persone dobbiamo chiarirci gli obiettivi e le intenzioni della catechesi per rispondere ugualmente al Vangelo e alle persone. Solo allora potremo provare soddisfazione nella nostra attività di catechesi e vivere dei successi, piuttosto che rassegnazione e stigmatizzazioni.

Dopo Martin Buber (se non da prima) sappiamo bene che la parola “successo” non è uno dei nomi di Dio, però il successo è da sempre propulsore di qualsiasi attività umana – anche nell’attività di catechesi.



Nell'interrogarci circa il proposito fondamentale della catechesi dovremmo nuovamente accertarci di quale Dio vogliamo dare testimonianza, di chi egli voglia essere per noi uomini, perché sia bene seguirlo. Perché in fondo qualsiasi forma di catechesi vuole in qualche modo creare un contatto con questo Dio. Consultiamo ancora una volta il "documento" della nostra fede, la Bibbia. Nelle sue storie scopriamo chi vuole essere Dio per noi e cosa traiamo da un incontro con Lui, se Lo seguiamo, se crediamo in Lui. È vero che leggiamo queste storie di Dio con gli occhi del nostro tempo. Può anche darsi che in base alle nostre esperienze odierne scopriamo magari caratteristiche di Dio finora poco osservate, così come uomini in altre condizioni esistenziali hanno percepito questo stesso Dio in modo sempre nuovo. Per esempio ai tempi del potere terreno dei cristiani Dio come "Pantocrator", in tempi di lotta per il predominio cristiano di Cristo come "Re", in tempi di pestilenze gravi e di persecuzioni come il "Crocifisso", "Vittima di sventura", in periodi di prigionia materiale e sociale come "Dio della liberazione" ecc. Cerchiamo, partendo dal nostro mondo, di scoprire nuovamente le tracce di questo Dio.

Il nome di Dio è un verbo

Quando Mosè chiese a Dio quale fosse il suo nome rispose: "Io sono colui che sono...questo è il mio nome per sempre!" (Es 3,14). Questo nome in ebraico significa: "Io sarò con te". In quanto cristiani noi seguiamo quel Dio che si è rivelato con il nome di "Jahwe". Il suo nome contiene il suo programma: "Io sono colui che sarà con te". Il suo nome non è un sostantivo o un nome proprio, bensì un verbo. E questo Dio dice di sé che rimarrà per sempre fedele al proprio nome, anche quando l'uomo gli sarà infedele. L'uomo è libero di avere a che fare con questo nome di Dio.

Interessato al bene degli uomini e del mondo

Il nome di Dio "Jahwe" lo possiamo anche tradurre con il latino: "interesse", vale a dire essere in mezzo. Tali approssimazioni concettuali a volte ci aiutano a cogliere una realtà in modo nuovo: crediamo in un Dio che prova interesse per l'essere umano e per il mondo della sua esistenza.

Non è una nuova religione a interessare Dio. Egli non ha creato il mondo e l'uomo come sua corte, per sua lode e gloria. Dio non ha bisogno della nostra lode, del nostro ringraziamento e delle nostre preghiere! Siamo noi ad averne bisogno! Abbiamo bisogno di messe e di preghiere, per non chiuderci in noi stessi e per non esigere troppo da noi stessi. Anche nella prefazio della santa messa si dice (per i giorni feriali IV):

“Tu non hai bisogno della nostra lode, il ringraziarti è dono della tua grazia. Glorificarti non può aumentare la tua grandezza, ma a noi porta benedizione e salvezza...” L’interesse di Dio è un interesse di vita. Egli vuole che noi uomini troviamo o ritroviamo la libertà. Abramo si mette in cammino, perché gli vengono prospettate terre, discendenza e benedizione, cioè nuove possibilità di vita. Mosè si mette in cammino per ordine di Dio, per condurre il suo popolo verso la libertà. Questo è l’interesse di Dio. Con molti segni ed esempi umani Dio ha ripetutamente dimostrato il suo interesse per il popolo dell’antica alleanza. Dio è un verbo: interessato agli uomini e a tutto il creato.

Gesù Cristo – l’interesse di Dio fattosi uomo

Questo Dio non è rimasto nel suo cielo, non è il Dio lontano che solo a tratti si rivela agli uomini in profeti e attraverso segni. Caratteristica determinante di questo Dio è piuttosto di averci fatto conoscere il suo nome, il suo interesse umanamente in Gesù Cristo. Dio si è fatto uomo!

In Gesù Cristo il nome di Dio diventa esperibile in carne e ossa. Proprio perciò la teologia chiama Cristo il sacramento originario, cioè in Gesù Cristo l’interesse di Dio diventa originariamente tangibile. Nella storia e nel destino di Gesù Cristo l’interesse di Dio, cioè il suo nome, si può apprendere in modo univoco. Egli è il nome di Dio fattosi uomo.

Gesù vive ed agisce nel nome di Dio, suo padre. Possiamo infatti leggere il Nuovo Testamento come una storia dell’interesse di Dio per l’uomo e riconoscere con totale chiarezza quale interesse concreto Dio provi per l’uomo. Questo interesse fondamentale e tali manifestazioni del nome di Dio li possiamo scoprire nella storia e nel destino di Gesù Cristo:

Apprezzare

Questo Dio dimostra un interesse che apprezza. Vorrebbe aiutare ogni individuo a farsi apprezzare, soprattutto quelle persone, che non lo sono normalmente nella società. Così Gesù apprezza i bambini che nessuno prende sul serio per la loro età. Li chiama a sé e li pone in mezzo (Mc 9,35, Lc 18,16). Conferisce anche nuovo prestigio alla donna, che per il suo sesso vale poco, dedicandole discorsi e attenzione (Gv 4,7 segg.). Apprezza persone di diversa fede politica o religiosa, come il Samaritano (Gv 4,27 segg.). E dimostra reale apprezzamento per il pubblicano Zaccheo, affittuario di una dogana, colpevole di reati economici (Lc 19,1-10).

Guarire

Un secondo tipo di rapporto è quello della guarigione (Mt 4,23; 15,29 segg.; Lc 9,11). Guarire significa sempre di più che sem-

plicemente ridare salute all'organismo. Significa: torna da coloro con cui vivi. La malattia isola dalla vita, la guarigione reinserisce l'uomo nei rapporti della vita. Cristo crea nuovi rapporti di vita. Apre nuove possibilità di vita.

Un evento del Nuovo Testamento rende chiaro ciò che preme innanzitutto a Gesù. Conosciamo la parabola dei dieci lebbrosi (Lc 17,11 segg.). Tutti e dieci vengono guariti dalla lebbra, ma uno soltanto riconosce in ciò la potenza di Dio e giunge alla fede. Ringrazia Dio per la sua guarigione. E gli altri nove? Chissà se si riammalaranno perché sono ingrati e non hanno riconosciuto Dio, cioè non hanno trovato la fede? Nel Vangelo non leggiamo nulla in proposito.

Possiamo dunque pensare che restino tutti sani. Forse per tutta la vita si ricorderanno di qualcuno che li ha guariti dalla loro malattia. Forse non ricorderanno neppure il nome del loro guaritore. Gesù guarisce gratuitamente e non per essere ricompensato! Egli vuole che gli uomini abbiano più vita e possano gioirne. È Dio tra gli uomini, anche se non lo riconoscono come tale. A Dio gli uomini stanno a cuore.

La vocazione di Gesù a seguirlo e a credere è in genere una seconda vocazione, una vocazione individuale. Non è rivolta affatto a tutti, bensì a pochi. Qualcuno ha detto un po' beffardamente: "Evidentemente Gesù ha avuto successo solo presso il 10% delle persone, visto che su dieci lebbrosi solo uno giunse alla fede e ringraziò Dio. Gesù chiede sorpreso o deluso: "dove sono gli altri nove?". Le cifre da allora sono cambiate poco, visto che solo il 10% circa dei bambini dopo la prima comunione o dei loro genitori dopo tutte le esperienze positive di attenzione a loro dedicata nella preparazione tornano alla chiesa e ritrovano la fede!" Dov'è l'altro 90%?", chiedono anche oggi molti sacerdoti e molte catechiste.

Perdono

Vediamo un terzo rapporto quando qualcuno si è autoisolato per propria colpa. Gesù mediante il perdono rende possibile una nuova vita, una nuova comunità. L'elemento di separazione insito in ogni colpa viene annullato. Ne sono esempi chiarissimi la parabola già citata del figlio prodigo (Lc 15) o dell'incontro con l'adultera (Gv 8,1-11).

Il perdono non fa sì che la colpa non sia mai avvenuta, ma annulla ciò che separa ed è frutto della colpa. Ci si può riprendere in mano, farsi vedere di nuovo dagli altri e ricominciare.

Essere solidali – esserci – resistere

Infine Gesù dimostra un interesse solidale nei confronti di persone in situazioni senza via d'uscita, fino nella notte dell'agonia e della morte: Gesù sopporta con noi, rimane, è Dio tra gli uomini proprio quando non pare via sia più nessuna via d'uscita.

Nel credo preghiamo: “Sceso nel regno dei morti.” Gesù mostra con il proprio destino che Dio rimane con gli uomini proprio quando apparentemente non c'è più niente da fare, quando tutto sembra come morto.

Sopportare senza agire, in silenzio o lamentandosi e rimanere insieme nel regno dei morti: Dio è così. La Chiesa per questa tacita solidarietà di Gesù con gli uomini ha una festa speciale, il sabato santo. Quel giorno l'altare è spoglio, le porte della chiesa sono aperte, non si sentono campane né preghiere. È una silenziosa solidarietà con tutti gli uomini in situazioni senza via d'uscita. È un'espressione della nostra fede proprio di fronte alla grandezza della sofferenza incomprensibile di singole persone e di popoli interi del nostro tempo.

Gesù agisce gratuitamente – senza contropartite

Non occorre spiegare a cosa serve la fede in Dio Padre alle persone che hanno ricevuto da Gesù Cristo apprezzamento, guarigione, perdono e solidarietà.

Hanno sentito di persona cosa significa credere a suo Padre. Hanno vissuto l'importanza vitale dell'incontro con Cristo. Hanno sperimentato nella loro vita che fa bene abbandonarsi a questo Dio, al suo interesse.

Per queste manifestazioni d'interesse di Gesù per l'uomo è determinante anche che siano “gratuite”. Gesù non mirava ad altro che a servire alla vita degli uomini. L'esperienza dell'apprezzamento, della guarigione, del perdono e della solidarietà non portano sempre l'uomo in questione a riconoscere Dio né a seguirlo nella fede. Gesù non crea questi rapporti di vita perché tutti restino con lui e lo seguano. La vocazione ad una sequela particolare è prevalentemente rivolta al singolo. Il motivo per cui alcuni vengono chiamati a seguirlo ed altri no rimane un mistero. Ma per tutti Gesù desidera che abbiano la vita. Non tutti però manterranno vivo esplicitamente l'interesse di Dio assieme a lui e per gli altri.

L'incontro con Gesù fa bene a tutti, anche quando è inteso da loro come “incontro puramente umano” di apprezzamento, di guarigione e di solidarietà.

L'esperienza di un Dio di questo genere evidenzia anche l'elemento distintamente cristiano rispetto ad altre religioni del mondo. Questo Dio è in sé un Dio di relazione, un Dio trinitario d'amore. Questo Dio si priva nell'incarnazione del Figlio ed è solidale con l'esistenza intera dell'umanità e del mondo.

L'elemento più profondo nel cristianesimo è l'amore di Dio per la terra. Anche altre religioni sanno che Dio è nel suo regno dei cieli. Ma che abbia voluto essere povero insieme alle sue creature, che abbia voluto soffrire, anzi, che abbia sofferto in cielo per la sua terra e che facendosi uomo abbia avuto la possibilità di dimostrare soffrendo il suo amore per le sue creature: questo finora era inaudito.

Hans Urs von Balthasar

Il servizio di Dio della chiesa: per tutti – non necessariamente con tutti

Dobbiamo vedere le cose in modo obiettivo: Gesù Cristo oggi non ci incontra direttamente. Ha voluto però la Chiesa come comunità unificata dallo Spirito Santo, in cui sia presente per tutti i tempi questo interesse di Dio, questo vero e proprio servizio di Dio.

La Chiesa come comunità di rapporti, come luogo di apprezzamento, di guarigione, di perdono e di solidarietà. Questo è il servizio di Dio della Chiesa.

Chiesa e comunità sono luoghi di esperienza dell'interesse e del nome di Dio, non con le proprie forze, ma grazie allo Spirito Santo.

La Chiesa ha il compito di evidenziare ciò sacramentalmente nelle sue azioni, nelle sue parole e nelle celebrazioni.

Se oggi qualcuno chiede qual è l'essenza del Dio in cui crediamo, cui ci affidiamo, su cui orientiamo la nostra vita, dobbiamo rinviare alla Chiesa e alle comunità. È compito loro farci sentire l'amore e la sollecitudine di Dio per gli uomini. Il carattere sacramentale della chiesa quindi risulta chiaro nella misura in cui essa crea rapporti simili a quelli con Cristo, ovvero di apprezzamento, di guarigione, di perdono e di solidarietà.

Cristo ha voluto la chiesa come comunità in cui il nome di Dio venga vissuto per l'eternità. Lo strumento "Chiesa" non è fine a se stesso. Non è una stufa che si autoriscalda. La Chiesa esiste per gli uomini. L'azione della chiesa si orienta su Gesù anche perché è "gratuita", senza presupposti né contropartite. Deve servire alla vita degli esseri umani, far percepire l'interesse di Dio. Questo indipendentemente dal fatto che il singolo, vivendo la Chiesa in questo modo, trovi poi Dio o la fede ed entri personalmente a far parte della Chiesa oppure vi rimanga. La vocazione ad esser cristiani, a far parte della comunità dei "segnati" (Ap 7,4) e della Chiesa è una particolare vocazione di Dio. Così si capisce anche come mai persone con una educazione e formazione cristiana simile non trovino sempre la via della Chiesa.

La Chiesa però deve ad ogni essere umano la manifestazione e l'esperienza della bontà e della filantropia di Dio. Non lo può rifiutare a nessun essere umano, dovunque lo incontri. In ciò consiste il suo compito missionario.

Questo uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo – ogni uomo senza eccezione alcuna – è stato redento da Cristo, perché con l'uomo – ciascun uomo senza eccezione alcuna – Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole: «Cristo, – ad ogni uomo e a tutti gli uomini – “...luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione”» (GS 10)

[Giovanni Paolo II.,
Enciclica “Redemptor hominis” (1979), n. 14]

I sacramenti – “Le braccia spalancate della Chiesa”

Nei singoli sacramenti si sviluppa l'essenza sacramentale della Chiesa nelle situazioni concrete della vita umana...Il ricevere un sacramento non è quindi un processo in cui si riceve “qualcosa”, per quanto di altissima qualità, ma il sacramento indica un rapporto personale e lo crea. Il Dio invisibile si rivolge all'uomo nel segno visibile del sacramento...Il credente lo accoglie in libertà e in gratitudine...

Se possiamo considerare la Chiesa come corpo di Cristo, come Cristo che continua a vivere, i sacramenti sono come le braccia spalancate della Chiesa. I sacramenti non sono deviazioni per eludere la Chiesa e arrivare a un incontro diretto con Cristo. La Chiesa anzi sviluppa la propria essenza nelle situazioni concrete della vita umana.

Non sono braccia per prendere ed afferrare

Conosciamo l'immagine del corpo di Cristo, con cui Paolo nelle sue epistole descrive la Chiesa. Conosciamo anche l'immagine delle braccia spalancate della Chiesa. Molto spesso però le abbiamo intese come braccia pastorali per afferrare, prendere, raggiungere gli uomini. “Come avvicinarli? Come prenderli? Come coinvolgere tutti i bambini e tutti i giovani?” Le braccia protese della Chiesa però non servono per afferrare e prendere, ma sono braccia invitanti, tese a condurre l'uomo nella comunità, braccia solidali, che perdonano e che guariscono. Nei sacramenti la Chiesa mostra concretamente e

tangibilmente la bontà e l'umanità di Dio in situazioni speciali della vita del singolo e della comunità. E questo avviene soprattutto in eventi di importanza particolare quali nascita, inizio di un rapporto consapevole e determinato con il proprio ambiente e con la società, matrimonio, colpa, malattia grave e morte.

L'infinita bontà di Dio

Tutto ciò non significa che Dio incontra l'uomo esclusivamente nella Chiesa e nei suoi sacramenti con il suo amore e con la sua bontà. Anzi le vie del Signore sono infinite. E gli uomini possono percepire qualcosa di questa bontà e filantropia anche al di fuori della Chiesa. Ma nella vita della Chiesa e soprattutto nella celebrazione dei singoli sacramenti questa bontà e questa grazia di Dio diventano segni tangibili. Assume qui forma e certezza ciò che altrimenti rimane informe, innominato e incerto.

Quando si dice che nei singoli sacramenti la Chiesa sviluppa la propria essenza, ciò non va inteso in senso stretto, cioè che solo il sacerdote nella Chiesa si possa considerare dispensatore e mediatore dei principali sacramenti. Non è il sacerdote a sviluppare nelle situazioni concrete della vita umana la sua essenza di bontà e di umanità. Sarebbe anche un compito eccessivo per lui. È la Chiesa a farlo e ogni comunità. Il sacerdote o altri cristiani intervengono per servirla. Nel sacramento della penitenza per esempio la formula suona così: "Al servizio della Chiesa ti assolvo dai tuoi peccati".

All'inizio della celebrazione del battesimo si dice chiaramente che l'azione si svolge a nome della comunità nell'accettazione: "Con grande gioia la comunità cristiana ti accoglie e in nome suo ti faccio il segno della croce".

Ogni cristiano peraltro agisce al servizio della Chiesa, quando battezza qualcuno in situazioni di emergenza o celebra il sacramento del matrimonio.

Visto che i singoli sacramenti sono le braccia spalancate della Chiesa, dobbiamo riflettere se le riserve attuali riguardo al sacramento della penitenza non siano anche dovute alla scarsa disponibilità al perdono della Chiesa e della comunità nel quotidiano convivere. Chiesa e parrocchia vengono veramente vissute come comunità, in cui chi ha delle colpe sa di essere ben accolto? Nell'incontro con la Chiesa o con dei cristiani può pensare di non essere giudicato e condannato, ma perdonato? Dobbiamo riflettere se la forza simbolica del sacramento dell'unzione del malato agisca pienamente, quando il malato e le persone a lui vicine, per es. in ospedale, non si sentono curati o seguiti attentamente dalla comunità. E dovremmo anche chiederci se la promessa di amore eterno nel matrimonio sia credibile ed efficace, se poi nella comunità non ci sono esempi di reale fedeltà.

Spero di aver detto chiaramente che è compito di tutti i cristiani, della Chiesa intera e di ogni comunità far conoscere concretamente la bontà e la filantropia di Dio. Questo non è diritto esclusivo della Chiesa e dei cristiani, bensì un compito positivo. Anche l'ordinazione dei sacerdoti non è da intendersi in senso esclusivo, ma piuttosto come incarico positivo, quello di ispirare e stabilizzare la Chiesa e la comunità in senso sacramental-concreto. Questo è anche il compito precipuo del sacerdote nella catechesi. Non è un diritto esclusivo, ma un compito positivo. Assieme a tutti i cristiani è chiamato a non rifiutare a nessun uomo la bontà e la filantropia di Dio.

L'ordine dunque proprio anche nella catechesi è caratterizzato da un triplice servizio:

È un servizio reso a Dio

Il sacerdote si trova tra gli uomini nel nome di Dio. Li incontra con interesse divino. Interessato alla vita e alla pienezza della vita di ognuno. Fa' Dio. Narra e ricorda l'azione di Dio. Celebra la sua presenza e la sua profezia.

È un servizio reso a Cristo

Nel suo agire l'azione di Cristo deve risultare tangibile e vivibile. Come Gesù nel nome del Padre ha dato agli uomini apprezzamento, guarigione, perdono e solidarietà e si è mostrato interessato unicamente al buon esito della loro esistenza – senza secondi fini – così questo è anche il compito del sacerdote. Quando incontra direttamente gli uomini nella catechesi, questi debbono sentire qualcosa di questo interesse divino. Devono sentire che proviamo interesse per la loro vita. Anche nella catechesi il sacerdote non incontra l'uomo principalmente per conquistarlo alla Chiesa, ma per aiutarlo affinché la sua vita riesca, confidando in Dio. Questo servizio fa bene a tutti gli uomini, anche se all'inizio e per molto tempo non vedono in ciò un servizio reso a Dio. La sua credibilità risiede proprio in questa mancanza di un fine. Certe persone sono portati a scoprire Dio, forse anche a lodarlo e a ringraziarlo e a cooperare nella comunità, proprio da un rapporto di questo genere. Per questo possiamo solo offrire occasioni o inviti, non lo possiamo ottenere direttamente. La fede in Dio infatti è e rimane vocazione e non risultato di catechesi o di pastorale.

È un servizio reso alla Chiesa ovvero alla comunità

È responsabilità particolare del sacerdote badare che venga conservato e rimanga accessibile questo luogo di esperienza del nome di Dio, della sua bontà e filantropia. Il sacerdote cerca di far sì che vi siano nella parrocchia cristiani in grado di vivere il nome di Dio, cioè di offrire interesse, apprezzamento, guarigione, perdono e

solidarietà. Ogni sacerdote infatti, come ogni cristiano, è un catechista, nel cui comportamento gli uomini possono percepire qualcosa del nome di Dio. Anche il sacerdote tuttavia potrà esserlo solo per un numero limitato di persone, perché ciò richiede la massima attenzione e molto tempo. Ci vuole molto tempo per credere che qualcuno ci viene davvero incontro senza secondi fini, che s'interessa solo alla nostra vita e alle nostre possibilità esistenziali. In un certo senso il sacerdote e i catechisti di professione incontrano più difficilmente persone senza manifestare queste intenzioni. Si potrebbe accusarli senz'altro di agire così perché è questa la loro professione, di avere per così dire Dio come professione e, in certe Chiese d'Europa, di godere anche di una certa considerazione e di non vivere affatto male. Già Paolo a Corinto si vide esposto a questo tipo di pregiudizi e perciò volle a tutti i costi guadagnarsi da vivere per conto suo.

I catechisti volontari hanno in questo senso vita più facile. Infatti sono considerati più credibili e affascinanti, poiché, secondo i criteri della società, non ne traggono nessun vantaggio e non ricevono niente in cambio. Provocano piuttosto domande del tipo "Ma perché sono così? Perché vivono in questo modo? Che cosa – o chi – li anima? Perché stanno con noi?" (EN 21).

Missione particolare del sacerdote è:

- Rafforzare e sostenere costantemente i catechisti nel loro servizio, Rivelare loro sempre l'esperienza divina del riconoscimento, della guarigione, del perdono e della solidarietà.
- Provvedere affinché la comunità dei cristiani rimanga un luogo di esperienza del nome di Dio, in cui il servizio di Dio per gli uomini rimanga vivo nell'azione, nella Parola e nella celebrazione.

Incontri memorabili con l'interesse di Dio

Assai spesso tuttavia sacerdoti o altri catechisti chiederanno se questi incontri, spesso molto brevi e sporadici nella catechesi – magari in occasione della catechesi dei sacramenti –, siano veramente luoghi d'esperienza di Dio. Ne vale la pena o non rimarranno forse episodi passeggeri? Come potranno tali incontri riuscire ed essere ricordati in modo positivo? Ricordi che, benché brevi, possono senz'altro marcare la vita di una persona. Non viviamo forse tutti, più di quanto non crediamo a volte, di ricordi di questo tipo, di singoli incontri che ci segnano per tutta la vita? La nostra esistenza non somiglia a un romanzo, ma piuttosto a una successione di racconti brevi o impressioni. Viviamo la vita e la fede meno in sequenze o in corsi di formazione, secondo piani di studio o programmi, ma piuttosto in diversi incontri più o meno lunghi.

Ciò che possiamo è fare di tali incontri con l'interesse di Dio delle esperienze positive, utili e memorabili.

Penso che molto pessimismo pastorale, molte lamentele per la mancanza di successo di azioni catechetiche e pastorali siano dovuti anche al fatto che misuriamo il successo verificando quanto tali incontri portino a un legame permanente con la Chiesa o con la comunità. Vorremmo che le persone rimanessero con noi. E se questo non accade molti ritengono che anche gli incontri di catechesi sacramentale siano stati inutili.

Io penso che gli incontri abbiano un loro valore, un loro significato. In essi si può percepire qualcosa dell'interesse di Dio, che senza presupposti né contropartite continua a fare dono di sé "gratuitamente" ma non "inutilmente".

"Non è importante che noi abbiamo tutti, ma che Dio abbia tutti."

Agostino



Cfr. per tutto il testo: K. H. SCHMITT, *Erfolgreiche Katechese- Ermutigungen für die Praxi-*, München 2000.



a formazione permanente del prete nella catechesi

S. E. Mons. JOSIP BOZANIC - Vescovo di Zagreb e Vice-presidente CCEE

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i partecipanti ai lavori di questo nostro incontro su *“I presbiteri e la catechesi in europa”*.

Prima di entrare nel merito della relazione, mi pare opportuno sottolineare, con *una breve riflessione introduttiva*, che dopo il Concilio Vaticano II si è scritto molto sul ministero pastorale dei presbiteri e non, invece, sul compito dei sacerdoti in ordine alla catechesi.

Gli stessi documenti conciliari sono poco espliciti a riguardo della funzione e del ruolo del sacerdote nel ministero catechistico. Forse questa *poca attenzione a questo aspetto della vita e della missione dei presbiteri* si spiega anche con il fatto che i testi si riferiscono, in prevalenza, ai presbiteri in generale e non tanto ai presbiteri impegnati in parrocchia e, in specie, ai parroci.

Ad una lettura più approfondita, comunque, non mancano spunti ed elementi significativi che chiedono di essere ripresi e da cui può emergere questa *tesi: i presbiteri*, in particolare i parroci, non sono semplici “organizzatori” della catechesi; sono piuttosto dei “*moderatori*” della catechesi stessa. Con il termine “moderatori” intendo parlare dei presbiteri come responsabili dei contenuti, dei metodi e dei modelli della catechesi che si svolge nella comunità a loro affidata, integrandola adeguatamente nel più complessivo cammino pastorale della stessa comunità. Ai presbiteri, infatti, appartiene il compito di assicurare che – nel concreto progetto di evangelizzazione e di edificazione della comunità cristiana, di cui sono responsabili in comunione con il proprio Vescovo – sia promossa e garantita una proposta catechistica ben strutturata e ben orientata, affinché tutti i fedeli possano crescere e maturare nella fede. La capacità di svolgere questo compito, poi, non deriva automaticamente dal fatto di essere preti, ma chiede di essere promossa – come per ogni altra dimensione del ministero dei presbiteri – attraverso una esplicita preparazione e una adeguata “*formazione permanente*”.

Cercando di riprendere, approfondire e illustrare questa “*tesi*”, la mia presentazione si articolerà in tre parti:

- a) nella prima parte, basandomi prevalentemente sui documenti ufficiali, proporrò una descrizione del profilo del prete nella catechesi; cercherò cioè di delineare la visione ideale del prete come catechista;

- b) nella seconda parte verrà messa in risalto l'urgenza della formazione permanente;
- c) nella terza parte, dopo una considerazione conclusiva, esporrò alcuni suggerimenti e proposte.

Il profilo del sacerdote nella catechesi va visto nel contesto generale dell'attività pastorale della comunità cristiana e, ancora più precisamente, nel quadro del ministero della catechesi come compito, missione e responsabilità di tutta la comunità cristiana. In questo senso, il prete deve sentirsi "dentro" la comunità, con un suo ruolo specifico e proprio, che richiede una adeguata preparazione e formazione, sia in ordine alla catechesi, sia in ordine alla promozione e realizzazione di un progetto pastorale globale della comunità stessa, di cui la catechesi deve essere parte integrante.

1. La catechesi: responsabilità comune e differenziata di ogni Chiesa particolare

Per situare correttamente il ministero del prete in ordine alla catechesi, occorre ricordare anzitutto che quello della *catechesi* è un *ministero che appartiene a tutta la Chiesa*, vista nella sua interezza e secondo i carismi e i compiti diversificati dei suoi membri. Così si esprime, a tale riguardo, Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*: «La catechesi è stata sempre e resterà un'opera, di cui tutta la Chiesa deve sentirsi e voler essere responsabile. Ma i membri della Chiesa hanno responsabilità distinte, che derivano dalla missione di ciascuno». E aggiunge, specificando per i ministri ordinati: «I pastori, in virtù del loro stesso ministero, hanno, a diversi livelli, la più alta responsabilità per la promozione, l'orientamento, la coordinazione della catechesi» (n. 16).

C'è, dunque, un primo dato essenziale e prioritario da tenere presente: *la catechesi è una responsabilità di tutta la comunità cristiana*; tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile di questo servizio. Così leggiamo nel *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC): «La catechesi è una responsabilità di tutta la comunità cristiana. L'iniziazione cristiana, infatti, "non deve essere opera soltanto dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli". La stessa educazione permanente della fede è una questione che spetta a tutta la comunità...» (n. 220).

Nello stesso tempo, questa responsabilità, oltre che "comune", si presenta come una *responsabilità "differenziata"*, in quanto lo stesso ministero della catechesi viene concretamente esercitato da ciascuno secondo la sua particolare e specifica fisionomia. Leggiamo ancora nel *Direttorio*: «La catechesi è un servizio unico, attuato in modo congiunto dai presbiteri, diaconi, religiosi e laici, in

comunione con il Vescovo [...] Anche se i sacerdoti, religiosi e laici realizzano in comune la catechesi, lo fanno in modo differenziato, ognuno secondo la sua particolare condizione nella Chiesa...» (n. 219). Ed è questa “unicità nella differenziazione” ad esprimere e a garantire in pienezza che la catechesi sia veramente se stessa come autentico ministero ecclesiale, come si legge ancora nello stesso numero del *Direttorio*: «Attraverso loro, nella differenza delle funzioni di ognuno, il ministero catechistico offre, in modo completo, la Parola e la testimonianza della realtà ecclesiale. Se mancasse qualcuna di queste forme di presenza la catechesi perderebbe parte della propria ricchezza e del proprio significato» (ivi).

Parlando, in particolare, di “differenziazione” nell’unico ministero della catechesi, dobbiamo sottolineare che questa stessa differenziazione si riflette logicamente in una *varietà di “profili professionali”* degli operatori della catechesi almeno da due punti di vista.

Da un primo punto di vista, occorre distinguere nella Chiesa particolare (diocesi e, conseguentemente, parrocchia) *ministeri diversificati* secondo l’armonica differenziazione dei *ruoli ecclesiali* nella *comunità*, intesa come primo e principale catechista (DGC 220-221).

Nel contesto di una visione rinnovata di ecclesiologia di comunione, propria del Concilio Vaticano II, li ricordiamo in rapida enumerazione:

- a) i vescovi, «primissimi responsabili della catechesi, i catechisti per eccellenza» (DGC 222), cui spetta «l’alta direzione della catechesi» nella Chiesa particolare (DGC 223);
- b) i **presbiteri, pastori ed educatori nella fede della comunità cristiana, quali “catechisti dei catechisti”** (DGC 226-227);
- c) i **genitori**, primi educatori della fede dei propri figli (DGC 226-227);
- d) i **religiosi**, chiamati a dare un contributo originale e specifico nell’opera catechistica (DGC 228-229);
- e) i **catechisti laici**, invitati a fornire un servizio imprescindibile e qualificato, sia a tempo pieno che parziale, diversificato nella varietà dei compiti catechistici della comunità (cfr. DGC 230-232).

Un altro punto di vista introduce il criterio della *differenziazione per età, condizione, situazione dei partecipanti alla catechesi*. Si distinguono così: catechisti dei fanciulli, degli adolescenti, dei giovani, dei disabili; animatori della catechesi degli adulti; animatori di catechesi familiare, di catechesi biblica, di catechesi per professionisti, lavoratori, artisti, ecc.

2. La “responsabilità” del sacerdote, in particolare del parroco, nella catechesi

C’è dunque una *responsabilità specifica dei sacerdoti* nel ministero della catechesi. È una responsabilità che *li riguarda tutti*, qua-

lunque sia il loro concreto ministero nella Chiesa: «Che voi siate titolari di una parrocchia – scrive il Papa nella *Catechesi tradendae* –, o insegnanti di scuola, di liceo o di università, responsabili della pastorale a qualsiasi livello, animatori di piccole o grandi comunità e soprattutto di gruppi di giovani, la Chiesa attende da voi che non trascuriate nulla in ordine ad un’opera catechetica ben strutturata e ben orientata» (n. 64).

Tale responsabilità scaturisce *dal sacramento dell’Ordine*, in forza del quale i presbiteri sono ontologicamente configurati «a Cristo sacerdote, come ministri del Capo, per costruire ed edificare tutto il suo Corpo che è la Chiesa, come cooperatori dell’ordine episcopale» (DCG, 224).

In forza di questa configurazione sacramentale, come ben sappiamo, i presbiteri sono *pastori* – per cui il loro «è un servizio che plasma la comunità, che coordina e dà forza agli altri servizi e carismi» (*ivi*) – ed “*educatori nella fede*”, chiamati ad adoperarsi «perché i fedeli della comunità si formino adeguatamente e raggiungano la maturità cristiana» (*ivi*).

Ed è proprio a partire da questa loro specifica identità e missione che va compresa e definita la loro responsabilità nella catechesi.

Concretamente è proprio dei sacerdoti e, in particolare, dei parroci il compito di “educare *nella fede*”, anche facendo opera diretta di catechesi, ma soprattutto facendosi in qualche modo promotori e garanti di una corretta trasmissione della fede e di una vera educazione alla vita cristiana ed ecclesiale.

Nello stesso tempo, in quanto il loro “sacerdozio ministeriale” è al servizio del sacerdozio “comune dei fedeli” e, quindi, della corresponsabilità di tutti nell’unica missione della Chiesa, i sacerdoti sono chiamati a «*suscitare e discernere vocazioni per il servizio catechistico* e, come “*catechista dei catechisti*”, *badare alla loro formazione*, dedicando a questo compito la massima sollecitudine” (DCG, 225).

Ed è proprio in quest’ultima direzione che va visto l’apporto specifico e insostituibile dei sacerdoti: mentre, infatti, il “fare la catechesi” è un compito che può e deve essere svolto anche da altri, il suscitare e il formare i catechisti può essere fatto solo da chi, come il presbitero appunto, ha il compito, proprio del pastore, di “presiedere” nella comunità cristiana, promuovendo e coordinando i carismi e i ministeri di tutti e di ciascuno.

Vale la pena sottolineare, infine, che oggi la presenza del sacerdote con il profilo fin qui descritto non può essere sottovalutata, perché, come attesta l’esperienza, la qualità della catechesi di una comunità dipende in grandissima parte proprio da questa presenza (cfr. DCG 225).

3. Le “competenze” del prete nella catechesi: essere, sapere, saper fare

Dopo avere illustrato la responsabilità del prete nel ministero della catechesi, intendiamo descrivere le conseguenze che derivano da questa visione dei suoi compiti e della sua missione dal punto di vista delle sue competenze “professionali” o, meglio, “ministeriali”, con i riflessi che vi sono connessi da un punto di vista formativo.

Lo facciamo partendo da quanto il *Direttorio Generale per la Catechesi* afferma a proposito delle dimensioni della formazione di ogni catechista. Ecco il testo del Direttorio: «La formazione dei catechisti comprende diverse dimensioni. Quella più profonda fa riferimento all'essere del catechista, alla sua dimensione umana e cristiana. La formazione, infatti, deve aiutarlo a maturare, anzitutto, come persona, come credente e come apostolo. Poi vi è quello che il catechista deve sapere per adempiere bene il suo compito. Questa dimensione, penetrata dalla doppia fedeltà al messaggio e alla persona umana, richiede che il catechista conosca adeguatamente il messaggio che trasmette e, allo stesso tempo, il destinatario che lo riceve nonché il contesto sociale in cui vive. Infine, c'è la dimensione del saper fare, giacché la catechesi è un atto di comunicazione. La formazione tende a fare del catechista un educatore dell'uomo e della vita dell'uomo» (n. 238).

Secondo queste stesse dimensioni, riprese e descritte facendo uso dell'analogia, vogliamo presentare le competenze del prete nella catechesi. Ci sentiamo autorizzati a farlo perché anche il prete – seppure in un modo proprio e specifico, non riducibile ad altri – è un “catechista” nella comunità cristiana.

Vale la pena sottolineare subito che queste tre dimensioni – l'essere, il sapere e il saper fare – vanno intese come tre presupposti e articolazioni fondamentali della formazione permanente, di cui parleremo in seguito. Mi piace anche notare come vi sia una significativa sintonia tra questa visione del *Direttorio Generale per la Catechesi* e la visione che l'UNESCO propone relativamente alla formazione permanente in genere¹.

¹ Cfr. J. DELORS (ur.), *Učenje blago u riamu. Izvjesce UNESCO-u Meclunarodnog povjerenstva za razvoj obrazovanja za 21. stoljece*, Educa, Zagreb, 1996, IL dio, 93-124; versione italiana: J. DELORS (Ed.), *Nell'educazione un tesoro*, Armando Roma, 1997, cap. 5. A differenza del *Direttorio Generale per la Catechesi*, che indica tre dimensioni/sostegni della formazione, questo *Rapporto – Nell'educazione un tesoro...ne* menziona quattro – uno in più, e cioè *l'essere insieme, essere con gli altri*. Questa differenza va intesa in modo formale non sostanziale, perché la dimensione *l'essere insieme...* nel *Direttorio Generale per la Catechesi* è implicito nella dimensione dell'essere e del saper fare.

3.1. L'“essere” del prete: la sua fisionomia umana e cristiana

Si tratta della dimensione “più profonda”, e per qualche verso “decisiva”, di ogni catechista, una dimensione che va educata e formata con grande attenzione e serietà.

«L'uomo contemporaneo – come ha scritto Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* – ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (n. 41). E aggiungeva: «Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile (cfr. *Eb* 11,27)» (n. 76).

Sono questi alcuni dei motivi che ci fanno avvertire con forza l'urgenza di personalità convincenti e significative, a livello umano e credente. Più che per le sue competenze operative o per la ricchezza delle sue conoscenze, nel ministero della catechesi come in quello più vasto dell'evangelizzazione, anche il sacerdote si qualifica oggi anzitutto per il suo “essere”, per la sua “*spiritualità*”, per il suo *profilo personale e interiore*. A questo profilo appartengono tre tratti generali e specifici, che esigono una corrispondente e adeguata opera formativa.

a) Al prete è chiesto, anzitutto, di essere un “esperto in *umanità*”, ossia di possedere quella *maturità umana* di base, che è il presupposto per ogni vera crescita nella fede. Non è ragionevole pensare che, avendo la missione di accompagnare altri nel cammino verso la maturità umana e cristiana, il prete – e, analogamente, ogni altro catechista – non possieda lui stesso un certo grado di tale maturità.

Di questa maturità umana di base fanno parte *alcune qualità*, che hanno una grande incidenza operativa: l'equilibrio affettivo, il senso critico, l'unità interiore, la capacità di rapporti e di dialogo, lo spirito costruttivo e la disponibilità al lavoro di gruppo (cfr. DGC 239).

b) Un secondo tratto fondamentale dell'“essere” del prete è quello della sua *spiritualità e identità cristiana ed ecclesiale* (cfr. DGC 239). In quanto educatore della fede dei suoi fratelli, chiamato a farsi carico della loro fede, il sacerdote catechista dovrà essere lui per primo un autentico “*uomo di fede*”. Dovrà possedere, cioè, una serie e convincente *vita di fede*, una reale *maturità di fede*, in modo da potersi presentare non soltanto come maestro, ma anche e soprattutto come *testimone credibile*. Per poter svolgere adeguatamente il suo ministero anche nella catechesi, il prete dovrebbe incarnare e rendere visibile in qualche modo un nuovo *modello di credente*, quel modello che appare richiesto oggi dalle cambiate circostanze religiose e culturali.

Alla sua spiritualità appartiene inoltre il possesso – in forma propriamente sacerdotale, ossia di colui che è chiamato al ministero della presidenza nella comunità cristiana – del “*sensus ecclesiae*”. Il prete, in altri termini, deve essere testimone e maestro di un vero senso della Chiesa, di una reale e positiva esperienza ecclesiale, di una profonda e qualificata appartenenza alla comunità ecclesiale, di una grande sensibilità comunitaria e di una vera coscienza apostolica (cfr. DCG 239).

c) Tutto questo è indispensabile e prioritario, ma non basta. Il prete deve essere anche un “*uomo del proprio tempo*”, pienamente *inserito nella storia* e nella sua comunità, *aperto ai problemi* reali del momento e con una vera *sensibilità culturale, sociale e politica*. Nel ministero pastorale in genere e nello stesso ministero della catechesi, il prete non svolge un buon servizio se – pur essendo molto generoso, molto devoto e genuinamente dedicato alla Chiesa – rimane in qualche modo al margine della vita sociale e culturale della società in cui vive. Soltanto se si è incarnati nella realtà del mondo è possibile immaginare oggi una educazione nella fede in sintonia con le esigenze attuali della vita cristiana.

In questo contesto è da sottolineare l'importanza che il prete sia “*Vicino al popolo*”, partecipe delle sue gioie e delle sue sofferenze e che, di conseguenza, sia capace di esporre la parola di Dio non solo in termini generali e astratti, «ma applicandola alle circostanze concrete di vita» (ODC 224).

3.2. Il “sapere” del prete: la sua preparazione intellettuale

Si tratta qui della conoscenza biblico-teologica, unita a quella delle scienze umane, di quelle sociali e delle scienze dell'educazione e della comunicazione, come raccomanda anche il Concilio Vaticano II e come sottolinea ampiamente il più volte citato *Direttorio Generale per la Catechesi* (cfr. nn. 240-243).

Non c'è dubbio che la conoscenza *biblico-teologica* rimanga fondamentale ed essenziale, perché ogni «catechista deve essere maestro che insegna la fede» (DCG, 240) e, tanto più, lo deve essere il prete. Si tratta, dunque, di possedere e di mantenere sempre viva e aggiornata una «conoscenza organica del messaggio cristiano articolato intorno al mistero centrale della fede, che è Gesù Cristo» (*ivi*).

Ma, da sola, la conoscenza biblico-teologica non basta. Per svolgere il suo ministero nella catechesi, il sacerdote dovrà pure conoscere la problematica *pastorale* di oggi e fare proprio il progetto pastorale della Chiesa cui appartiene, la natura e dimensioni dell'atto *catechistico*, le *persone* o soggetti con cui ha da lavorare e, in modo speciale, il *contesto* socio-culturale nel quale si situa la sua azione (cfr. DGC 238).

Tutto questo si traduce logicamente in concrete esigenze sul piano della formazione. In particolare, nei riguardi del *messaggio* o

contenuto proprio della comunicazione catechistica, la dimensione “esperienziale” della catechesi esige oggi una speciale familiarità con le *esperienze* e *linguaggi* propri del fatto cristiano: nell’area dell’esperienza della vita di oggi.

3.3. Il “saper fare” del prete: la sua competenza operativa

Oltre ad essere e a sapere, il prete deve anche “*saper fare*”, ossia deve avere una adeguata competenza operativa. Infatti, se mai lo è stato, oggi non è certamente più possibile affidare la realizzazione della catechesi al gioco dell’improvvisazione e dell’empirismo pastorale. Il prete, dunque, dovrà dimostrare una “competenza” conforme alla sua missione nella catechesi, almeno nel senso di possedere le competenze operative necessarie al suo compito.

Concretamente, il nostro tempo sembra chiedere anche al prete una adeguata *preparazione pedagogica*, in ordine all’educazione, alla comunicazione, all’animazione e alla programmazione.

a) Occorre avere, anzitutto, una appropriata *capacità educativa*. Il prete è sempre un “maestro”, un “educatore” e, come tale, oltre alle conoscenze descritte nell’ambito del “sapere”, deve possedere le qualità proprie di ogni vero educatore. Le possiamo semplicemente elencare: tatto e sensibilità verso le persone, capacità di comprensione e di accoglienza, abilità per incentivare i processi di apprendimento, arte per orientare verso la maturità umana e cristiana, con tutto ciò che questo suppone (cfr. DGC 244).

b) Ogni vero educatore deve anche *saper comunicare*.

Il prete, allora, dovrà avere *familiarità con le tecniche e linguaggi della comunicazione*, con particolare attenzione alla comunicazione della fede e delle esperienze di fede (cfr. DGC 235). Conviene insistere: il miglior “sapere”, intellettuale, teologico e biblico, risulta del tutto inefficace se il prete catechista non si distingue nella difficile arte della comunicazione “esperienziale” e “significativa”.

c) Fare catechesi significa, inoltre, *animare*. Conseguentemente il prete è e deve essere essenzialmente un animatore, nel contesto della comunità e del gruppo, che sono l’ambito normale della catechesi. D’altra parte, questa dell’animazione è una delle caratteristiche proprie dell’intero ministero presbiterale, se il prete è chiamato, per vocazione e per missione, a riconoscere e a promuovere la dignità di tutti i battezzati, perché vivano di fatto nella comunione e nella corresponsabilità.

In questo senso, il prete dovrà conoscere le regole della vita e dell’animazione dei gruppi. Ancora più radicalmente, dovrà possedere una vera “*personalità e capacità relazionale*”: dovrà essere capace, cioè, di promuovere rapporti profondi, di favorire il protagonismo della comunità parrocchiale, di permettere ad ognuno di sentirsi valorizzato, di garantire un clima positivo e stimolante all’interno della comunità. La sua opera di animazione dovrà permetter-

gli di *superare due rischi* tra loro contrapposti: quello, ancora molto frequente, della *conduzione autoritaria*, da una parte, e quello, forse oggi più attuale, dell'eccessiva *permissività* e dello spontaneismo, dall'altra parte.

d) C'è, infine, da dare spazio ad una intelligente *programmazione*: l'azione educativa, propria della catechesi, infatti, va programmata ponderando le circostanze, elaborando un piano realistico e valutando i risultati (cfr. DGC, 245). Se questo è compito di ogni catechista, lo è e lo deve essere – a maggior ragione e ad un titolo tutto speciale – per il prete e, in particolare, per il parroco in quanto chiamato al ministero della presidenza e in quanto “catechista dei catechisti”.

Occorre, allora, conoscere le regole di una corretta programmazione catechistica ed essere capace di attuarla nella pratica (cfr. DGC 245). Ciò suppone di conoscere e di interpretare la situazione di partenza dei parrocchiani, dei partecipanti alla catechesi e degli stessi catechisti, di elaborare un progetto concreto di azione, di portarlo ad attuazione e di valutarlo in ordine a un suo miglioramento.

Questa breve descrizione del profilo del prete catechista permette ora di cogliere come sia urgente *garantire* – nel contesto globale della promozione e qualificazione degli operatori pastorali – una *adeguata preparazione e “formazione permanente”* del prete anche in ordine al ministero della catechesi, superando ogni tradizionale improvvisazione e superficialità. Più precisamente, questa seria *formazione* catechistica del prete deve essere realizzata e assicurata sia in senso “*fondamentale*”, durante gli anni del Seminario, sia in senso “*permanente*”, durante l'intero arco del ministero sacerdotale.

1. Uno sguardo alla situazione europea

Prima di passare ad una riflessione di tipo contenutistico, è opportuno dare uno *sguardo a ciò che avviene nelle nostre Chiese in Europa*.

Dobbiamo riconoscere che oggi si *lavora molto nel campo della formazione*². In particolare, non mancano *proclamazioni ufficiali e validi orientamenti* da parte del Magistero della Chiesa, con documenti e sussidi di diversa natura: sono abbondanti le dichiarazioni sull'importanza e sull'urgenza della formazione a tutti i livelli e per tutti gli operatori pastorali, compreso il prete. Possiamo e dobbiamo anche esprimere soddisfazione per l'incremento della partecipazio-

² Esiste una ricca documentazione per i singoli Paesi europei.

ne dei laici e per *l'aumento del numero dei catechisti* negli anni del post-concilio: in tutto ciò riconosciamo, con gioia e gratitudine, un vero dono dello Spirito alla Chiesa!.

Occorre però riconoscere che, spesso, la realtà effettiva non corrisponde ai desideri espressi: *la pratica della formazione*, nonostante lodevoli sforzi, rimane ancora troppo lontana dal rispondere alle esigenze reali della situazione.

Con più preciso riferimento al ministero catechistico dei sacerdoti, si deve lamentare, in generale, una insufficiente consapevolezza dell'importanza di una loro adeguata competenza. A tale riguardo, in particolare, *la formazione dei seminaristi e dei sacerdoti è gravemente deficitaria*. Nella mentalità dominante si continua a pensare che, per questa formazione, sia sufficiente la pur essenziale formazione biblico-teologica, unita, in forma del tutto secondaria, a qualche iniziazione al lavoro pastorale e all'apprendimento che viene dall'esperienza.

È questo un *serio problema pastorale*, presente in modo abbastanza generalizzato nelle nostre Chiese europee. Lo possiamo mostrare riferendoci a due *fonti* autorevoli, dalle quali emerge una ferma denuncia di questo "deficit" formativo.

La prima fonte ci viene da un *riesame* fatto, con particolare riguardo alla situazione europea, del pensiero del Sinodo dei Vescovi del 1990 su *"La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali"*. Dalla ricerca effettuata, risulta che *le numerose indicazioni e norme per la formazione catechistica del sacerdote* – di cui si riconosce universalmente l'importanza – *quasi abitualmente non vengono osservate o vengono eluse in vari modi*. Cercando di comprendere il perché di questa situazione, Umberto Gianetto, noto ricercatore ed esperto di questi argomenti, individua come vero *motivo* la diffusa mentalità secondo cui lo studio della teologia speculativa è in grado di assicurare, pressoché da solo, la formazione del catechista. Riprendendo poi il pensiero di mons. Lucio Soravito, lo stesso Gianetto conclude che questa stessa situazione dipende dalla diffusa incertezza sull'identità della catechesi, interpretata spesso quasi esclusivamente come "trasmissione" della fede e non anche come "formazione" delle persone, per la quale occorre una mentalità e una preparazione specifica.

L'altra fonte la possiamo vedere nei lavori del *Convegno dell'Equipe Europea di Catechesi (Équipe Européenne de Catéchèse)*, svoltosi nel 1996 sul tema *"La formazione dei responsabili e degli agenti della catechesi"*. A tale Convegno hanno partecipato una qualificata rappresentanza dei catecheti europei, diversi direttori di Uffici Catechistici Nazionali e di Istituti Internazionali di Catechetica, nonché professori universitari ed esperti provenienti da ventidue nazioni dell'Europa, compresa quella ex-comunista. Da tale Convegno è emerso che «non è possibile ridurre a unità le espe-

rienze europee in fatto di formazione catechistica: sono troppo diverse le culture, le condizioni, le tradizioni». Nello stesso tempo, tuttavia, si è levata dal Convegno questa voce molto ferma: «Un dato negativo risulta da una constatazione quasi unanime: lascia molto a desiderare la *formazione catechistica dei seminaristi e dei sacerdoti*»³. Ci troviamo così di fronte ad un rilievo molto serio e preoccupante, trattandosi di un elemento fortemente condizionante per il rinnovamento della catechesi e per tutto lo sviluppo del tema della formazione.

Da quanto siamo venuti dicendo, come da altre riflessioni che meriterebbero di essere sviluppate, emerge con evidente chiarezza e con sufficiente forza che *la formazione si presenta come una vera "emergenza pastorale"*. Consideriamone ora alcuni aspetti, limitandoci alla questione della formazione permanente del prete.

2. L'esigenza di una formazione catechetica permanente

Proprio l'esistenza di questa seria "emergenza pastorale" ci porta a sottolineare con decisione *l'importanza di una adeguata formazione permanente*.

È questo, della *formazione permanente*, un tema che riveste oggi un'importanza nuova e di grande attualità non solo all'interno della realtà ecclesiale ma, in genere, nell'intera società. Si può dire che *in tutti i settori della vita, della professione e della prassi* si sente oggi imperioso il bisogno di formazione e di formazione permanente. Basterebbe ricordare, a tale proposito, il già citato rapporto dell'UNESCO sull'educazione⁴.

In questo senso, deve crescere la convinzione che ci vuole una più decisa ed efficace "fermezza della formazione", superando ogni pressappochismo e improvvisazione, e che *"investire nella formazione"* costituisce oggi un *imperativo urgente e un'impresa di sicuro rendimento*. Come è stato giustamente osservato, questa dimensione "permanente" della formazione dovrà caratterizzare tutta l'azione educativa da svolgere nel ventunesimo secolo, fino a interessare la stessa formazione fondamentale, attuata nei sistemi scolastici dei singoli Paesi⁵.

Questo processo non risparmia nessuna delle istituzioni, neppure quelle ecclesiali e religiose. *La formazione permanente chiama in causa tutte le professioni. Chiama in causa anche il prete.*

Certo, quella che riguarda il prete, è una formazione permanente che – come scrive il Papa nella *Pastores dabo vobis* – trova «il suo

³ Cfr. E. ALBERICH, *La formazione dei responsabili e degli agenti della catechesi. Indicazioni da un Convegno di catecheti europei*, in «Orientamenti Pedagogici» 43 (1996) 6, 1335-1336.

⁴ Cfr. J. DELORS (ur.), *Uāenje blago u nama...*, op. cit., Parte II, pp. 93-124.

⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 109-114.

fondamento proprio e la sua motivazione originale nel dinamismo del sacramento dell'Ordine» (n. 70). Come tale è giustificata ed esigita da *ragioni* propriamente teologiche, che assumono e specificano quelle *ragioni umane* che la stessa esortazione apostolica post-sinodale così descrive: la formazione permanente del prete «è un'esigenza della sua progressiva realizzazione: ogni vita è un cammino incessante verso la maturità, e questa passa attraverso la continua formazione. È esigenza, inoltre, del ministero sacerdotale, sia pure colto nella sua natura generica e comune alle altre professioni, e quindi come servizio rivolto agli altri: ora non c'è professione o impegno o lavoro che non esiga un continuo aggiornamento, se vuole essere attuale ed efficace. L'esigenza di «*tenere il passo*» con il cammino della storia è un'altra ragione umana che giustifica la formazione permanente» (ivi).

Sinteticamente possiamo dire che tale formazione ha come *fine proprio* quello – scrive ancora il Papa – di «mantenere vivo un generale e integrale processo di continua maturazione, mediante l'approfondimento sia di ciascuna delle dimensioni della formazione – umana, spirituale, intellettuale e pastorale –, sia del loro intimo e vivo collegamento specifico, a partire dalla carità pastorale e in riferimento ad essa» (*Pastores dabo vobis*, 71).

Tutto questo, che vale in generale per ogni dimensione del ministero del prete, può e deve essere detto anche in riferimento al ministero della catechesi o, se si vuole, al prete in quanto catechista e «catechista di catechisti».

Tale formazione deve essere strettamente *connessa con* quella di base e, quindi, con *la formazione seminaristica*, una sua continuazione, una sua ripresa, un suo sviluppo e un suo continuo approfondimento e aggiornamento. Per qualche verso, possiamo addirittura dire che la formazione permanente è il logico e necessario completamento di quella seminaristica, poiché la formazione fondamentale, quando raggiunge davvero il suo obiettivo, suscita da se stessa il desiderio di continuare con la formazione permanente⁶. In questo senso, lo studioso Tomaso Stenico, riflettendo sul ministero catechistico del parroco nella parrocchia focolare di catechesi afferma, assai decisamente, che per ogni sacerdote, dopo la *formazione fondamentale* avuta come seminarista durante lo studio di teologia, «occorre coltivare una formazione permanente»⁷.

⁶ Citiamo una definizione generica, perché applicabile alla *formazione permanente* del prete catechista: «In senso più ampio, la formazione permanente intesa come sviluppo della formazione di base, per adeguarla alle situazioni professionali ed esistenziali sempre coniuganti. In ogni caso, con la formazione permanente si vuole superare la concezione e la prassi di un'educazione attuata in un periodo più o meno lungo dell'età evolutiva, durante la quale si dovrebbe imparare tutto ciò che serve per la vita» (L. BORELLO, *Formazione permanente*, in J. GEVAERT [a cura di], *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1986, p. 283).

⁷ T. STENICO, *La parrocchia focolare di catechesi e il ministero catechistico del parroco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001, p. 11.

Si deve, dunque, concludere che la formazione permanente del sacerdote catechista, per essere vera, deve riguardare indistintamente e congiuntamente il suo “essere”, il suo “sapere” e il suo “saper fare”, ossia tutte le dimensioni di un autentico ministero catechistico.

Va presa, allora, con estrema serietà l'indicazione del *Direttorio Generale* per la Catechesi che, dopo aver sottolineato la necessità di dare una assoluta priorità alla formazione dei catechisti laici, così afferma: «Insieme con questo, e come elemento realmente decisivo, si dovrà presentare attenzione alla *formazione catechistica* dei *presbiteri*, tanto nei piani di studio della formazione seminaristica quanto nel periodo della formazione permanente. Si chiede ai Vescovi che questa formazione sia scrupolosamente curata» (n. 234).

III. Una considerazione conclusiva con alcuni suggerimenti e proposte

Alla luce di quanto esposto fin qui, possiamo trarre una considerazione conclusiva e offrire alcuni suggerimenti e proposte operative.

Fino al tempo del Concilio, e spesso anche dopo, la catechistica era scarsamente presente in molti Seminari maggiori. In particolare, era assente da molti Studentati teologici di ordine religiosi.

Si deve pure tenere presente, da una parte, che una adeguata formazione catechetica dei preti dipende primariamente dall'orientamento pastorale degli studi seminaristici, come giustamente è stato sottolineato dal Concilio Vaticano II e dai documenti successivi (cfr. *Optatam totius*; *Ratio fundamentalis*...). Dall'altra parte, va pure sottolineato che l'orientamento concreto da assumere nella formazione catechetica del sacerdote è in larga parte dipendente dalle circostanze locali, in particolare dalla maggiore o minore presenza di laici catechisti.

Ora, se nell'attuale situazione aumenta il numero dei catechisti laici, *i sacerdoti risultano meno impegnati nella catechesi diretta* (per esempio, con piccoli gruppi) *e devono sempre più misurarsi con la preparazione, l'organizzazione e l'animazione dei diversi catechisti*. La formazione del seminarista e del prete di oggi e di domani dovrebbe, dunque, privilegiare questo aspetto del compito catechistico del sacerdote, ossia il suo essere “*catechista dei catechisti*”. Ciò presuppone e richiede che, oggi più di ieri, il sacerdote sia disposto a formarsi in modo permanente proprio secondo questa prospettiva.

In questo senso, sembrano opportuni i seguenti *suggerimenti*, che chiedono di essere presi seriamente in considerazione, in vista di una loro reale attuazione.

a) Occorre, anzitutto, *accettare* che, nel ministero della catechesi proprio di tutta la Chiesa, il sacerdote abbia e viva il *compito di “catechista dei catechisti”*. Come è stato scritto opportunamente,

«la figura del parroco come catechista dei catechisti e suscitatore e animatore dei ministeri è una luce nuova sgorgata dallo spirito del Concilio. Conferisce un apporto originale ed esclusivo alla costituzione della comunità degli educatori nella fede, perché nel loro servizio alla Parola mediante la catechesi, essi esprimono e rendono presente il mistero della Chiesa la cui ragione di esistere è precisamente l'evangelizzazione»⁸.

b) In secondo luogo, l'accoglienza della figura del prete come "catechista dei catechisti" va vista e assunta come una preziosa occasione per un effettivo riconoscimento del ruolo dei laici nella Chiesa e per una opportuna *declericalizzazione* dell'attività pastorale. In molti casi, si tratta di affrontare con la dovuta incisività sia la formazione dei preti alla loro specifica funzione nella catechesi, sia l'educazione dei preti stessi ad una concezione della pastorale nella linea di una maggiore comunione e corresponsabilità.

c) Occorre allora *sviluppare e approfondire l'identità del prete come "catechista dei catechisti"*. Una identità da vedere come direttamente connessa con lo stesso ministero ordinato, in quanto partecipazione del sacerdozio di Cristo capo e pastore, non solo nella sua dimensione culturale, ma anche in quella profetica e pastorale. In altri termini, si tratta di vedere e di interpretare la missione del prete "catechista dei catechisti" come *espressione di quella autentica carità pastorale* che definisce il prete stesso e che lo mette a servizio della fede dei fratelli. In questo senso, il servizio catechistico del prete non è una realtà diversa dalla sua identità, ma ne è una profonda e irrinunciabile espressione.

d) Infine, occorre *seguire con decisione la strada della "formazione permanente"* del prete in ordine al ministero della catechesi. È questa una necessità non solo per il fatto che tale formazione è oggi doverosa e urgente in ogni ambito, ma anche, e prima ancora, perché da questa formazione dipende in larga misura l'auspicato rinnovamento di tutta la catechesi.

Vorrei concludere questa relazione sulla formazione permanente del prete nella catechesi con un *pensiero incoraggiante per gli stessi sacerdoti*. Lo esprimo con le parole, che faccio mie, del Comunicato finale del Congresso Catechistico internazionale del 1997: «Grazie a voi presbiteri ed educatori della comunità cristiana! La vostra funzione di guida scaturisce dal sacramento dell'Ordine che avete ricevuto: Nutrite sempre una autentica passione per la catechesi e per l'incremento di numerosi e idonei catechisti. Siate i catechisti dei catechisti, consapevoli che la qualità della catechesi nelle vostre comunità dipende in grandissima parte dalla vostra azione sacerdotale»⁹.

⁸ *Ibidem*, p. 140.

⁹ *Ibidem*, p. 141.



reti animatori di comunità evangelizzanti... Quali prospettive?

Mons. LUCIO SORAVITO - Catecheta e Direttore Ufficio catechistico di Udine

I.
La comunità
ecclesiale:
"grembo"
dell'educazione
della fede

Quando pensiamo alla nostra comunità cristiana, di solito siamo portati a soffermarci sugli aspetti più immediati, più appariscenti e, quindi, sui suoi limiti. Facciamo fatica a riconoscerla come "corpo reale" di Cristo, quale essa è, sacramento visibile della sua presenza nel mondo.

Eppure, nonostante la nostra incredulità, quella comunità cristiana, piccola, povera, peccatrice, quella "*casta meretrix*", come la chiamava a volte qualche Padre della Chiesa, è nostra madre, è la sposa amata da Dio, è la santa "convocazione" ("*ekklesia*"), frutto della volontà salvifica del Padre, della chiamata e della vita donata di Cristo, dell'azione dello Spirito. Per mezzo di essa, Cristo diventa nostro contemporaneo.

Essa è costituita nel mondo come "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1). Mediante la Chiesa la Trinità offre agli uomini la possibilità di partecipare alla sua comunione divina (cf. GS 24). Essa è la "fontana del villaggio" a cui tutti possono ricorrere per la loro sete (cf. CeC 44). È il *grembo materno* di quanti aspirano alla maturità della fede.

Infatti, si diventa cristiani non da solitari, ma dentro la comunità ecclesiale. Il primo annuncio, l'iniziazione cristiana, la formazione cristiana permanente non sono pensabili senza l'influsso determinante della comunità ecclesiale, come soggetto responsabile, spazio educativo, punto di riferimento finale di tutto il processo.

1. Comunità soggetto di evangelizzazione

La Chiesa esiste per evangelizzare. Anzi, tutta l'attività evangelizzatrice trova il suo centro propulsivo e unificante nella Chiesa particolare, dove l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana; dove in comunione e stretta collaborazione con il Vescovo e il suo presbiterio, si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché lì si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo (cf. ES 93). E nella Chiesa particolare il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione è la comunità cristiana.

1) È nella comunità ecclesiale, “*corpo reale*” di Cristo, che l'uomo d'oggi può incontrare Cristo ed entrare in comunione vitale con lui. Non c'è Cristo senza Chiesa, come non ci può essere capo senza corpo. Cristo senza Chiesa rimarrebbe solo un profeta del passato. Attraverso la comunità cristiana, che annuncia la Parola, celebra i sacramenti, testimonia la carità, Cristo stesso parla, agisce e salva.

2) È nella comunità cristiana che l'evangelizzazione può svolgersi come *insegnamento, educazione ed esperienza* di vita, nel contesto di una comunità di fede, dove il Vangelo prima di essere annunciato, è testimoniato da persone e gruppi reali.

3) È nella comunità ecclesiale che si possono attivare *itinerari differenziati*, a seconda delle esigenze delle persone, e si possono realizzare diverse forme di evangelizzazione, per credenti e non credenti.

4) È nella comunità cristiana che si trovano le *risorse educative* per l'educazione della vita di fede: l'anno liturgico (itinerario di tutta la comunità ecclesiale), la domenica, l'esperienza della comunione e del servizio. Nella comunità ecclesiale si realizza la necessaria collaborazione tra i diversi operatori pastorali e l'osmosi tra le diverse “*mediazioni*” ecclesiali.

5) Nella comunità ecclesiale gli itinerari di iniziazione e di formazione cristiana permanente non sono finalizzati solo all'educazione della vita di fede dei singoli credenti, ma hanno anche la funzione di *costruire e trasformare la Chiesa*, secondo il modello indicato dal Concilio Vaticano II: chiesa come “luogo di comunione e di partecipazione, in vista della missione”.

In che modo la comunità cristiana adempie la sua missione evangelizzatrice? Attraverso quello che essa è, *fa e dice*. Attraverso la sua vita e le sue “*mediazioni*” ecclesiali: la vita di comunione, la testimonianza di carità e di servizio, la proclamazione della parola di Dio, l'azione liturgica.

Queste “*mediazioni*” o “*dimensioni*” ecclesiali non possono essere separate tra loro. Come non è concepibile un corpo fatto solo della testa, o solo del cuore o solo di braccia, così non è concepibile una comunità che svolga solo iniziative di primo annuncio e di catechesi o si limiti a celebrare i sacramenti o riduca la sua azione al solo servizio di promozione umana.

È necessario che ciascuna “*mediazione*” ecclesiale si realizzi in riferimento alle altre e trovi nelle altre la sua piena realizzazione. La parola annuncia la salvezza; la salvezza diventa attuale nei sacramenti; grazie ai sacramenti la vita può essere vissuta come dono e servizio ai fratelli.

2. Comunità in stato di evangelizzazione

Ma la comunità ecclesiale che cosa deve fare per annunciare il Vangelo di Gesù in modo credibile e significativo nell'attuale società secolarizzata? Che cosa deve fare per sfidare il "muro di gomma" dell'indifferenza religiosa, che sembra contrapporsi a questo annuncio?

La risposta, ovvia ma insieme densa di conseguenze, la conosciamo: occorre che le diverse "mediazioni" ecclesiali, siano ripensate in *prospettiva missionaria*. Paolo VI ci ha insegnato che, in una società secolarizzata come la nostra, "la vita intima della Chiesa – la vita di preghiera, l'ascolto della Parola e dell'insegnamento degli Apostoli, la carità fraterna vissuta, il pane spezzato – non acquista tutto il suo significato se non quando essa diventa testimonianza, provoca l'ammirazione e la conversione, si fa predicazione e annuncio della Buona Novella" (EN 15). Solo così la comunità ecclesiale diventa "buona notizia", Vangelo vissuto, manifestazione dell'amore di Dio, specchio della Trinità, segno e strumento del Regno di Dio.

L'Ad Gentes propone anche il modello dinamico di chiesa e di azione pastorale, che è in grado di promuovere itinerari efficaci di iniziazione e di formazione cristiana. Questo modello dinamico prevede le seguenti tappe:

1) La comunità ecclesiale, pur piccola, si colloca nel territorio come comunità di carità, di autenticità evangelica e di testimonianza e si mette in dialogo con la cultura dell'ambiente. È il momento dell'esemplarità della vita, perché coloro che sono fuori "vengano e vedano" (AG 11-12).

2) Quanti, provocati dall'esempio della comunità, chiedono di essere introdotti nella fede, sono invitati a percorrere un cammino di conversione mediante l'ascolto della parola di Dio, la preghiera, l'iniziazione liturgica e la partecipazione alla vita della comunità (AG 13-14). È il tempo in cui le persone sono chiamate a fare una scelta cristiana responsabile.

3) Grazie a questo cammino la comunità genera nuovi figli ed è rigenerata, in un processo di *iniziazione permanente* (AG 15-16); si incrementa la nascita di vocazioni alla vita consacrata e si formano i catechisti della comunità e i ministri laici (AG 17-18).

4) In tal modo la comunità si edifica come comunità di adulti nella fede, in grado di offrire a coloro che sono fuori una vera *testimonianza di vita* (AG 19-22). Il quarto momento diviene, di conseguenza, il primo, e il ciclo dell'edificazione della comunità riprende da capo.

Un tale modello chiede alla comunità ecclesiale di recuperare una *coscienza evangelizzatrice* che le permetta di essere "madre" e "figlia" dell'iniziazione alla vita cristiana e della formazione cristiana permanente; una coscienza che rende la comunità ecclesiale capace di rispondere in modo adeguato alla sua indole missionaria.

Chi ha il compito di costruire questa comunità evangelizzante? La comunità ecclesiale è edificata da Dio; egli la raduna mediante la Parola e la anima mediante l'azione del suo Spirito. Infatti la comunione ecclesiale è «l'*incorporazione dei battezzati nella vita di Cristo* e circolazione della medesima carità in tutta la compagine dei fedeli, in questo mondo e nell'altro. Unione a Cristo e in Cristo; e unione fra i cristiani nella Chiesa» (ChL 19).

Questa comunione è dono di Dio ed è donata in vista della missione, come a Pentecoste. È talmente "dono" di Dio, che Cristo non ce l'ha imposta, ma ha pregato il Padre, perché ce la dia: «*Padre, ti prego per quelli che crederanno in me grazie alla loro parola: che siano una cosa sola... affinché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (Gv 17, 21).

Ma se la comunione è dono di Dio in vista della missione, tutti i membri della comunità sono chiamati ad accoglierla e a manifestarla nell'edificazione della comunità ecclesiale. È una corresponsabilità differenziata ma comune (cf. CT 16).

Secondo l'ecclesiologia conciliare i fedeli, presbiteri, religiosi e laici, costruiscono la comunione ecclesiale vivendo in attento ascolto della parola di Dio e mettendo i propri "carismi", cioè i propri doni e risorse spirituali, a disposizione di tutti, "per l'utilità comune" (1 Cor 12,7). «La comunione ecclesiale si configura come una comunione "organica", analoga a quella di un corpo vivo e operante: caratterizzata dalla compresenza della *diversità* e della *complementarietà* delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. Grazie a questa diversità e complementarietà, ogni fedele si trova in relazione con tutto il corpo e a esso offre il suo proprio contributo» (ChL 20).

Tutti i doni dello Spirito, quello di educare i fratelli nella vita di fede mediante l'annuncio della parola di Dio, quello di animare le celebrazioni, quello di educare alla solidarietà, sono dati per far crescere il corpo di Cristo. Per questo motivo lo scopo ultimo del servizio pastorale svolto dagli stessi operatori pastorali è l'edificazione della comunità ecclesiale. È così che essi diventano, come ci insegna l'apostolo Paolo, "collaboratori nel campo di Dio", "collaboratori nell'edificio di Dio" (cf. 1 Cor 3,6-9).

Ma se tutti sono corresponsabili nella comunità ecclesiale, il ministero specifico del presbitero, in forza dell'Ordine Sacro, è quello di edificare la comunità ecclesiale:

- mediante l'annuncio autorevole della parola di Dio: è la parola di Dio che raduna i credenti a formare l'"*ecclesia*", la santa convocazione;
- mediante la presidenza della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti; questo ministero è di vitale importanza per la comunità ecclesiale; infatti è l'Eucaristia che la fa Chiesa; ma non c'è Eucaristia se non c'è presbitero;

- mediante il discernimento e la valorizzazione dei carismi; è compito specifico del presbitero riconoscere, promuovere, autenticare i carismi dei fedeli e regolarne l'esercizio.

Il sacerdote è chiamato a rivivere il servizio di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa, animando e guidando la comunità ecclesiale, ossia riunendo "la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità" e conducendola "al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo" (PO 6).

«Questo "*munus regendi*" è compito molto delicato e complesso, che include, oltre all'attenzione alle singole persone e alle diverse vocazioni, la capacità di coordinare tutti i doni e i carismi che lo Spirito suscita nella comunità, verificandoli e valorizzandoli per l'edificazione della Chiesa sempre in unione con i Vescovi. Si tratta di un ministero che richiede al sacerdote una vita spirituale intensa, ricca di quelle qualità e virtù che sono tipiche della persona che "presiede" e "guida" una comunità, dell'"anziano" nel senso più nobile e ricco del termine» (PdV 26).

Dovendo egli presiedere l'edificazione della comunità ecclesiale in vista della sua missione evangelizzatrice, egli è chiamato a suscitare in tutta la comunità il senso della comune responsabilità in ordine all'evangelizzazione e "integrare l'azione catechistica nel progetto evangelizzatore della comunità" (DGC 225). Egli formerà una comunità capace di evangelizzare:

- mettendola in stato di evangelizzazione;
- promuovendo in essa una rinnovata comunione ecclesiale, un nuovo stile di servizio, un nuovo impegno di evangelizzazione, una rinnovata celebrazione liturgica.

III. Comunità cristiana: in ascolto della parola

La comunità ecclesiale può affrontare seriamente il problema dell'evangelizzazione se il presbitero responsabile la pone *in stato di evangelizzazione* e soprattutto affronta seriamente il problema dell'evangelizzazione degli adulti. Viceversa, là dove la parrocchia sopravvive come "luogo di servizi religiosi", là dove manca un impegno effettivo di evangelizzazione degli adulti e ci si limita ad una pastorale di conservazione, non si fa altro che gestire la morte della comunità stessa.

Mettere la comunità ecclesiale in stato di evangelizzazione significa valorizzare tutti i momenti della sua vita e della sua attività pastorale (predicazione, catechesi, celebrazioni liturgiche, testimonianza di carità, ecc.) per evangelizzare i suoi membri, a partire dagli adulti, cioè:

- far riscoprire la presenza e l'azione di Dio nella vita personale e nella storia (educare al senso di Dio e del Dio-con-noi);
- far riscoprire l'amore di Dio manifestato in Cristo Gesù morto e risorto ("cuore" del messaggio cristiano) e, in risposta, il nostro impegno di amore verso i fratelli;

- suscitare la conversione e la decisione di percorrere il cammino del discepolato cristiano;
- far riscoprire l'identità battesimale e l'appartenenza ecclesiale e promuovere una chiara consapevolezza dell'identità cristiana.

Mettere la comunità in stato di evangelizzazione significa farle percorrere un proprio cammino di fede. Ora la comunità ecclesiale dispone di un prezioso itinerario formativo: l'anno liturgico. L'anno liturgico è un evento sacramentale che aiuta la comunità a rivivere i “*misteria carnis Christi*”. “Ricordando i misteri della Redenzione – dice la *Sacrosantum Concilium* – la Chiesa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche del suo Signore, così da rendere queste azioni come presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ricolmati della grazia e della salvezza” (SC 102). Il presbitero è chiamato a valorizzare l'anno liturgico e la domenica come strutture portanti privilegiate del cammino di evangelizzazione e di rinnovamento di tutta la comunità.

“L'anno liturgico ha mantenuto, nel suo ritmo sacramentale, la struttura dell'antica istituzione del catecumenato. La Quaresima ne costituisce il tempo forte e la Pasqua il culmine. È questo l'itinerario proprio dell'intera comunità” (RICA n. 85). Del resto, l'origine e la storia dell'anno liturgico ci mostrano come esso sia stato vissuto, fin dall'inizio, come luogo in cui la comunità vive e dice a tutti il mistero di Gesù, il Signore e Redentore. È un modo di vivere e di annunciare ciò che si è e ciò che si vive, in atto.

Lo stesso vale per la *domenica*: il “giorno del Signore” è segno della convocazione della comunità attorno alla parola di Dio e alla persona del Redentore e, quindi, è luogo privilegiato in cui tutti i battezzati sono chiamati a farsi discepoli del Signore Gesù, celebrandone il mistero e facendosi carico dei pesi gli uni degli altri.

Secondo le premesse del RICA, l'anno liturgico e la domenica devono formare il perno della catechesi permanente dell'intera comunità. “Ad essi si devono far convergere tutti gli itinerari catecumenali propri delle diverse età della vita umana”.

È dunque nell'anno liturgico che il progetto pastorale della parrocchia, come cammino di evangelizzazione e di rinnovamento, trova la sua unità e il suo centro propulsore. È necessario che il presbitero ritrovi la grande unità sacramentale dell'anno liturgico e creda al valore misterico salvifico di ciascun tempo liturgico della Chiesa, che si presenta come un vero incontro con Cristo. In tal modo ogni anno egli mette la comunità in cammino per riscoprire Cristo e invita tutti a scoprire il Signore Gesù, vivente nella Chiesa, vivente nell'Assemblea, vivente nei misteri che si celebrano e, in particolare, nell'Eucarestia.

Nella valorizzazione dell'anno liturgico, acquistano un'importanza particolare la “*lectio continua*” della Bibbia, offerta dal ciclo

domenicale e dal ciclo feriale, e l'*omelia* (sia quella prevista per le domeniche e le feste, sia quella prevista in tanti altri momenti dell'anno liturgico): esse costituiscono il momento dell'ascolto della Parola, della mediazione, della sua attualizzazione e della verifica dell'itinerario proposto.

IV.
Comunità cristiana:
segno e strumento
di comunione

Grazie a questo itinerario di ascolto e di approfondimento della Parola lungo l'asse portante dell'anno liturgico, il presbitero aiuta la comunità a crescere nella sua vita di comunione e a diventare sempre più segno della comunione trinitaria e strumento della comunione che Dio vuole realizzare tra gli uomini.

Oggi l'evangelizzazione ha bisogno innanzitutto di una comunità cristiana che annunci il Vangelo con la vita di comunione. Questo principio pastorale ce lo dà Gesù stesso: *"Padre, ti prego per quelli che crederanno in me, grazie alla parola dei discepoli: che tutti siano una cosa sola..., perché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv 17,20-21).

In sintonia con questa preghiera, l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Filippi, raccomanda loro: *"Siate uniti e concordi nell'amore... Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù..."* (Fil 2,2-11). E più avanti aggiunge: *"Siate irreprensibili e semplici figli di Dio, immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita"* (Fil 2,13-16).

Perciò il primo rinnovamento, la prima conversione che il presbitero deve promuovere nella comunità ecclesiale, per farla diventare comunità evangelizzante, è quella di aiutarla a crescere nella *vita di comunione*; è quella di farla diventare manifestazione dell'amore di Dio attraverso una nuova qualità di relazioni interpersonali, libere e gratuite. *"La Chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza della vita quoti-diana e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri... La comunione è un altro nome della carità ecclesiale e solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile di evangelizzazione"* (ETC 27).

Ce lo ricorda anche il Papa nell'ultima Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*: la *conditio sine qua non* dell'efficacia del nostro impegno missionario è la testimonianza dell'unità: *"La nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al "comandamento nuovo" che il Signore ci ha dato... Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia"* (NMI 42 e 43).

Pertanto l'attuazione della missione evangelizzatrice chiede al presbitero di far fare alla comunità ecclesiale un cammino di conversione.

a) Da *“stazione di servizio”* a *“famiglia di famiglie”*. È necessario che la comunità, da struttura funzionale ed efficiente, diventi *“famiglia di famiglie”*, dove ci si incontra e ci si accoglie; dove si rinnova e si sperimenta il miracolo di Pentecoste: l'unità nella diversità. È necessario che diventi comunità in cui i credenti – preti, religiosi e laici – vivono e testimoniano rapporti *“freschi”* e sereni, liberi e gratuiti; comunità che accoglie le persone come sono e che permette loro di vivere esperienze significative di fraternità.

b) Da comunità *“clericale”* a comunità di partecipazione. È necessario che la comunità diventi sempre di più luogo di partecipazione responsabile, dove tutti sono stimolati a diventare adulti, *attivi e responsabili* (cf. Ef 4,11-16), e che ogni operatore pastorale – e in primis il prete – aiuti gli altri battezzati a svolgere il proprio servizio, secondo i propri carismi.

c) Da comunità di élite a comunità accogliente. È necessario che la comunità diventi *aperta ed accogliente*, dove ognuno si trova a suo agio; dove l'ultimo è tenuto in maggiore considerazione, perché ha più bisogno degli altri; dove ciò che importa non è l'efficienza delle strutture, ma la valorizzazione delle persone.

d) Da comunità chiusa a comunità in missione. Occorre che la comunità si apra alla missionarietà, si proietti *“ad extra”*, con un atteggiamento di servizio e che viva la missione non come *“conquista”*, ma come *“condivisione della salvezza”*. La comunità ecclesiale tanto più diventa matura, quanto più condivide le ansie e le paure, le gioie e le speranze degli uomini d'oggi (cf. GS, introd.).

V. Comunità cristiana impegnata nel servizio

L'anima, il motore e l'espressione più credibile della comunione ecclesiale è la *carità*: quella carità che Dio ha effuso in noi mediante il suo Spirito. *“Dio ci ha prescelti da tutta l'eternità, perché esistessimo nella carità”* (Ef 1,4). Ci ha generati nell'amore, perché fossimo anche noi *“amore”* e perché manifestassimo nel mondo questo amore che viene da Dio. La carità è l'elemento costitutivo della Chiesa. Essere Chiesa significa vivere nella carità.

“La carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo... Le multiformi testimonianze di solidarietà, servizio e condivisione con i più deboli espresse dalle comunità cristiane... si mostrano oggi come vie privilegiate per un'evangelizzazione che interpelli anche chi è lontano” (ETC 9).

È questa la via indicata da Gesù e percorsa dalle prime comunità cristiane, come ci ricorda il Vangelo secondo Matteo: *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre*

opere (le opere dell'amore), riconoscano il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16).

A questa parola di Cristo fa eco la prima lettera di Pietro: *"La vostra condotta tra i pagani sia irreprendibile, perché mentre vi calunniavano come malfattori, al vedere le vostre opere buone, giungano a glorificare Dio"* (1 Pt 2,11-12). Più avanti la stessa lettera propone un preciso criterio pastorale per realizzare la missione evangelizzatrice: *"Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, nè ingiuria per ingiuria, ma al contrario rispondete benediciendo... Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"* (1 Pt 3,8-9.15).

Pertanto il presbitero è chiamato a far assumere alla comunità cristiana l'impegno della carità e del servizio come via privilegiata di evangelizzazione. Quali sono le opere dell'amore, che possono diventare una "provocazione" per gli uomini del nostro tempo e che la comunità ecclesiale è chiamata ad attuare?

a) Il segno del perdono. Il primo gesto di amore è quello della fiducia data a chi ha sbagliato: all'ex-carcerato, al figlio scappato di casa, a chi è caduto nel giro della droga, a chi ci ha fatto un torto. Quando i primi cristiani annunciavano il comandamento dell'amore nel mondo ebraico, gli ebrei dicevano di conoscerlo già. Ma quando annunciarono la proposta sconvolgente del perdono: *"Ama il tuo nemico; fai del bene a quelli che ti perseguitano; a chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; non reagire con violenza alla violenza"*, allora ebrei e pagani dissero: *"No, questo è impossibile! Questo significa sradicare ogni principio di convivenza civile"*. Ma i cristiani hanno continuato a proporre il perdono come il progetto su cui fondare una nuova società: *"Vincete il male col bene; siate in pace con tutti; non fatevi giustizia da voi; benedite quelli che vi maledicono"*(cf. 1 Pt 3,8-9). Ecco la prima opera da compiere: il perdono e la non-violenza.

b) Il segno dell'accoglienza e della solidarietà. Un secondo gesto di amore che può cambiare la logica egoistica ed efficientistica della nostra società è l'accoglienza e la solidarietà verso chi è povero, indifeso, non autosufficiente, perché vecchio, malato, handicappato, immigrato, alcolizzato, drogato, barbone. Sono quelli che Paolo chiama le parti più deboli del corpo ecclesiale (1 Cor 12,15-27). Questa accoglienza e solidarietà non è assistenza occasionale, ma azione con cui aiutare i poveri a liberarsi dalla condizione in cui si trovano e ad eliminare le cause della miseria; è conversione dal gesto della generosità occasionale ed emotiva ad un atteggiamento

permanente di solidarietà e condivisione (cf. Lc 16,19-31); è testimonianza di un modello di vita alternativo a quello che privilegia la produzione, il possesso, il consumo dei beni, piuttosto che le relazioni umane gratuite. "Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo" (ETC 39; cf. anche nn. 47-49).

c) Il segno della collaborazione critico-costruttiva. La terza opera di carità che la comunità cristiana è chiamata a compiere è la "carità sociale", cioè la partecipazione alla azione economica, sociale e culturale, destinata a promuovere il bene comune (cf. CfL 42). Stile e mezzo per il realizzarsi di un impegno sociale che mira alla promozione umana e al bene della società è la *solidarietà*, che è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti (cf. SRS 38).

Non bastano i gesti. Occorrono anche le parole. Come Gesù evangelizzava mediante gesti e parole (cf. Mt 11,2-6), così anche la Chiesa è chiamata ad accompagnare la testimonianza della comunione e del servizio con l'annuncio esplicito dell'amore di Dio. Per questo la comunità cristiana è chiamata a far riecheggiare nel mondo di oggi la parola di Dio. Attraverso la comunità è Dio che parla. La sua parola è carica di efficacia: essa non torna indietro senza produrre frutto (cf. Is 55,10-11). Il Signore non chiederà conto alla Chiesa delle persone che ha "salvato", poiché la salvezza è un mistero di grazia e di libertà di cui nessuno può disporre; ma le chiederà conto delle persone che ha "evangelizzato".

L'apostolo Paolo era talmente convinto di questa responsabilità, da esclamare: "*Guai a me se non predicassi il Vangelo!*" (1 Cor 9,16). Il suo ardore missionario lo aveva portato a fare delle comunità cristiane altrettanti "centri di evangelizzazione". Scrivendo loro poteva dire: "*La parola di Dio "rieccoglie" per mezzo vostro in tutta la regione, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne*" (1 Ts 1,6-8). E più avanti aggiungeva: "*Anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio che opera in voi che cre-dete*" (1 Ts 2,13; cf. anche 2 Cor 5,19-20).

Con la comunità ogni credente è chiamato a farsi annunciatore della Parola e a saper rendere ragione esplicitamente della sua fede. "Nella Chiesa ogni credente è per sua parte responsabile della parola di Dio. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino all'estremità della terra" (RdC 12; cf. anche 183). È questa missio-

ne che Cristo ci ha affidato: “Andate in tutto il mondo, annunciate il Vangelo a ogni creatura” (Mt 28,20).

Qual è l'*annuncio* che la comunità cristiana è chiamata a portare nel mondo di oggi? «L'annuncio che la Chiesa è chiamata a fare nella storia si riassume in un'affermazione centrale: “Dio ti ama. Cristo è venuto per te, per te Cristo è Via, Verità, Vita”. Dalla forza e dalla radicalità di questo annuncio scaturiscono l'ardore della vita e dell'impegno dei cristiani» (ETC 25).

Il Vangelo che la comunità è inviata ad annunciare è una Persona, il Cristo: è lui, vivente nello Spirito, il contenuto dell'annuncio; ed insieme è lui il soggetto che opera mediante lo Spirito in chi evangelizza. Il Cristo evangelizzato è al tempo stesso il Cristo evangelizzante nei suoi testimoni. Ne consegue per la comunità ecclesiale l'esigenza di non appartenere che a lui, di esserne la “memoria” vivente, di lasciarsi sempre nuovamente evangelizzare da lui, di lasciarsi rigenerare continuamente dalla sua Parola (“*Ecclesia creatura Verbi*”).

Per far crescere la comunità come comunità evangelizzante è necessario che il presbitero metta al centro dell'azione pastorale la parola di Dio e assuma l'evangelizzazione come *impegno prioritario* della sua pastorale. In concreto:

1) È necessario innanzitutto che faccia della comunità ecclesiale un “*centro di evangelizzazione*”, cioè una comunità che mostra come la fede cristiana rende più vera, più giusta e bella la vita personale, familiare e sociale, rinnova i rapporti di amicizia, dà senso alla fatica del lavoro, all'impegno educativo e all'azione sociale.

2) In secondo luogo è necessario che formi *cristiani convinti*, capaci di incontrare i non credenti là dove questi vivono, nelle loro esperienze quotidiane; capaci di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede. Oggi più che mai si rende necessaria un'evangelizzazione “casa per casa”, un accostamento individualizzato, capillare, al messaggio cristiano.

3) In terzo luogo il presbitero è chiamato a dar vita a tutte le *iniziative* di evangelizzazione che servono a proporre il Vangelo ai non credenti ed agli indifferenti, a partire dalla valorizzazione delle occasioni offerte dalla vita di ciascuno e soprattutto dei momenti “forti” dell'esistenza (nascita, scelte di fondo, malattia, morte, ecc.).

4) Infine è chiamato a promuovere quelle *occasioni* di evangelizzazione, che offrono a tutti la possibilità di ascoltare la parola di Dio. La “carità pastorale” lo chiama a moltiplicare le iniziative che offrono “ospitalità” a coloro che si trovano ancora sulla “soglia” della fede e creare occasioni di verifica per coloro che sono lontani dalla fede cristiana. A modo di esempio, si propongono alcune op-

portunità da valorizzare, soprattutto per l'evangelizzazione degli adulti:

- *La richiesta dei sacramenti.* La richiesta dei sacramenti (per sé o per i figli) è una preziosa occasione per annunciare Cristo. Di solito le persone, in queste occasioni, sono più disponibili a riscoprire il messaggio cristiano, che non in altri momenti.
- I “*centri di ascolto*”. In questi “centri” si possono coinvolgere persone che in parrocchia non vengono facilmente. I “centri di ascolto” sono efficaci per il clima familiare che si crea, per l'esperienza di comunione che si vive, per la maggiore “incarnazione” del messaggio cristiano nei problemi della vita quotidiana.
- *Le solennità liturgiche e le espressioni della religiosità popolare.* Diverse comunità ecclesiali preparano la celebrazione delle solennità liturgiche e le feste della Beata Vergine e dei Santi con tridui o novene. Altre comunità valorizzano la visita alle famiglie ed i pellegrinaggi ai santuari, come preziose occasioni di evangelizzazione.
- *Le «missioni al popolo».* Le missioni al popolo, organizzate a livello di zona pastorale, possono costituire un'altra occasione per raggiungere persone meno praticanti o poco credenti. Per realizzare queste “missioni” è indispensabile la collaborazione di “evangelizzatori” laici.
- *Le iniziative caritative, sociali e culturali* costituiscono delle occasioni preziose per riproporre il nucleo fondamentale del messaggio cristiano. Tra queste iniziative si deve collocare l'accoglienza delle famiglie nuove, che vengono ad abitare in parrocchia da altri paesi. Tra queste iniziative rientra anche la valorizzazione dei beni culturali religiosi presenti in regione: essi “narrano” l'esperienza di fede vissuta dalle comunità cristiane che ci hanno preceduto.
- *I mass-media.* I mezzi della comunicazione sociale possono educare gli adulti ad una lettura critica dei problemi e possono provocare interrogativi che aprano gli adulti alla dimensione religiosa della vita. Inoltre possono presentare il messaggio cristiano nella sua valenza storico-culturale.

Queste iniziative di evangelizzazione non può realizzarle il presbitero da solo. Esse richiedono la collaborazione dell'intera comunità ecclesiale. Per questo egli deve reperire tra i membri della comunità quelle persone che hanno le qualità umane e cristiane di base per svolgere una catechesi sistematica con fanciulli, con i ragazzi, con giovani e con adulti. Ma non basta trovarli; occorre dar loro la necessaria formazione spirituale, teologica e pastorale e mandarli a svolgere questo servizio “in nome dell'intera comunità ecclesiale”.

Contemporaneamente il presbitero educherà la comunità a riconoscere i catechisti non come suoi “supplenti”, ma come “porta-voce” della comunità stessa, in modo che essi si sentano “sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell’intera comunità” (RdC 184).

La partecipazione responsabile di tutta la comunità alla missione evangelizzatrice della Chiesa, non deve far dimenticare la responsabilità propria del presbitero. Questi ha il compito di:

- annunciare autorevolmente e autenticamente la parola di Dio;
- riconoscere, alimentare e garantire il “senso della fede” della comunità e guidarlo sulla via della verità;
- promuovere e valorizzare il carisma profetico dei membri della comunità;
- coordinare l’apporto educativo delle varie istituzioni formative e dei vari educatori.

VII. Comunità cristiana che celebra la salvezza

L’annuncio dell’amore di Dio, la salvezza donata a tutti gli uomini per mezzo di Cristo, la comunione nello Spirito si realizzano *in forma eminente* in ogni azione liturgica della comunità ecclesiale. Attraverso la comunità cristiana che celebra la liturgia, Cristo stesso agisce, ci parla, ci dona la sua vita, ci rende partecipi della sua risurrezione. L’Eucaristia, in particolare, costituisce la fonte e l’apice di tutta la vita cristiana e il centro vitale della comunità ecclesiale. Qui la comunità trova la sorgente inesauribile del dinamismo per la sua crescita spirituale (cf. AG 39).

La liturgia è per natura sua l’incontro salvifico del Padre, che viene a conversare con i suoi figli; è il colloquio dello Sposo (Cristo) con la sua Sposa (la Chiesa) (cf. SC 83). Essa rispecchia la dinamica della Rivelazione; come quest’ultima, è fatta di gesti e parole; le parole interpretano i gesti e svelano la realtà significata da essi.

L’assemblea cristiana viene radunata per mettersi in ascolto della parola di Dio (che è Gesù Cristo) e per fare memoria di quello che Dio ha detto e ha fatto lungo la storia, per la nostra salvezza. Viene radunata per unirsi a Cristo nella lode e nella supplica al Padre. Per questo la liturgia si nutre con abbondanza alla mensa della Parola.

Ma perché la celebrazione liturgica contribuisca a edificare una comunità capace di annunciare il Vangelo in modo credibile e significativo, è necessario che il presbitero aiuti la comunità a fondere insieme la liturgia della parola e del sacramento con la *liturgia della vita*. La liturgia rende la comunità capace di evangelizzare, quanto più la comunità traduce la liturgia del rito nella liturgia della vita, ossia impara a vivere la vita come dono, sull’esempio di Cristo.

Gesù Cristo ha celebrato la sua “liturgia”, condividendo la nostra condizione umana, immergendosi nella nostra storia di uomini peccatori, donando la sua vita per noi (cf. *Fil* 2, 6-11). In questo modo egli ha manifestato l’amore fedele del Padre verso di noi e ce lo ha comunicato; in questo modo egli ha portato al Padre la nostra “invocazione” di salvezza, il nostro bisogno di essere salvati. Questo “liturgia”, intesa come immersione-condivisione-dono di sé, Gesù l’ha espressa “ritualmente” nell’ultima cena: “Questo è il mio corpo dato per voi... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi” (*Lc* 22,19-20).

La Chiesa, a sua volta, è la comunità di coloro che hanno accettato di condividere la vita donata di Cristo. *“Stringendovi a Cristo, pietra viva... anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo”* (1 Pt 2,4-5). I “sacrifici spirituali”, di cui parla la lettera di Pietro, consistono nel dono della nostra vita: un dono di amore che manifesta l’amore fedele di Dio. *“Vi esorto ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”* (*Rm* 12,1). Questo culto spirituale si esercita attraverso la carità fraterna e la valorizzazione dei propri carismi, per il bene di tutti (cf. *Rm* 12,5-21).

La Chiesa e, con essa, tutti i cristiani sono chiamati a vivere in questo atteggiamento di servizio, di donazione, e a congiungere l’offerta di se stessi all’oblazione di Cristo. Questo “inserimento”, questo congiungimento la Chiesa lo realizza “ritualmente”, secondo il rito fissato da Cristo. La liturgia “rituale”, però, non sostituisce la “liturgia della vita”, ma la esige, la rende possibile e la inserisce in quella di Cristo.

Pertanto la comunità cristiana annuncia l’amore di Dio al mondo quanto più rinnova la sua azione liturgica; questo rinnovamento, però, non consiste tanto nel celebrare meglio la liturgia, con la migliore partecipazione possibile, ma consiste piuttosto:

- nel far rifluire la vita nella liturgia, cioè nel celebrare l’azione di Dio che salva la nostra vita;
- nel far rifluire la liturgia nella vita, cioè nel vivere quello che siamo diventati, grazie alla liturgia.

Conclusione

Tenendo conto della riflessione sviluppata fino a questo punto e del contesto socio-culturale odierno, quali sono oggi i compiti prioritari del presbitero, che voglia edificare una comunità capace di evangelizzare gli uomini del nostro tempo?

1. Nell’attuale contesto culturale, caratterizzato dal pluralismo culturale e religioso, il presbitero è chiamato a promuovere

nella comunità cristiana innanzitutto una chiara coscienza della sua *identità cristiana*. “È certo che per annunciare il Vangelo, come anche per dialogare, si richiede una forte e limpida coscienza della propria identità cristiana e la certezza della verità, che ci è stata rivelata e che ci è insegnata dalla Chiesa. Chi vuole annunciare e dialogare non può non partire da un proprio incontro personale con Cristo e da una vita profondamente innestata nell’esperienza della comunità cristiana” (ETC 32). Questa esperienza di incontro con Cristo e questa coscienza della propria identità cristiana sono indispensabili per svolgere la missione evangelizzatrice con passione e con gratuità.

2. In secondo luogo il presbitero è chiamato a promuovere nella comunità uno stile ecclesiale di “*simpatia*” e di “*compagnia*”, cioè la capacità di incarnarsi nel proprio contesto culturale, di calarsi nei problemi dell’ambiente, di farsi carico dell’umanità delle persone, secondo la logica dell’incarnazione; di amare le persone così come sono, con grande stima per ognuna, di saper cogliere il positivo che c’è in ogni uomo. Il presbitero è chiamato a promuovere relazioni interpersonali nuove, nella famiglia, nel vicinato e nella comunità ecclesiale; a stare con gli altri come “compagni di viaggio” che hanno qualcosa da condividere (la parola di Dio e la sua salvezza), in un rapporto di dare e di ricevere. Se le persone si sentono accolte ed amate, saranno più disposte anche ad ascoltare la parola di Dio e ad accogliere il Vangelo.

3. In terzo luogo è necessario che il presbitero aiuti i componenti della comunità a superare la frequente tentazione della passività e della delega e promuova la loro *partecipazione attiva e responsabile* alla vita della comunità. Questo atteggiamento esige da loro il superamento della rassegnazione e del “controllo sociale” e la consapevolezza delle proprie attitudini, doni-carismi, da mettere a disposizione della comunità “per l’utilità comune”. La partecipazione responsabile esige anche la reciproca stima e fiducia di coloro che sono chiamati a lavorare per la crescita delle persone e per la costruzione della comunità ecclesiale.



Atti 8, 26... 40 Filippo annunzio all'Etiopia la buona novella di Gesù.

Gv 6,44-51

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo

Le letture del giorno offrono spunti molto stimolanti per chi riflette sulla missione della catechesi. Filippo battezza l'eunuco, Gesù annuncia il mistero eucaristico. Celebrati i sacramenti dell'iniziazione nella Veglia pasquale, la Chiesa sviluppa fino alla Pentecoste la grande catechesi mistagogica, che consente ai fedeli – e non solo ai neofiti – di accogliere il dono richiesto nella stupenda colletta della domenica in Albis: «Accresci in noi, Dio di eterna misericordia, la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti».

È necessaria nella catechesi l'attenzione alle esperienze, alle attese, ai bisogni dei catechizzati. Lo fa in modo esemplare il diacono Filippo mandato da un angelo all'eunuco, funzionario di Candace: «Capisci quello che stai leggendo?».

È sapientissima la pedagogia di Filippo. Parte dalla questione dell'Etiopia sull'identità della persona nella profezia di Isaia sulla pecora condotta al macello («Ti prego, di quale persona il profeta dice questo?»); ci invita a lasciarci guidare dalle questioni effettive della gente che vorrebbe sapere qualcosa su Dio, e non dalle domande che, secondo le nostre aspettative, le persone dovrebbero avere.

La risposta del catechista non porterà subito alla celebrazione del sacramento, ma sarà proposta effettiva della fede, avviando il discepolo alla scoperta del mistero di Cristo e al desiderio di un incontro con lui che avvenga in cognizione di causa: a ricevere in verità i sacramenti della fede, a maturare una scelta di vita che coinvolga tutta la sua persona. In molte diocesi del nostro continente la Confermazione viene conferita oggi a giovani quasi adulti.

Così anche da me. Noto però la delusione di confratelli e degli stessi catechisti per il fatto che la cresima resta il punto finale non solo del percorso preparativo, ma anche della partecipazione alla vita della parrocchia. Se la catechesi ha solo avviato alla celebrazione di un rito ritenuto ancora elemento necessario o obbligatorio della socializzazione adolescenziale, non c'è da stupirsi.

Vuoi il sacramento? Te lo dò. Così rispondo all'attesa immediata, che solo a stento accetta il percorso catechistico. Per portare

il candidato a scegliere di vivere nella comunità ecclesiale il mistero di Cristo nella forza dello Spirito, avrei dovuto destare le domande vere, di fondo, esistenziali. La Parola di Dio sarebbe apparsa come la risposta esigente ma esaltante alle attese da essa provocate. Lo fa in modo mirabile Papa Giovanni Paolo II negli incontri delle Giornate mondiali della gioventù.

Proprio qui a Roma nell'estate del 2000 è sorta dal cuore di innumerevoli giovani la domanda posta dai primi discepoli appena chiamati alla sequela: Maestro, dove abiti? E hanno sentito la risposta che li ha portati attraverso un percorso anche fisicamente impegnativo a Tor Vergata: Venite e vedrete! Così è la catechesi di Gesù nei vangeli.

La sera di Pasqua si accosta ai discepoli di Emmaus. «Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?» La loro risposta svela la loro delusione, spiega il loro abbattimento. Cominciando da Mosè e da tutti i profeti Gesù spiega loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. E così fa anche nel Vangelo di oggi. Gesù ha moltiplicato i pani. L'attesa della gente è che ricominci: «Dacci sempre di questo pane!». Ma egli desta nella folla il desiderio del pane che dà la vita eterna.

Anche se la gente non accetta la catechesi, almeno i Dodici per voce di Pietro danno a Gesù un assenso di fiducia che supera l'ostacolo dell'inaccettabilità della dottrina proposta: «Tu solo hai parole di vita eterna». Chi si dedica alla catechesi sa che l'insegnamento si deve ripetere, approfondirei semi cadono lungo la strada, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai cuori... Oppure il seme cade in mezzo alle spine e viene soffocato dai piaceri – o dai guai – della vita (Lc 8, 11 ss).

Ma la fiducia di chi annuncia ed insegna gli proviene dalla certezza che la Parola di Dio è efficace. Il Convegno che ci raduna incoraggi in modo particolare i presbiteri a dare quale risposta alle attese la Parola stessa e a trovare nella Parola stessa la luce persuasiva e roborante di cui ha bisogno chi è stato attratto in un certo momento da messaggi o da speranze che allontanano dalla Parola di vita. Non giova accomodare la Parola alla ricettività momentaneamente ridotta del discepolo «in crisi».

Le parole di Gesù nel Vangelo odierno sono forti e non facili da capire. Non diventi il linguaggio della catechesi un servile accomodamento del messaggio di Cristo ad una cultura che lo rifiuta o lo vuole più "soft", più conforme. Vi esorto a rileggere la «Riflessione cristiana sul "New Age"» che il Pont. Consiglio della Cultura ci ha proposto qualche mese fa: «Gesù Cristo portatore dell'acqua viva». Contiene spunti utilissimi per operare il discernimento necessario per liberare il messaggio cristiano da condizionamenti culturali onnipresenti e molto diffusi. E in fine: chi opera nella catechesi è soprattutto lo Spirito Santo. È bene saperci tirare indietro.

Filippo *battezza* l'eunuco. Ma «quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più». Non per questo si smarrì o dubitò della realtà di quanto aveva appena vissuto, «ma proseguì pieno di gioia il suo cammino». Sparire quando la missione è compiuta, lasciare il posto al Signore: anche questa è grazia.

Il Convegno ci fortifichi nella certezza che il primo catechista è sempre lo Spirito di verità e di amore. Non per questo ci impegneremo meno, ma saremo più sereni e più fiduciosi, migliori annunciatori. Amen.



I Presbitero catechista

Sintesi dei Lavori di Gruppo

A cura di Mons. LUCIO SORAVITO

Quale catechista

Il presbitero è maestro della fede della comunità ecclesiale e con la comunità ecclesiale, per farla crescere come comunità evangelizzante.

In particolare è chiamato a:

- promuovere in tutti i fedeli il senso della fede e l'impegno a rendere ragione di essa con la vita e la parola;
- reperire, formare e mandare i catechisti (è catechista dei catechisti);
- promuovere con loro la catechesi dei giovani e degli adulti e soprattutto dei genitori e a portare il primo annuncio e animare i percorsi di iniziazione cristiana.

In quale contesto socio culturale

Il presbitero in Europa è chiamato a svolgere la sua missione in una società sempre più multietnica, multiculturale e multireligiosa, segnata da grande mobilità e attraversata da un accelerato processo di secolarizzazione, ma anche dalla sete di Dio e dalla ricerca di valori e di punti di riferimento stabili.

In questo contesto socioculturale il presbitero è chiamato a portare il "cuore" della fede, l'annuncio centrale di Cristo morto e risorto per tutti, a portarlo in stretto rapporto con i problemi delle persone e a promuovere nei credenti una chiara coscienza della loro identità cristiana, unita alla capacità di testimoniare la fede e di essere aperti al dialogo con tutti.

Per quale catechesi

Il presbitero è chiamato a promuovere una catechesi che sia insieme "insegnamento, educazione ed esperienza di vita cristiana" nel contesto della comunità ecclesiale:

- in vista della conversione e della sequela di Cristo, dell'educazione della mentalità e vita di fede,
- dentro percorsi globali di iniziazione e di formazione cristiana comprensivi cioè di tutte le dimensioni della vita ecclesiale;
- in piena comunione con la Chiesa, e in particolare con i pastori di essa, soprattutto per quanto riguarda i contenuti della fede;

- in prospettiva missionaria, cioè capace di raggiungere tutte le persone e di intercettare le loro domande con il primo annuncio per convertirle e abilitarle a diventare testimoni.

Per svolgere il servizio della parola il presbitero ha bisogno di vivere lui per primo un cammino permanente di conversione e di formazione cristiana;

- di sapere che cosa annunciare e insegnare, a chi annunciare, come insegnare. In altre parole ha bisogno di formazione spirituale, di formazione biblico teologica, (per essere fedele a Dio),
- di formazione antropologica e culturale (per essere fedele all'uomo),
- di formazione pedagogica e metodologica.

Per questo egli ha bisogno di ricevere:

- la formazione di base in seminario, mediante un curriculum di studio che preveda assieme alle discipline teologiche e filosofiche, i corsi di teologia pastorale e di catechetica;
- di percorrere un tirocinio guidato (si diventa catechisti facendo catechesi e riflettendo, sistematicamente su di essa);
- la formazione permanente nel ministero mediante laboratori e tirocini guidati, in cui abilitarsi a affrontare i diversi problemi pastorali del primo annuncio, della iniziazione cristiana e della formazione cristiana permanente.



Conclusione dei lavori

Noi ci dedicheremo alla preghiera e al Ministero della Parola

A cura di S. Ecc. Mons. CESARE NOSIGLIA
Viceregente di Roma, delegato del CCEE per la catechesi

Roma 8 Maggio 2003

1. Cari amici, possiamo veramente rendere grazie a Dio per questi giorni intensi di riflessione, di comunione fraterna e di dialogo tra noi e anche per i risultati dei nostri lavori che come appare dalla sintesi dei gruppi sono stati molto efficaci, propulsivi di un valido rinnovamento ecclesiale e pastorale sul tema del nostro incontro.

Un tema decisivo come è stato più volte sottolineato per la vita e la missione della Chiesa perché la figura e i compiti dei presbiteri nell'ambito della catechesi sono oggi più che mai necessari e insostituibili.

Non intendo e non posso essere esaustivo di quanto è emerso in questi giorni: gli atti che pubblicheremo, ma soprattutto la nostra personale esperienza sono le fonti primarie a cui riferirsi per fare tesoro di questo incontro, mi limito a dare il mio contributo che in parte richiama quanto è emerso e in parte sono mie personali considerazioni aggiuntive.

2. C'è una icona biblica che mi pare possa essere ricordata come sintesi e programma che scaturisce dai lavori del Convegno: quella di Atti 6.

Di fronte all'estendersi degli impegni che la crescita della comunità di Gerusalemme comportava per gli apostoli, questi decidono di procedere a una scelta drastica:

"Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio alle mense... Cercate dunque fratelli tra voi sette uomini di buona reputazione pieni di Spirito Santo e di saggezza ai quali affideremo questo incarico. Noi invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola ... (1-4).

Questa decisione non fa che rispecchiare quanto il Signore Gesù aveva stabilito nella prima fondamentale scelta degli Apostoli: *"li chiamò a sé perché stessero con lui e per mandarli a predicare"* (Mc 3, 14).

Questa unità dei due aspetti, uno ad intra e l'altro ad extra, è molto importante e significativa. L'uno non può stare senza l'altro. L'uno richiama e necessita dell'altro.

Nello stare con il Signore possiamo collocare quanto il Papa ci dice nella NMI (*Novo Millenio Ineunte*) parlando di contemplazione del volto del Signore, d'unione a Lui nella preghiera e nella fede.

Gesù Cristo deve plasmare con la sua presenza viva e il suo messaggio, l'esistenza d'ogni presbitero e d'ogni comunità, perché la sua testimonianza sia forte e credibile: queste parole del Papa ci dicono che per andare nel nome di Cristo ad evangelizzare occorre prima stare, sostare con lui diventandone sempre più discepoli. Cristo in noi è la radice prima della catechesi. Da qui l'assoluta importanza della preghiera (la comunità diventi una casa di preghiera) per entrare in intimità con Cristo e conformarsi profondamente a lui. Ma anche la necessità di catechesi secondo il detto coniato nel Sinodo sulla catechesi: *chi fa catechesi ha bisogno di catechesi e chi più è responsabile della catechesi, più necessita di essere catechizzato*.

3. Questo stare alla scuola di Gesù maestro non è fine a se stesso, ma è orientato chiaramente all'invio, al mandato missionario, all'andare nel suo nome: andare a predicare il Vangelo del regno.

E qui abbiamo un ulteriore motivo di riflessione.

Nella NMI il Papa si chiede: "quale è il nostro programma missionario? È un solo: Gesù Cristo". Egli è l'annunciato e l'annunciatore insieme; il contenuto e il fine della missione. **"Evangelizzare per la Chiesa e ogni presbitero, significa annunciare Gesù Cristo nella pienezza della sua divinità e umanità perfetta: Lui è il centro vivo della catechesi"**. E Paolo VI nella EN (*Evangelii Nuntiandi*) precisa che non c'è vera evangelizzazione se il nome, la persona di Gesù Cristo non è annunciato e testimoniato.

Oggi è tempo di annuncio esplicito, sempre e dovunque e verso tutti e chiunque.

Non possiamo accontentarci dell'annuncio soltanto implicito o indiretto. Occorre che sia un annuncio incarnato nella realtà del vissuto delle persone e che incontri e risponda in un certo senso, alle attese, speranze e domande che sono perenni nel cuore dell'uomo, anche nell'uomo d'oggi sottoposto ad un cambiamento culturale epocale e magmatico.

Con una particolare attenzione: quella di annunciare Cristo con la stessa autenticità e forza di verità che egli esprime nell'annunciare il Regno; con la coerenza della testimonianza e della vita che Lui stesso pone alla base del suo insegnamento. Questo in sostanza è il senso della santità cui ogni presbitero è chiamato: essa nasce dalle esigenze intrinseche della missione.

Cristo che vive in lui con il suo Spirito è il catechista, egli opera in lui. Per questo la catechesi è senza dubbio efficace e produttiva al di là dalle sue debolezze e povertà spirituali.

Non solo, ma c'è un'ulteriore verità che dobbiamo tenere presente: il Verbo di Dio facendosi carne illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Facendosi uomo Cristo ha unito a sé ogni uomo, per questo nel profondo d'ogni uomo c'è la sete di Cristo, l'apertura a Cristo, la sua luce. Cristo non è estraneo, è atteso anche se sembra a volte che l'annuncio cristiano sia lontano e assente dalla vita di tante persone.

Tutto ciò accentua la dimensione della speranza cristiana, virtù teologale che apre alla fiducia nella potenza di Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini: la nostra speranza è Cristo e il suo Spirito che Egli ci ha donato come garanzia di vittoria sul peccato e sulla morte, sulla paura e sulla sfiducia. *“Tutto posso in Colui che mi dà forza”* afferma Paolo pur riconoscendo le sue debolezze, ma esaltando proprio in queste la potenza di Dio: *“È quando sono debole che allora sono forte”*.

Possiamo dire dunque che la catechesi del presbitero parte dalla sua testimonianza, dal suo mostrarsi lui per primo discepolo, servo della Parola di Dio, comunicatore non di verità astratte, ma di una esperienza che lo ha coinvolto in prima persona (l'incontro con Cristo) e di cui è testimone e partecipe per un incarico ricevuto dalla Chiesa (*“vi trasmetto ciò che io stesso ho ricevuto...”*). È la sua esperienza di Cristo che inverte le sue parole e le rende efficaci. Si tratta del Vangelo ricevuto dalla Chiesa e accolto, professato e vissuto in prima persona.

4. La catechesi del presbitero deve dunque assumere questo contenuto e fine evangelizzante e missionario secondo lo stile stesso di Cristo.

Egli catechizzava con la parola e con i gesti, con tutta la sua vita. Gesù in mezzo alla gente, ascoltava, accoglieva, chiamava, si faceva presente interpellando le loro situazioni, offriva parole e segni di verità sempre accompagnati dall'amore, dalla condivisione...

Per comunicare occorre vedere, ascoltare, incontrare, inseguire le persone, accogliere con simpatia, offrire parole e gesti che penetrano nel cuore e nelle situazioni concrete della gente.

Tutto questo è primario nella pastorale catechistica del presbitero?

Questo stile rappresenta il primo passo da compiere oggi per favorire una vera comunicazione della fede in Cristo: fare come Lui, essere come Lui, mai stanco di cercare, di accogliere, di chiamare per nome, di incontrare, di accompagnare ogni singola persona all'incontro con se stesso nel profondo e poi con gli altri e con Dio.

Apprezzando anche le espressioni e le richieste più semplici, interessate...dei poveri di fede e di speranza, dei semplici. Come faceva la gente con Gesù che gli chiedeva la guarigione dal male fisico o morale, lo ascoltava con attenzione perché li sfamava di Parola e di pane.

Il propter homines e la loro salvezza viene prima di ogni regola anche pastorale, di ogni pur necessaria educazione delle persone a capire le norme della vita ecclesiale, sacramentale, pastorale...

Ogni persona deve sentirsi comunque accolta, ascoltata, accompagnata con dolcezza e verità insieme, da un prete che rappresenta Cristo stesso, mite e umile di cuore, forte contro i falsi e gli ipocriti, ma dolce verso i peccatori e deboli nella fede.

Così si creano le condizioni per promuovere nella comunità un “ambiente vitale” dove chi entra, chi si trova a passarci anche occasionalmente respira un clima non da azienda in funzione produttiva, ma di famiglia dove ciò che conta sono le persone, il saper stare e perdere tempo con ciascuno senza fretta, senza troppa modularistica, senza un dialogo di facciata, ma sostanzialmente estraneo o indifferente o peggio impositivo.

Sono aspetti troppo umani?

Forse, ma questa che viene chiamata “preevangelizzazione” era già presentata nella EN di Paolo VI come via maestra da far precedere all’evangelizzazione e alla catechesi, perché si diceva: *“la vocazione degli uomini alla fede e la loro stessa maturazione cristiana sono oggi decisi sempre più spesso attraverso la via dell’accoglienza amicale, del dialogo sereno e fraterno che i battezzati (e in primo luogo i presbiteri), possono rendere nelle più disparate occasioni di incontro con persone anche non credenti o indifferenti”*.

Chiediamoci: oggi nella cultura frenetica del fare e del produrre servizi, offerte e proposte anche religiose, esistono ancora persone – leggi presbiteri, ma anche educatori – che sanno trovare il tempo per ascoltare, incontrare e accompagnare spiritualmente il cammino di fede di un giovane, di una famiglia?

Non prevale forse nelle nostre comunità la “pastorale dell’ape” che passa freneticamente da un fiore all’altro senza sostare mai troppo a lungo: una catechesi e una pastorale occasionale, funzionale ma ben poco incisiva, che non penetra nella profondità dell’animo e non apre un cammino di comunione e di amicizia con le persone; risponde forse al servizio richiesto, ma non incide sul piano della conversione e dell’efficacia spirituale. Se la catechesi è per la vita cristiana, deve tenere in grande considerazione la concretezza della vita delle persone e scendere dentro la cultura e le esperienze proprie di ciascuno.

La passione per l’uomo e quella di comunicargli Gesù Cristo e il Vangelo richiede tempi lunghi, accompagnamento pa-

ziente e fatto con amore. Il presbitero deve vivere lo stesso anelito di Paolo che parla del suo debito che ha verso tutti, ebrei e gentili, greci e romani, schiavi e liberi, uomo e donna: quello di donare a tutti il Vangelo; un debito che va onorato con una duplice fedeltà: quella al Vangelo stesso che non gli appartiene e di cui è servo in nome della Chiesa e per conto di essa; quella all'uomo, ad ogni uomo considerato nella sua individualità e nelle sue concrete esigenze e attese di vita.

5. E passiamo ad un altro elemento fondamentale del compito catechistico ed evangelizzante del presbitero: la promozione del **soggetto ecclesiale** quale fattore determinante di catechesi.

Prima dei catechismi infatti e prima degli stessi catechisti c'è la comunità ecclesiale che il presbitero è chiamato a edificare e servire con la sua azione catechistica e il suo ministero di Pastore.

La forte accentuazione dell'elemento ecclesiale – comunione – su cui si è insistito nei vari interventi del nostro incontro, rappresenta senza dubbio la sfida più grande su cui operare per una ripresa forte di presenza e di impegno anche dei presbiteri nella catechesi.

Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: è la nuova frontiera che il Papa pone in forte evidenza nella NMI (n 44).

La missione del prete non è un'avventura solitaria e isolata o individuale, ma eminentemente comunitaria.

Rientrano in questo due riferimenti fondamentali per il ministero profetico del presbitero:

5.1 il suo rapporto di comunione con il vescovo primo catechista e principale responsabile della catechesi in Diocesi.

È questo un aspetto ontologico che qualifica l'identità catechistica del presbitero e ne orienta poi l'azione concreta. È nella Chiesa locale infatti e nell'ambito dell'unico presbiterio unito al vescovo che ogni presbitero è chiamato ad esercitare il suo ufficio profetico, nella comunione e unità, fedeltà e obbedienza agli indirizzi stabiliti. È questo un punto decisivo anche in ordine al farsi della catechesi, non solo alla sua impostazione generale e ai suoi principi di fondo. Ricordiamo quanta cura l'Apostolo Paolo ha posto nel confrontare il suo Vangelo (peraltro ricevuto direttamente dal Signore) con quello di Pietro e Giacomo, per “non correre invano” e per verificarne la verità e autenticità (vi trasmetto ciò che io stesso ho ricevuto e sul quale dovete restare saldi, afferma nella lettera ai Corinti 15,3).

5.2 l'unità e corresponsabilità dell'intero popolo di Dio nel ministero profetico. Consapevoli che il sacerdozio ministeriale è a servizio di quello comune dei fedeli, i presbiteri stimolano la vocazione e il lavoro dei catechisti, aiutandoli a realizzare una funzione

che sgorga dal Battesimo e si esercita in virtù di una missione che la Chiesa affida loro (DCG n. 224). Far crescere la corresponsabilità catechistica di tutta la comunità è il compito proprio dei presbiteri.

È la realtà del popolo di Dio in missione l'idea forza che va fatta maturare e crescere in ogni nostra comunità.

Discernere e riconoscere i carismi e le competenze anche dei laici (in particolare la responsabilità primaria dei genitori nell'educazione cristiana dei figli), imparare da loro... sono esigenze oggi indispensabili per non credersi un tuttologo e far ruotare tutto attorno a sé mortificando di fatto le potenzialità di tante altre persone che nella comunità potrebbero non solo fare, ma proporre, animare, gestire.

Questo gli permette di essere formatore dei formatori, catechista dei catechisti, seguendo la via stessa di Gesù che si è circondato di un gruppo di Dodici apostoli e di 72 discepoli che istruiva e inviava davanti a sé per preparare la strada alla sua predicazione e alla sua presenza.

Formare non solo per servire, ma per far crescere la personalità credente del catechista. In questo vedo una specifica e particolare esigenza del compito catechistico del presbitero: farsi accompagnatore, maestro e guida spirituale dei catechisti perché sappiano esprimere nel loro insegnamento l'afflato interiore necessario a renderlo via di santificazione e di esperienza di Dio per se stessi e per i destinatari della catechesi.

5.3 Ma affinché i presbiteri, loro per primi e mediante loro l'intera comunità, diventi "catechista e promotrice di sempre nuove vocazioni catechistiche", è sempre più decisivo rinnovare con forza la via della formazione, quella iniziale e quella permanente, caratterizzandola sul piano missionario; una formazione di qualità che aiuti ad acquisire una "fede culturalmente pensata" per sostenere una fede celebrata e pienamente vissuta.

Spiritualità e cultura: questi sono i binari convergenti di una formazione di qualità del presbitero.

Questo problema della qualità della formazione catechistica dei presbiteri (già nei Seminari come si è detto e poi nel ministero) e della sua specificità missionaria rappresenta la sfida più grande.

Per spiritualità intendo riferirmi a tutti quei tratti costitutivi dell'essere del presbitero che discendono dal sacramento dell'Ordine e ne qualificano l'identità e i compiti "in persona Christi", ma anche le vie – quella della preghiera, della comunione presbiterale, quella della carità – che ne fanno un uomo di fede, modello di credente, maestro di verità e di vita cristiana.

Sul piano della cultura la formazione dei presbiteri è chiamata ad affrontare i nodi di fondo e le nuove frontiere della comunicazione della fede in un mondo che cambia. Non è questione solo di

imparare nuove tecniche, ma anzitutto di mentalità per superare atteggiamenti di disagio, di rifiuto e di timore del cambiamento in atto: la crescente scristianizzazione della nostra società; i complessi fenomeni che chiamiamo globalizzazione, crisi etica, soggettivismo e individualismo, manipolazioni genetiche, sradicamento delle basi culturali e spirituali della famiglia, “cultura pubblica” che offre modelli di vita opposti a quelli evangelici... tutto ciò che ostacola insomma e sembra prevalere sulla forza della verità del Vangelo e distruggere l'uomo, in realtà lascia aperti e irrisolti tanti problemi esistenziali e genera vuoti paurosi nel cuore delle persone aprendo dunque nuove prospettive per l'evangelizzazione. La fine della modernità ci fa intravedere uno scenario inedito e per certi versi impreveduto: la rinascita religiosa, sotto forme paradossali, spesso contraddittorie, ma anche aperte ad un di più di significato e di proposta. Dopo la stagione della separazione tra fede e cultura e tra religione e società, si delinea l'opportunità di una nuova forte inculturazione della fede cristiana nel nostro Continente. La Chiesa e la fede cristiana si propongono oggi come nucleo generatore di una nuova cultura e di una nuova civiltà, più aperta a Dio e all'incontro con Cristo.

È il messaggio positivo e incoraggiante che abbiamo ricevuto dal Simposio europeo sui giovani e il cambiamento in Europa. In esso si è insistito nell'individuare vie e modalità positive per il discernimento sulla situazione: guardare ai fenomeni e al cambiamento con gli occhi e il cuore dei giovani capaci di vivere dentro la modernità con la stessa carica di fede e di forza rinnovatrice che porta con sé il Vangelo. I giovani ci hanno fatto comprendere che, nella modernità, ci sono dei varchi che appellano al Vangelo e permettono di orientare in senso cristiano i cambiamenti in corso. Occorre con fiducia penetrare dentro questi varchi con la forza innovativa e la carica di speranza dell'annuncio di Gesù Cristo e soprattutto della testimonianza da parte dei cristiani di una vita di fede e di carità coerente con il Vangelo. Anche i nuovi linguaggi sono vie di catechesi e di evangelizzazione: musica, teatro, mass-media, Internet... I giovani possono aiutarci ad entrare in questo mondo comprendendone e valorizzandone le tecniche e le modalità di comunicazione per una efficace proposta della fede e dei valori culturali e spirituali cristiani.

6. Un ambito particolarmente decisivo oggi per rinnovare la catechesi e l'impegno del presbitero in questo ambito è la *pastorale dei sacramenti* “occasione” propizia per avviare itinerari differenziati di taglio catecumenale. La corretta gestione della domanda sacramentale – soprattutto quella che riguarda l'Iniziazione cristiana – resta uno delle sfide più decisive per una nuova comunicazione della fede, sia per i piccoli che per gli adulti.

Conosciamo tutti la situazione di frustrazione e di difficoltà che incontrano tanti sacerdoti che quotidianamente ricevono richieste di sacramenti da parte di gente che molte volte non è mossa da motivazioni di fede o dal desiderio di incontrare Gesù Cristo e la sua comunità.

Malgrado ciò, resta comunque il fatto che la gente si avvicina alla parrocchia per questo. Tocca alla comunità e ai pastori saper cogliere questa occasione forte per impostare con cura e amore un rapporto e un cammino di accompagnamento efficace sul piano dell'annuncio, della catechesi, della fraternità. Non ci sono ricette o scorciatoie miracolose. C'è la costanza nel saper accogliere, dialogare, invitare, proporre ed esigere un cammino di fede differenziato nella disponibilità dei tempi, orari e modi, se necessario, ma definito nei suoi contenuti e nelle sue tappe.

La personalizzazione dell'itinerario risponde alle esigenze della cultura soggettivistica, ma ha il vantaggio anche di stabilire un rapporto meno anonimo e burocratico. Questo vale sia per la famiglia che chiede il Battesimo o la Prima Comunione per i figli, come per i fidanzati, che chiedono il sacramento del Matrimonio.

La domanda va educata, mai respinta anche quando è fatta per motivi che a noi sembrano deboli o di pura religiosità naturale. Gesù non ha mai rimandato nessuno a mani vuote anche se le richieste erano molto interessate o addirittura sprezzanti e lontanissime dai canoni religiosi del tempo (si veda, la donna Samaritana, la peccatrice di Luca 7, l'adultera...).

Il taglio catecumenale sembra oggi quello più idoneo e fecondo a sostenere tali cammini sia per i piccoli che per i giovani e gli adulti. Questo comporta tappe precise che vanno dal primo annuncio all'accoglienza nella comunità, alla catechesi, alle celebrazioni e alla mistagogia (parte integrante del cammino di fede).

È indispensabile comunque che il presbitero si circonda di validi collaboratori per raggiungere capillarmente tutte le persone che necessitano di questi itinerari differenziati di fede: la pluralità di catechisti e animatori che si facciano accompagnatori del cammino con una sensibilità amicale e fraterna, raggiungendo le persone anche nel loro vissuto concreto, rappresenta un elemento decisivo della pastorale sacramentale.

6.1 Il campo del compito catechistico del presbitero e dei suoi collaboratori si allarga poi sempre più, ma restano decisive le esperienze forti che ogni persona fa nella vita e che la interessano profondamente: gli affetti (famiglia,amicizia...); la sofferenza (fisica e morale), il lavoro (studio).

È necessario che il presbitero e i catechisti mediante la catechesi aiutino le persone a vivere tali esperienze nella fede, scopren-

do che in tal modo acquistano un significato pregnante di libertà, di gioia, di speranza. Una catechesi che si investa dei reali problemi della vita è la premessa indispensabile per rendere la fede dei credenti capace di tradursi in testimonianza forte e convinta, in comportamenti coerenti nell'ambito della famiglia e del mondo del lavoro e della società. È dunque importante che il presbitero diventi sempre più missionario e raggiunga le persone dentro questi vissuti concreti; si faccia presente in vari modi e forme alla gente che vivono tali situazioni.

Molta gente ricorre ancora alla parrocchia per convalidare scelte ed esperienze con segni di fede (sacramenti) o attratta da testimonianze ed esigenze le più diverse. Ma tanti vivono da soli, in se stessi tali situazioni, rimanendo però sempre aperti al Signore e al Vangelo se opportunamente incontrati e avvicinati.

Come accogliere le domande di chi cerca un senso della vita o di chi si interroga su Dio, su Cristo e la Chiesa, sul suo futuro e come suscitare queste domande in chi non se le pone più e rimuove dal suo cuore ogni spinta alla ricerca di Dio e all'accoglienza del Vangelo? Una pastorale missionaria deve promuovere itinerari di prima evangelizzazione o di reiniziazione (da svolgersi anche nella case, tipo Centri di ascolto del Vangelo...), come si usa dire, dove le persone siano accompagnate a incontrare Gesù Cristo mediante l'annuncio della Parola e l'esperienza della comunità.

È una nuova frontiera che impegna i presbiteri e molti altre forze religiose e laicali di catechisti ed evangelizzatori sia all'interno delle comunità che negli ambienti e situazioni di vita e di lavoro dove la gente si incontra e può essere avvicinata.

7. Non voglio dimenticare infine un ambito evangelizzante di grande efficacia che resta un momento centrale nella vita del presbitero e di cui ha ancora la piena responsabilità e che è emerso anche nei lavori del nostro incontro: la liturgia come via privilegiata di vera catechesi in atto.

Dimmi come celebri e ti dirò che tipo di comunità credente sei: la liturgia è la cartina di tornasole di come vive e comunica la fede una comunità credente. La liturgia deve essere impostata come una via privilegiata di evangelizzazione, di catechesi, di comunicazione della fede nella sua pienezza.

Il problema riguarda diversi aspetti che meritano un'attenta verifica alla luce del Concilio e della prassi di rinnovamento liturgico avviato con la riforma. La liturgia è via maestra di santità e di annuncio, ma va curata con la massima attenzione e impegno da parte dei presbiteri e dell'assemblea.

Una comunità si manifesta e visibilizza il suo essere nella Liturgia, il suo riferimento primario a Dio e al suo Signore Gesù

Cristo, la sua fraternità e comunione, il suo carattere ministeriale e missionario. Da qui l'impegno di far crescere una piena spiritualità liturgica nell'intero popolo di Dio superando la tentazione di accentuare gli aspetti specifici a scapito della "popolarità" dell'atto liturgico e delle celebrazioni o culto connesso.

Una cura particolare va data alle celebrazioni frequentate da persone occasionali (i sacramenti, i funerali...) cui va riservata un'attenzione sul piano soprattutto dell'accoglienza, dei segni e della scelta delle Letture bibliche, dell'Omelia.

È soprattutto il **Giorno del Signore**, centro della vita della comunità, che dovrà esprimere con evidenza la gioia del ritrovarsi con Cristo e con la Chiesa, la volontà di dare il primato a Dio e alla preghiera insieme e al servizio ai poveri e sofferenti, l'apertura missionaria al mondo intero.

Sul piano metodologico (ma prima ancora teologico e pastorale) è decisivo che una comunità imposti tutta la sua vita attorno al suo Signore morto e risorto perché solo da questo evento rinnovato e ricelebato e vissuto essa trae forza e vigore per annunciarlo e testimoniare con efficacia a tutti e sempre. Pertanto la Pasqua settimanale, il Giorno del Signore e della Chiesa diventa anche Giorno della Parola di Dio e della catechesi. Occorre però che sia celebrato e vissuto non solo come una serie "di messe" da distribuire sul territorio e a tutte le ore, ma un giorno dove la comunità vive la sua più forte esperienza di annuncio del Signore morto e risorto, di comunione, di fraternità, di accoglienza, di carità, di missione verso i malati e anziani, di "segni" concreti, nel quartiere.

Perché non pensare di promuovere la Domenica, accanto alle celebrazioni dell'Eucaristia, luoghi e momenti di prima evangelizzazione incentrati sulla Parola di Dio o sulla catechesi biblica, rivolti in particolare a tanti adulti e giovani che sono in ricerca e necessitano di ricominciare ad avviare un rapporto con Dio e con la comunità, sul modello catecumenale?

È vero che oggi spesso la Domenica è vissuta da tanti cristiani solo come un spazio di tempo libero per tante attività di svago, gite, divertimento, incontri di amicizia...Tuttavia resta ancora il momento più popolare e forte di aggregazione e di comunione dei credenti, nella città e nei paesi.

Come far rifluire nel Giorno del Signore tutti gli itinerari e le proposte catechistiche e celebrative e caritative della settimana? Come far comprendere che la festa cristiana dà significato e forza al feriale di ogni giorno delle famiglie, del lavoro, dello studio?

Il presbitero che presiede la liturgia esercita in modo più alto ed efficace il suo compito di primo catechista e maestro nella fede del suo popolo, non solo per l'Omelia ma per il modo con cui im-

sta e governa tutta l'azione liturgica e sa trarre da essa la spinta propulsiva e innovatrice della Pasqua del Signore da infondere in tutta la vita feriale della comunità.

8. Non aggiungo altro rendendomi conto che ci sarebbero molti altri aspetti su cui riflettere dal ricco incontro che abbiamo fatto. Termino richiamando l'invito del Papa: *Duc in altum*, il coraggio di lasciare le sponde sicure per navigare in mare aperto è quanto chiede oggi la Chiesa ai suoi presbiteri. E questo esige il coraggio della santità, una forte comunione presbiterale ed ecclesiale, il rinnovamento della vita delle comunità alle fonti della grazia, il risveglio di un laicato di qualità, formato alla sua specifica vocazione missionaria nel vasto campo del mondo, la ricerca di vie e di linguaggi nuovi di prima evangelizzazione e d'incontro con le persone dentro il loro concreto vissuto d'ogni giorno...

Diciamocelo pure con sincerità: si tratta di recepire sul serio e in modo permanente e convinto il Vaticano II nelle sue intuizioni più nuove e coraggiose che forse sono rimaste un po' in ombra o soffocate da tante prospettive interessanti, ma occasionali e stagionali. Il Vaticano Secondo è stato giustamente chiamato da Paolo VI **il catechismo dei tempi nuovi** a cui ogni presbitero può e deve dunque attingere per rinnovare ogni giorno il suo ministero di catechista e di pastore con una forte e convinta speranza nel Dio fedele e presente che guida la Chiesa e la storia degli uomini.

9. Permettete infine che ringrazi quanti hanno contribuito alla buona riuscita dell'incontro. Il CCEE nella persona del suo Segretario Generale Mons. Giordano per l'incoraggiamento e il sostegno offerto; il gruppo di animazione dei Direttori, animato da P. Bovet; l'Ufficio catechistico Nazionale della CEI, la sua segreteria e il suo Direttore Mons. Ruspi; i relatori e gli animatori dei gruppi di riflessione. Un vivo grazie a S. Ecc. Mons. Grab, Presidente del CCEE e alla Congregazione per il Clero per la loro partecipazione; un grazie poi alle nostre traduttrici per la competenza e impegno svolto nel loro servizio. Infine un grazie a tutti voi che avete partecipato con grande impegno e con quello spirito di vera comunione che ha permesso di svolgere i lavori in un clima di amicizia, di serenità e di dialogo molto ricco e fecondo di frutti anche sul piano ecclesiale.

Grazie e buon ritorno alle vostre Chiese e al vostro Paese.





ppendice

- Elenco Partecipanti
- Comunicato di Apertura
- Comunicato di Chiusura

I partecipanti

Elenco dei partecipanti:

CCEE:	GRAB S. E. Mons. Amédée BOZANIC S. E. Mons. Josip NOSIGLIA S. E. Mons. Cesare GIORDANO Rev. Aldo FLEETWOOD Rev. Peter Daniel
Santa Sede:	CASTRILLON HOYOS S. Em. Card. Dario Clero STENICO Mons. Tommaso
Belgio:	MUYTJENS Rev. Gilbert
Bosnia Erzegovina:	SUDAR S. E. Mons. Pero
Croazia:	PAZIN Rev. Ivica SRAKIC S. E. Mons. Marin
Danimarca:	NIELSEN Diak. Kaare H.
Francia:	DUBOST S. E. Mons. Michel REICHERT Rev. Jean-Claude
Germania:	ENTRICH Padre Manfred SCHMITT Rev. Karl Heinz WEHRLE S. E. Mons. Paul
Grecia:	ROUSSOS Rev. Nikolas
Inghilterra e Galles:	FALEY Rev. Andrew HUMFREY Rev. Peter
Irlanda:	BERGIN Rev. Liam O'LOUGHLIN Rev. Declan
Italia:	LAMBIASI S. E. Mons. Francesco RUSPI Rev. Walther TOSONI Rev. Giosuè
Italia - Esperti:	ALBERICH Rev. Emilio BISSOLI Rev. Cesare LANZA Rev. Sergio PAGANELLI Padre Rinaldo SORAVITO Rev. Lucio
Lituania:	BALCAITIS Rev. Vidmantas
Lussemburgo:	NERO Rev. Joseph
Norvegia:	MULLER S. E. Mons. Georg

Olanda:	BAIJENS Sr. Marianne DE JONG S. E. Mons. Everard Yohannes DIEDERICK Rev. Wienen SCHRODER Rev. Joris VAN DER VLOET Rev. Jan
Polonia:	KUSZ S. E. Mons. Gerard MISIASZEK Rev. Kazimierz
Polonia:	SZPET Rev. Jan
Portogallo:	CARDOSO Padre Josè PEREIRA DA SILVA Padre Querubin Josè
Repubblica Ceca:	KANA Rev. Jiri
Romania:	MARTIAN Prof. Nicoleta Simona ROBU S. E. Mons. Ioan ROCA Rev. Mihaita
Russia:	GSELL Rev. Anton VEGAS Padre Josè Maria
Serbia e Montenegro:	KOPILOVIC Rev. Andrija PEKANOVIC Rev. Josip
Slovacchia:	BUBLINEC Prof. Marian KUTARNA Prof. Jozef
Slovenia:	SRAKA Sr. Marija URAN S. E. Mons. Alojz
Spagna:	D'ARQUER TERRASA Rev. Jordi RODRIGUEZ TRILLO Rev. Juan Ignacio SALINAS S. E. Mons. Javier
Svizzera:	BOVET Abbé Pascal BURCHER S. E. Mons. Pierre LAIM Abbé Claudio
Ucraina:	CHEVTCHOUK Padre Sviatoslav CIUPA Sr. Luiza
Ucraina (bizantina):	BARSCHEVSKI Padre Taras LONCHYNA S. E. Mons. Hlib
Ungheria:	BALAZAS Rev. Tamàs FOGASSY Sig.ra Judit UDVARDY Rev. Gyorgy
SEGRETERIA:	BAIOCCO Sig. Andrea BONAVENTURA Sig. Thierry NARDI Sig.ra Kathrin TATTI Sig.ra Loredana



Comunicato di Aperetura

Consilium conferentiarum episcoporum europae [Ccee]

Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee

Comunicato stampa

Incontro dei Vescovi e Responsabili nazionali della catechesi in Europa

Roma, Villa Aurelia, 5-8 maggio 2003

Oltre ottanta partecipanti all'Incontro dei Vescovi e dei Responsabili nazionali della catechesi europei che si terrà a Roma, presso Villa Aurelia dal 5 all'8 maggio 2003. A distanza di quattro anni dal congresso sul tema "La catechesi familiare in Europa", la Chiesa italiana ospita ancora una volta illustri rappresentanti dell'episcopato europeo e direttori responsabili degli uffici catechistici nazionali di circa quaranta Paesi del vecchio continente, per confrontarsi sul tema: "I presbiteri e la catechesi in Europa".

L'Incontro vedrà la presenza di S. E. Mons. Amèdee Grab, Presidente Ccee e Vescovo di Coira; di S. E. Mons. Josip Bozanic, Vice Presidente del Ccee; S. E. Mons. Cesare Nosiglia, Vicegerente di Roma e Delegato del Ccee per la catechesi in Europa; di Mons. Aldo Giordano, Segretario Generale del Ccee.

L'Incontro si aprirà con l'introduzione ai lavori di S. E. Mons. Cesare Nosiglia, Vicegerente di Roma e Delegato Ccee per la catechesi in Europa. Seguirà la presentazione dell'indagine svolta dai Direttori nazionali a Saint Maurice su "La presenza del prete nella catechesi: situazione nei diversi Paesi". La mattina del 6 maggio si aprirà con la Celebrazione eucaristica presieduta da Sua Em.za Card. Castrillon Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero alla quale farà seguito l'intervento di S. E. Mons. Michel Dubost, Vescovo di Evry e del prof. Karl Heinz Schmitt, Presidente Deutscher Katecheten-Verein.

Nel pomeriggio, S.E. Mons. Josip Bozanic, Vescovo di Zagreb, Vice Presidente del Ccee relazionerà su "La formazione permanente del prete nella catechesi". Tra gli interventi previsti quello del 7 maggio di Mons. Lucio Soravito, catecheta della diocesi di Udine sul tema "Prete animatori di una comunità catechista. Quali prospettive?". Tre interventi-sintesi del lavoro assembleare verranno tracciate la mattina dell'8 maggio prima delle conclusioni affidate a S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Vicegerente di Roma e Delegato Ccee per la catechesi in Europa.

«È in atto una profonda trasformazione dell'azione catechistica della Chiesa – sottolinea don Walther Ruspi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI – ed è crescente il bisogno di cambiare il servizio della catechesi collocandolo nel più ampio quadro di una nuova evangelizzazione, pur soffrendo un certo sconcerto e timore sul cambiamento delle modalità concrete. La maggioranza del clero vive oggi in questa situazione di cambio con generosa partecipazione. La partecipazione di Pastori e responsabili degli Uffici catechistici nazionali è importante momento di dialogo tra la Chiesa, oltre che lavoro di studio dei problemi che ogni Chiesa è chiamata a intraprendere per raccogliere le sfide provenienti dal mondo che cambia. I presbiteri sono invitati dalla Chiesa a vivere la loro missione di “padri nella fede e di guide nella vita dello Spirito”, ma osservando che il numero dei presbiteri diminuisce e l'età si fa sempre più anziana, si può pensare come “la presenza del presbitero nella catechesi” vada ripensata con realismo e fiducia, all'interno di una riflessione che riguarda la totalità della Chiesa, segnatamente il ruolo dei laici».



omunicato di Chiusura

Catechesi

Sulle vie di un'autentica fedeltà

Il dono e il compito primario dei vescovi e dei preti in Europa
è annunciare Cristo

“La fede cristiana rappresenta il più ricco patrimonio a cui i popoli europei possono attingere per realizzare il loro vero progresso spirituale, economico e sociale”. Lo ha detto Giovanni Paolo II, ricevendo in udienza l'8 maggio i partecipanti al convegno su “I presbiteri e la catechesi in Europa”. Per Giovanni Paolo II, “la catechesi in famiglia, nel mondo del lavoro, nella scuola e nell'università, attraverso i nuovi linguaggi, coinvolge presbiteri e laici, parrocchie e movimenti”, chiamati a “cooperare alla nuova evangelizzazione, per mantenere e rivitalizzare le comuni radici cristiane”. Ma la “qualità” della catechesi, ha puntualizzato il Papa, “dipende, in grandissima parte, dalla presenza e dall'azione del sacerdote”, che “specialmente se parroco” è chiamato ad essere “il primo credente e discepolo della Parola di Dio”.

No ai “mille impegni”, sì alla “tensione missionaria”. “Oggi – ha sottolineato il Papa – il ministero del presbitero allarga sempre più i suoi confini in ambiti pastorali che arricchiscono la comunità cristiana, ma rischiano a volte di disperdere la sua azione in mille impegni e attività. La sua presenza nella catechesi ne risente e può ridursi a momenti saltuari poco incisivi per la stessa formazione dei catechisti”. I preti, al contrario, secondo Giovanni Paolo II devono “sentire come un debito verso tutto il popolo di Dio, quello di trasmettere il Vangelo e di farlo con la più attenta preparazione teologica e culturale”. “Dedicare un'assidua cura al discernimento e all'accompagnamento delle vocazioni per il servizio catechistico”: questo un altro compito affidato dal Papa al sacerdote, che deve essere “catechista dei catechisti” ed “aiutare la comunità perché viva in una tensione missionaria permanente”. Il “dono e il compito primario dei vescovi e dei presbiteri” in Europa, ha concluso il Pontefice, è quello dell’“edificazione della Chiesa mediante l'annuncio della Parola di Dio e l'insegnamento catechistico”: in questa prospettiva, il Catechismo della Chiesa cattolica può essere “un indispensabile vademecum offerto ai sacerdoti, ai catechisti e a tutti i fedeli, per guidare la catechesi su vie di un'autentica fedeltà a Dio e agli uomini del nostro tempo”.

Lo “stile” di Gesù... “Una catechesi che si investa dei reali problemi della vita è la premessa indispensabile per rendere la fede dei credenti capace di tradursi in testimonianza forte e convinta”. Lo ha detto mons. **Cesare Nosiglia**, vicegerente di Roma e delegato del Ccee per la catechesi, concludendo i lavori dell’incontro. “Oggi è tempo di annuncio esplicito, sempre e dovunque e verso tutti e chiunque”, ha aggiunto il relatore. “Autenticità e forza di verità”, “coerenza della testimonianza”: questi i requisiti essenziali della catechesi del presbitero, che è chiamata ad essere “sempre più missionaria”. Partendo dallo “stile” stesso di Gesù, che “catechizzava con la parola e con i gesti, con tutta la sua vita”. Solo così, secondo Nosiglia, la comunità ecclesiale può diventare un vero e proprio “ambiente vitale” dove “chi entra, chi si trova a passarci anche occasionalmente respira un clima non da azienda in funzione produttiva, ma di famiglia dove ciò che conta sono le persone, il saper stare e perdere tempo con ciascuno senza fretta, senza un dialogo di facciata, ma sostanzialmente estraneo o indifferente o peggio impositivo”.

...e quello dei laici. Da una catechesi “occasionale, funzionale ma ben poco incisiva” ad una catechesi che parte dalla “passione per l’uomo” e “scende dentro la cultura e le esperienze proprie di ciascuno”: questo il passaggio auspicato da Nosiglia, secondo il quale i preti devono “imparare” dai laici, se non vogliono trasformarsi in “tuttologi” e “far ruotare tutto attorno a sé”.